

L'AREA VASTA VALGRIGNA

Il comprensorio definito "Area Vasta Valgrigna" si estende per circa 20.000 ettari, a cavallo tra la bassa Valle Camonica e l'alta Valle Trompia ed è caratterizzato da morfologie di media montagna e da un patrimonio culturale, storico ed etnografico unico, attestato da importanti testimonianze del passato legate allo sfruttamento delle miniere, dei boschi e dei pascoli. Si tratta di un'area montana tra le più preservate dell'intera Regione Lombardia, al centro della quale si colloca la proprietà regionale denominata "Foresta di Lombardia Valgrigna", della superficie di 2.847 ettari, ricadente nei comuni di Bienno, Berzo Inferiore, Bovegno, Esine e Gianico e gestita da ERSAF, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste.

In considerazione delle notevoli potenzialità di questo territorio sotto il profilo dello sviluppo eco-compatibile, ERSAF, in attuazione degli impegni della Carta delle Foreste di Lombardia, ha ritenuto di promuovere un intervento innovativo di valorizzazione integrata, non solo dell'area della foresta regionale, ma anche del territorio montano circostante, riguardante i comuni sopracitati nonché quelli limitrofi di Collio, Artogne e Prestine.



25043 BRENO (Brescia)
Piazza Tassara, 3
Tel. 0364.322341
www.montagnedivalgrigna.it



LA VIA DEI SILTER

FRANCO MICHIELI e DAVIDE SAPIENZA

LA VIA DEI SILTER



FRANCO MICHIELI e DAVIDE SAPIENZA



FRANCO MICHIELI e DAVIDE SAPIENZA

LA VIA DEI SILTER

camminare nello spazio, respirare nel tempo



GUIDA ESCURSIONISTICA



FRANCO MICHIELI e DAVIDE SAPIENZA

LA VIA DEI SILTER

camminare nello spazio, respirare nel tempo

GUIDA ESCURSIONISTICA



Regione Lombardia

ERSAF

ENTE REGIONALE PER I SERVIZI
ALL'AGRICOLTURA E ALLE FORESTE



PROVINCIA
DI BRESCIA



Comunità Montana
di Valle Camonica



Comuni dell'Area
Vasta Valgrigna



Artogne



Berzo
Inferiore



Bienno



Bovegno



Collio



Esine



Gianico



Prestine

Testi

Franco Michieli
Davide Sapienza

Coordinamento editoriale

Biagio Piccardi
Andrea Richini

Fotografie

Andrea Aschedamini
Franco Michieli
Davide Sapienza

Carte topografiche

Mottarella Studio Grafico

Progetto grafico

Lorenzo Caffi

Finito di stampare

Giugno 2014 da
Tipografia Camuna - Breno

Pubblicazione realizzata nell'ambito
dell'Accordo di Programma per la
Valorizzazione dell'Area Vasta Valgrigna.

L'utilizzo in qualsivoglia forma e modo,
dei contenuti della presente pubblicazione,
è consentito con l'obbligo della citazione
scritta della fonte.

foto di copertina: Davide Sapienza

PRESENTAZIONE

Il comprensorio “*Area Vasta Valgrigna*” si estende per circa 20.000 ettari, a cavallo tra la bassa Valle Camonica e l’alta Valle Trompia ed è caratterizzato da morfologie di media montagna e da un patrimonio culturale, storico ed etnografico unico, attestato da importanti testimonianze del passato legate allo sfruttamento delle miniere, dei boschi e dei pascoli. Si tratta di un’area montana tra le più preservate dell’intera Regione Lombardia, al centro della quale si colloca la proprietà regionale denominata “*Foresta di Lombardia Valgrigna*”, 2.847 ettari di superficie, ricadente nei comuni di Bienno, Berzo Inferiore, Bovegno, Esine e Gianico e gestita da ERSAF, l’Ente Regionale per i Servizi all’Agricoltura e alle Foreste di Regione Lombardia. In considerazione delle notevoli potenzialità di questo territorio sotto il profilo dello sviluppo eco-compatibile, ERSAF, in attuazione degli impegni della Carta delle Foreste di Lombardia, ha ritenuto di promuovere un intervento innovativo di valorizzazione integrata, non solo dell’area della foresta regionale, ma anche del territorio montano circostante, riguardante i comuni sopracitati nonché quelli limitrofi di Collio, Artogne e Prestine: si tratta dell’Accordo di Programma per la Valorizzazione dell’Area Vasta Valgrigna, un patto tra enti e popolazioni locali che sta dando una serie di frutti positivi e altri ne promette per il futuro.

È con molto piacere pertanto che presento questa bella pubblicazione promozionale della “Via dei Silter”. Molteplici e intriganti i significati di questo percorso escursionistico ad anello: dal nome *via*, che richiama il passo lento e attento del camminatore, alla parola *silter*, che nel dialetto camuno indica il locale per la stagionatura dei formaggi; il tutto in un contesto di media montagna di rara bellezza e di facile accessibilità e percorribilità.

Costituita collegando tra loro singoli sentieri, la “*Via*” è idealmente affollata da generazioni di uomini e donne che da oltre 10.000 anni frequentano le terre alte delle montagne di Valgrigna, caratterizzate da distese di pascoli alternati a suggestivi tratti di bosco. Una “*Via*” per provare l’emozione di riaccordare i nostri passi con chi ci ha preceduto e che ha lasciato testimonianze di grande dedizione, per ricordare, per mettersi nei panni di..., ma anche per incontrare se stessi e gli altri. Tra questi, i principali protagonisti della gestione di questo territorio: i pastori e i malghesi, che ogni anno da giugno a settembre con il loro bestiame assicurano la manutenzione delle praterie alpine.

Una “Via” che infila come le perle di una collana le straordinarie peculiarità delle montagne di Valgrigna intrecciandole con la storia delle comunità locali, consentendo di cogliere dalla natura le confidenze che spesso ci rivela con un filo di voce. Come ha scritto Mario Rigoni Stern: *“la montagna è diventata il rifugio per l’anima dell’uomo moderno”*.

Lungo questa “Via” s’incontrano appunto i “Silter”, rustici forzieri temporanei di prodotti di straordinaria qualità che da secoli, durante la stagione estiva custodiscono il frutto delle fatiche di animali e di uomini. I numerosi fabbricati delle malghe che ospitano i “Silter”, hanno architetture essenziali ma funzionali. Sono stati in buona parte recuperati con attenzione grazie anche agli interventi strutturali previsti dall’Accordo di Programma e possono offrire ospitalità a chi cerca un tipo di turismo più vicino alla natura ed alla semplicità della vita. I pascoli interessati da questo straordinario anello escursionistico da sempre hanno costituito una fondamentale risorsa economica ed i “Silter” possono divenire punti di riferimento per deliziarsi dei sapori di formaggi che incorporano il profumo dell’erba, arricchirci dell’incontro con gli alpeggiatori e cogliere il *“sapere esperienziale”* di chi lavora in malga.

La guida è organizzata in due sezioni: la prima a cura dello scrittore Davide Sapienza offre un suggestivo inquadramento poetico del territorio, la seconda ad opera del geografo Franco Michieli propone un’attenta e avvincente descrizione delle tappe in cui si articola *“La Via dei Silter”*. Desidero quindi ringraziare i due autori che con grande competenza e dedizione contribuiscono a valorizzare il lavoro fatto in questi anni dall’Accordo di Programma, consentendo di offrire agli escursionisti che percorreranno i 70 chilometri della “Via” l’occasione di scoprire nuovi tesori e, a chi lavora sulle terre alte, una sensazione più viva di appartenenza.

Non può infine mancare un ringraziamento ai Gruppi CAI di Bovegno, Cedegolo/Bienno, Collio e Darfo, alle Associazioni Alpini di Bienno, Amici di San Glisente di Berzo Inferiore e Lupi di San Glisente di Esine per il supporto dato ai due autori della guida e per il corale impegno profuso per la revisione della rete sentieristica dell’Area Vasta e della sua nuova numerazione.

Ai lettori di questa guida auguro di percorrere con piacere *“La Via dei Silter”*, lasciandosi prendere dal fascino di queste montagne e ritrovando la chiave di un modo di vivere più umano e più libero.

Elisabetta Parravicini
Presidente ERSAF

LA FILOSOFIA DI UN PROGETTO

LA FILOSOFIA DI UN PROGETTO

Immaginiamo di scrutare il territorio dove è ambientata la proposta di questo libro con gli occhi dell'aquila: uno sguardo da grande altezza, portato ben sopra le cime dalle correnti ascensionali. Lassù, dal cielo, ci faremmo presto un'idea di questo mondo prealpino della Lombardia orientale, non lontano dalla pianura, ma da essa non visibile perché nascosto da prime alture minori; anche da nord rischia di sfuggire all'attenzione, perché là sorge il dirupato e nevoso Adamello, che con la sua mole distrae dai rilievi meno svettanti al suo meridione. Qui l'aquila vedrebbe i solchi di tre valli, che con varie sinuosità scendono sul versante meridionale delle Alpi fino a sfociare in pianura. La due più lunghe, che subito a sud dell'Adamello quasi si toccano, sono la Valle Camonica a ovest, colmata nel tratto finale dal Lago d'Iseo, e a Est la Valle del Caffaro; in mezzo a loro e ai loro monti è incisa la più corta, la Val Trompia.

Sono chiamate Le Tre Valli Bresciane. Volando l'aquila vedrebbe lunghi crinali che le separano, ma non in modo uniforme. C'è un'area vastissima che mostra qualcosa di diverso: si trova fra le Valli Camonica e Trompia, con un margine a nord est lungo la Val Caffaro: qui non ap-

pare una semplice cresta divisoria, ma un altopiano complesso, fatto di molte dorsali e valli che irradiandosi in ogni direzione creano un mondo elevato che stupisce per la sua estensione. È come un'enorme stella ricca di raggi fatti di crinali, separati dalle vie dei torrenti, che riflette in cielo la sua luce verde. Un verde cangiante, chiaro di pascoli e scuro di foreste, ondulato, continuo, non interrotto da abitati umani permanenti, al punto che l'aquila stessa faticherebbe a ritrovarne di simili non solo in Lombardia, ma nelle Alpi in generale. Questa stella verde in rilievo è stata chiamata Area Vasta Valgrigna, dal nome del suo vallone più significativo. È un regno antico di pascoli e di malghe. Tutto attorno al suo cuore si snoda oggi un lungo sentiero ad anello che invita a farsi intimi, camminando, di questa dimensione senza tempo. L'aquila l'ha già sorvolato e impresso in memoria, pochi minuti le sono bastati. A noi invece occorrerà lo sforzo di conquistare la calma, la durata di qualche giornata senza fretta.

Il nome del nuovo sentiero cui è dedicata quest'opera è "La Via dei Silter", il cammino realizzato grazie all'accordo di programma dell'Area Vasta Valgrigna allo scopo di presentare, valorizzare e diffondere la conoscenza del sistema di



La Val Gabbia dai crinali occidentali del Monte Crestoso

alpeggi delle montagne di Val Grigna. Questo grande, nuovo anello escursionistico, "La Via dei Silter", non è però un "sentiero tematico": l'itinerario si immerge nell'intera gamma di caratteristiche naturali e antropiche del grande territorio di cui abbiamo già intravisto l'immagine, dove accanto ai pascoli e alle foreste trasformate dal lavoro dell'uomo e dalla presenza millenaria degli armenti si incontrano innumerevoli motivi di interesse geologico, faunistico, botanico e paesaggistico. Il mondo degli alpeggi è piuttosto il filo conduttore del viaggio: il 36% del comprensorio è occupato da pascoli di montagna. Andando di malga in malga si scopre la novità del progetto: la ricerca di una relazione capace di restituire la montagna nella sua totalità, evidenziando il rapporto inscindibile tra uomo e terra. Con questo criterio è stato tracciato il cammino di settanta

chilometri circa, sono state individuate le tappe, ed è stata scritta questa guida, suddivisa in una sezione descrittiva e in una prettamente tecnica dedicata al percorso.

L'Area Vasta Valgrigna è un territorio sul quale troviamo ben trenta malghe monticate e attive durante l'estate, dedicate a produzioni casearie e di carni di ottima qualità: una realtà preziosa, ma fragile rispetto ai colossi industriali della produzione casearia e animale. Molte di queste malghe producono il formaggio Nostrano di Val Trompia (DOP), il rinomato Silter (in fase di ottenimento del DOP) e il Fatulì (presidio Slowfood). "La Via dei Silter" è un progetto pensato per mettere in rete queste malghe rendendole fruibili per chi viene dall'esterno, per tutti coloro che amano viaggiare a piedi in un territorio per scoprirne la geografia, la cultura, le caratteristiche

naturali. È stato pensato per spiegare alla popolazione crescente che ama le escursioni e i cammini a tappe che la scoperta di un'area geografica così particolare può avvenire salvaguardando il rapporto intimo del fruitore con le terre alte e i suoi abitanti stagionali, senza i quali scomparirebbero gli effetti duraturi nel tempo e nello spazio che tanto apprezziamo nei paesaggi.

L'Area Vasta è una zona montuosa molto estesa, la cui percezione da parte dei cittadini è ancora limitata; paradossalmente, il dato di fatto della sua scarsa visibilità è proprio il valore aggiunto che ha permesso di realizzare la "La Via dei Silter" come una vera novità. In Lombardia, la regione più antropizzata e urbanizzata d'Italia, è difficile immaginare di spostarsi liberamente a piedi in spazi così vasti e di grande valore paesaggistico, naturalistico, umano, senza incontrare terreni alpinistici, ma sempre scenari pastorali. Questo ha consentito agli autori di questa guida di esplorare approfonditamente il comprensorio montuoso con uno sguardo sia geografico che poetico-paesaggistico; con la priorità di sottolineare la fondamentale importanza della presenza umana in estate, senza mai dimenticare la libertà di guardare allo spazio geografico con occhio da esploratori e senza perdere il senso di stupore e meraviglia suscitato dalla bellezza dei luoghi.

Si è dunque deciso di evitare un approccio tecnologico (oggi si pensa di poter conoscere un territorio col solo sguardo del satellite!), sfruttando al minimo le mappe tecniche sulle quali erano stati fatti i rilevamenti della rete viaria (strade forestali, piste, sentieri, tracciolini, mulattiere), ma rilevando tutto sempre e rigorosamente "a mano" (e "a piedi"). Per rispettare veramente il rapporto tra l'uomo e questi territori montuosi bisognava semplificare: solo così sarebbe stato possibile vedere le cose senza mediazioni tecnologiche che falsano la realtà geografica rendendola virtuale. "La Via dei Silter" quindi è una cosa profondamente vera, reale. La si tocca con il corpo, passo dopo passo.

All'interno di questo spazio si trova la Foresta Regionale Val Grigna, che insieme alle aree adiacenti costituisce una realtà di notevole pregio ecologico, floristico-vegetazionale e faunistico. Accanto all'ambiente attuale è possibile scoprire con gli occhi dell'im-



L'Alpe Rosello

maginazione e della conoscenza scenari di altre epoche, di cui restano tracce: ad esempio la morfologia glaciale, modellata dall'alternanza di glaciazioni e periodi fluviali, che riconosciamo rispettivamente nei numerosi circhi glaciali e nelle gole scavate in profondità nelle rocce, come nelle basse Val Grigna e Valle dell'Inferno. O ancora i segni della presenza umana preistorica, per esempio presso i laghetti di Ravenola (che incontriamo durante la seconda tappa del cammino) dove sono stati trovati importanti insediamenti mesolitici quali stazioni di lavorazione della selce, con cui si producevano i manufatti utilizzati quotidianamente dalle antiche popolazioni di pastori, di cacciatori e di minatori.

Il cammino si snoda per circa 70 chilometri di saliscendi senza grandi dislivelli (solo in rari casi si percorrono oltre 300 metri consecutivi in salita o in discesa), il che rende accessibile l'intero percorso a chiunque abbia semplicemente voglia di camminare, fino a 8 giorni di seguito per l'anello completo se si va con calma (ma sono possibili anelli più brevi); senza per questo perdere nulla in bellezza e naturalezza dell'esperienza. Il viaggio lascia scoprire un'ampia biodiversità nel modo più intuitivo possibile: si può capire come l'uomo è una presenza importante, ma non il padrone della natura, semmai il suo custode e gestore. È un concetto legato anche al recente sviluppo giuridico di quelli che vengono definiti "i diritti della natura" (vedi *"I Diritti della Natura. Wild Law"* di Cormac Cullinan, Piano B Edizioni 2012) fondati su un capovolgimento giuridico che prevede proprio l'interazione rispettosa e

mai distruttiva tra tutti gli elementi naturali, di cui l'uomo fa parte.

Se molti itinerari tradizionali di montagna sono già curati dal Club Alpino Italiano e da altre associazioni specializzate, in questo caso il Cai stesso ha colto l'occasione offerta dal territorio e dall'evoluzione attuale delle forme di escursionismo per sostenere la scelta dell'Accordo di Programma: pensare al rinnovamento del concetto di sentiero. Così la rete sentieristica esistente si intreccia con percorsi di servizio alle malghe e le vie di pascolo; qui il cammino non si preoccupa di arrivare a una meta, ma di immergersi nel divenire della montagna. Questa dimensione si rivolge a tutte le persone desiderose di scoprirla.

Abbiamo dunque sviluppato l'opportunità di far vivere l'emozione dell'Attraversare e quella del Salire sugli alti fianchi delle Valli Camonica e Trompia; per identificarne la meraviglia abbiamo camminato a lungo l'intera Area Vasta, sperimentato accessi differenti, immaginato di venire da lontano a scoprire una nuova terra. Ecco a cosa serve ridurre al minimo le sovrastrutture tecnologiche. Come agli esploratori di un tempo, ci sono bastati taccuino, matita, macchina fotografica, cartografia, altimetro. Ogni scelta relativa al percorso si basa sul presupposto che "La Via dei Silter" deve essere il cammino di tutti. Ci siamo messi nelle condizioni di stare vicini al suolo, in sintonia col terreno, senza interferenze, godendo della libertà di ascoltare il territorio e i suoi abitanti, affidandoci alla sensibilità, alla cultura professionale che ci lega alla montagna da tanti anni; viaggiare a piedi è mezzo primario

di conoscenza e strumento di emancipazione culturale. Il cammino stesso ci ha suggerito come valutare opzioni diverse nel definire il tracciato, provando e poi ripercorrendo più volte ogni segmento dell'Area Vasta; così si è delineata "La Via dei Silter". Ci è stato affidato il compito di esplorare con quest'occhio par-

ticolare un territorio e di raccontarne il valore: possiamo dunque affermare che qui l'evoluzione del vastissimo paesaggio e del suo ecosistema è una cosa sola con la storia degli alpeggi, camminando tra i quali si può prendere coscienza delle relazioni fra tutte le cose.

LA VIA DEI SILTER

LA VIA DEI SILTER

L cammino si snoda su un'area montuosa dai profili dolci, salvo alcune falesie rocciose che restano comunque sullo sfondo. L'ossatura, per così dire, è costituita dai crinali centrali da cui numerosi altri secondari si dipartono in varie direzioni. Le dorsali vanno a formare quella sorta di stella che si osserverebbe dal cielo, i cui crinali si alternano a valloni disposti a raggiera: queste forme, unite all'assenza di rilievi maggiori nelle immediate vicinanze, permettono di abbracciare con la vista spazi particolarmente vasti: nelle quattro direzioni porgono all'occhio e alla mente la possibilità di "penetrare" sia verso la pianura padana e l'Appennino, sia verso il Monte Baldo e le Alpi venete, e in altre direzioni verso l'Adamello, la Concarena, la Presolana, le Orobie, più lontano le montagne di confine tra Svizzera e Italia e addirittura



La Val Gabbia

le Alpi occidentali. Un mondo formidabile che ha consentito di realizzare "La Via dei Silter" selezionando il percorso in maniera accessibile a tutti, ma senza tralasciare nessuna singola caratteristica presente nella rete camminabile di questo territorio. Lo abbiamo fatto adattandoci alla sua morfologia molto variegata, invece che cercare di plasmarla secondo un'idea preconfezionata; in questo siamo stati aiutati dalla straordinaria disposizione delle malghe

sui terrazzi e nelle conche sparsi per i monti, localizzazioni dietro cui si nasconde un'intelligenza esperienziale di antichi pastori che troppo spesso sfugge o si dà per scontata.

In montagna ogni antico sentiero nasceva prima spontaneamente, col passaggio, lungo linee naturali; poi, poteva essere ristrutturato, addirittura rifatto con tracciati diretti scavandolo nella roccia, e quindi mantenuto per soddisfare esigenze fondamentali e chiare a tutti: come raggiungere i luoghi d'alpeggio e come collegarli ai pascoli? Un certo sentiero servirà solo alle capre o a dei trasporti? Come rendere meno faticoso lo spostamento del bestiame, dei prodotti di malga, del legname? La fitta rete di percorsi vecchi e nuovi ricalca le necessità della vita in montagna e le forme naturali che invitano al passaggio; ecco perché vari tratti della "Via dei Silter" recuperano tracce utilizzate prima dell'avvento delle strade forestali, alcune anzi dalla preistoria, e sussurrano ai nostri passi con le voci antiche della saggezza profonda.

Gran parte di questa rete esiste perché il comprensorio dell'Area Vasta si è evoluto con le attività umane, per certi aspetti da millenni. Nonostante l'elevata naturalità, l'intero comprensorio è frequentato e abitato dall'uomo fin dall'antichità: anche nella preistoria infatti l'uomo sapeva insediarsi in montagna; questa zona ha avuto un ruolo nodale lungo vie di transito e commercio tra Val Trompia, Val Sabbia e Valle Camonica, la "valle dei segni", luogo di vita degli antichi camuni, sito archeologico preistorico fra i più importanti al mondo. Le attività umane

- caccia, estrazioni minerarie, pastorizia - hanno saputo trarre dalla montagna fin da tempi arcaici beni indispensabili per lavorare e sopravvivere nelle Alpi; molto spazio è stato lasciato alla natura, in modo variabile secondo le epoche (tra '800 e '900 l'elevata densità della popolazione richiedeva che anche le erbe più inaccessibili, sui dirupi, servissero ad alimentare il bestiame, e molti sfalci avvenivano stando appesi al pendio con corde; i boschi erano enormemente meno estesi di oggi). La coscienza dell'utilità degli spazi non sfruttati che permettono una "compensazione" di quanto si preleva fa parte della cultura alpina, anche se la necessità non sempre ha permesso di rispettare giusti limiti al prelievo. La straordinaria capacità della natura di recuperare a ogni allentarsi della pressione antropica, e la fatica umana di rielaborare l'utilità del rispetto, ha permesso all'area di conservare la varietà paesaggistica che osserviamo. Grazie alla presenza delle malghe, e quindi dei pascoli, si è sviluppata la meravigliosa biodiversità floristica delle praterie; e si sono formati gli snodi dell'immenso patrimonio rappresentato dal reticolo di sentieri, mulattiere e strade che le collega tutte tra loro, con innumerevoli possibilità di percorso. Giusto per dare un'idea, stimiamo che la rete di questi itinerari, solo in piccola parte segnalati, raggiunga una lunghezza di circa 1000 km totali.

Il nostro cammino è studiato per raccontare l'interazione tra la storia naturale della montagna e quella dell'uomo: speriamo di permettere al viaggiatore di immedesimarsi in quello che un tempo era l'andare di ogni giorno. Cioè camminare



Liberi nel cammino

nello spazio e sui dislivelli per curare gli animali al pascolo; o spostarsi tra le malghe superiori, mediane e inferiori a dorso d'asino o di cavallo al variare delle fasi stagionali (come avviene ancora oggi nel formidabile scenario della Val Gabbia). Camminando alla scoperta della natura troviamo continue tracce, grandi e piccole, di azioni umane tradizionali la cui ragione ci è subito chiara e mostra un pragmatismo spontaneo. Gli sfregi che troppo spesso in quest'epoca si trovano in montagna, perpetrati da chi ritiene che l'uso ricreativo di queste aree possa giustificare qualsiasi mezzo e qualsiasi intervento, raccontano tanto della nostra decadenza morale rispetto alla montagna.

Una montagna come questa era, è e sarà sempre l'ambiente che garantisce la peculiarità del prodotto caseario. Spesso il collegamento tra paesaggio e bontà del prodotto sfugge perché non sono questi i luoghi pubblicizzati in televisione (semmai si vedono finti mulini bianchi montati in studio, o fattorie virtuali col prato all'inglese e senza letame): ma non va dimenticato che la differenza tra le mucche, le capre e le pecore al pascolo in alta montagna e le loro sorelle rinchiusi nei grandi allevamenti di pianura sta nell'alimentazione del tutto differente: quassù si nutrono di erbe cresciute su terreni concimati solo dal loro stesso letame e non inquinati, e

dove l'animale conduce una vita sorvegliata ma spontanea, all'aria aperta, con movimenti liberi, così che produce il suo latte nelle condizioni migliori che si possono immaginare. Basta entrare in una malga e assaggiare un formaggio, il burro o la panna per capire la distanza abissale dei sapori, dei valori nutritivi, della genuinità: la verità della montagna, che non parla una lingua biforcuta. Ciò che viene prodotto su larga scala industriale lo si ottiene costringendo le mucche a nutrirsi ininterrottamente di mangimi stando immobili in stalla per incrementare al massimo le mungiture: non deve poi stupire che i sapori e il gusto siano "normalizzati" per potere andare in televisione. Ciò che viene dalla montagna ha un sapore diverso che varia da una vallata a un'altra, da un'alpe all'altra, perché la diversità dei suoli e delle associazioni vegetali si riflette sulle caratteristiche del latte.

In questo contesto, l'itinerario integrale de "La Via dei Silter" può essere

compiuto utilizzando i bivacchi sempre aperti attrezzati per il pernottamento e quegli alpeggi che in questi anni hanno iniziato a ospitare gli escursionisti. Con otto tappe giornaliere - in verità fattibili in mezza giornata per lasciare tempo all'osservazione -, mantenendosi sempre all'interno del territorio dell'Area Vasta, ci si può regalare un'esperienza che non ha paragone nelle Alpi. In un paesaggio mosso, ondulato, dalle forme generalmente dolci, dove si alternano estese foreste e pascoli interrotti solo da rare balze rocciose, troviamo 34 malghe attive (molte di esse denominate "silter") con una disponibilità di circa 100 edifici (alcuni destinati a bivacchi). Chiunque non abbia serie difficoltà deambulatorie può seguire l'articolato anello in quota attraverso l'intero comprensorio, seguendone semplici tratti in giornata o meglio sperimentando la notevole rete dei bivacchi, che sono veri e propri rifugietti non custoditi nei quali è possibile sostare anche più giorni; que-

sta rete è stata rivitalizzata grazie all'opera delle Sezioni CAI locali, di associazioni quali i Lupi di San Glisente, gli Amici di San Glisente, i Gruppi Alpini dei comuni coinvolti e con il coordinamento di ERSAF che ne ha ben compreso il valore



Circhi glaciali e crinali dal Monte Crestoso

per una fruizione ottimale. Attraverso i territori di ben otto comuni e due Comunità Montane, il cammino contribuisce a far crescere la comprensione del valore e delle prospettive comuni di tutta l'area geografica. In poche ore si può passare dalla visione degli animali in alpeggio e della lavorazione del latte, alla contemplazione di scenari che invece raccontano grandiose storie geologiche; per esempio arrivando a qualcuno dei tre geositi individuati nelle parti elevate dell'Area Vasta, come il circo glaciale in cui occhieggiano i Laghetti di Ravenola o le rocce sedimentarie ai piedi del monte Crestoso (2207 m), in cui si legge la storia geologica e paleontologica dell'arcaico paesaggio al cuore della "stella".

La presenza di malghe, in mezzo a simili orizzonti, non diminuisce la possibilità di intravedere con l'immaginazione i ghiacciai d'altre epoche incastrarsi perfettamente nelle forme che hanno lasciato. Non va dimenticato che l'Area Vasta Valgrigna può essere percorsa in ogni stagione (anche con gli sci da escursionismo o le ciaspole), come abbiamo ampiamente sperimentato, potendo così intuire il suo aspetto in altre epoche climatiche: qui, grazie alla particolare articolazione degli spazi, in poche ore si può avere il privilegio di viaggiare in terre e tempi lontani, pur trovandosi a pochi passi dai centri abitati di una delle regioni più densamente "occupate" di tutto il continente europeo.

Ciò che descriviamo è un invito a conoscere con gradualità e senza difficoltà un'area geografica in divenire, che negli ultimi dieci anni grazie alla crescente collaborazione tra ERSAF, comuni, Co-

munità Montane e CAI, ha visto dischiudersi lo scrigno di potenzialità legate all'economia del latte e del formaggio e a quella del turismo esperienziale. Chi viaggia a piedi sceglie "La Via dei Silter" per incontrare alpeggi, lariceti, abetaie, torbiere, fauna alpina, straordinari orizzonti e magnifiche vallate; oltre naturalmente agli indispensabili manutentori di questo scenario che sono i malghesi con i loro animali. Camminare e sostare avvicina all'esperienza di chi vive queste montagne dentro una relazione quotidiana.

"La Via dei Silter" nasce come un grande *Cammino* nel senso più totalizzante del termine; è un esperimento innovativo che coniuga le forti caratteristiche locali di questa geografia al senso della scoperta come atto universale; su questo matrimonio innesta la forza dell'immaginazione, utilizzata nel tracciare la via ma anche proposta agli escursionisti. In quest'ottica si è fatto il possibile per recuperare dall'oblio svariati tratti di sentieri dimenticati, non più battuti nelle zone dove giungono strade di servizio silvo-pastorali. Talvolta si seguono per un tratto anche queste stradine, dove necessario per mantenere la quota fra una malga e l'altra; ma dove possibile si sono scelti sentieri tradizionali, utili anche a mostrare la storia degli alpeggi e del loro sviluppo: questa sensazione si coglie particolarmente nella selvatica e meravigliosa Val Gabbia dove, a testimonianza di un'epoca non così lontana, sopravvive la preziosa testimonianza del lavoro dell'uomo nelle terre alte senza l'utilizzo di mezzi motorizzati.



Malga e Dosso Figarolo, autunno

Ma per tutti gli alpeggiatori vive ancora il legame profondo con il “posto di lavoro” estivo, la conversazione intima, discreta e privata che “La Via dei Silter” permette di ascoltare. La piccola fatica del cammino è uno strumento di comprensione delle fatiche ben più consistenti dei pastori; essa fa parte di un’economia dell’andare in grado di ripagarci, ogni giorno, del sudore e dell’impegno. In ogni tappa ognuno trova la libertà di utilizzare la solida intelaiatura del tracciato per colorarlo con il proprio sguardo e la propria curiosità. Solo passando giornate lontani dai rumori della “civiltà” - e qui siamo favoriti perché per gran parte dell’anello i cellulari non hanno campo - possiamo sentire emer-

gere una geografia profonda, che cambia continuamente con il trascorrere dei passi sul terreno.

“La Via dei Silter” si può ovviamente iniziare da diverse località di accesso, secondo la comodità o i gusti (informazioni nella seconda sezione del libro). In questa pubblicazione abbiamo segnalato gli ingressi più evidenti e accessibili, raggiungibili lungo strade carrozzabili da parte di normali mezzi motorizzati; alcune di queste strade, in particolare la ex strada statale n. 345 delle Tre Valli Bresciane è aperta solo nel periodo estivo; tuttavia, osservando una buona mappa della sentieristica della zona, si possono individuare molti altri accessi pedonali.

IMMERGERSI NEL CAMMINO

IMMERGERSI NEL CAMMINO

In questa prima sezione dell'opera raccontiamo il nostro viaggio a piedi partendo da Malga Cogolo (uno degli ingressi più comodi) e seguendo l'anello in senso orario, a partire dalla prima tappa. La suddivisione in tappe tiene conto della distribuzione delle infrastrutture dove pernottare, ma è solo di riferimento e può essere variata individualmente. La descrizione tecnica delle tappe si trova invece nella seconda sezione del libro.

La grande radura di Cogolo, dove la malga omonima sorge tra i boschi che stanno dirimpetto al villaggio di Campolaro, sulla strada fra Breno e il Passo di Crocedomini, presenta un paesaggio che introduce subito all'elemento fondamentale del cammino: l'alpeggio. Non è isolato: nel nostro senso di marcia incontreremo presto le malghe Prato e poi Varicla; in senso antiorario "La Via dei Silter" ci porterebbe a quelle di Travagnolo e Valdaione. Cinque malghe a quote simili, tra boschi, che danno un'idea dell'intensa presenza umana, dell'evoluzione geografica, della rete viaria che dai paesi di fondovalle (siamo in Valcamonica) si inerpica sino a questi avamposti della montagna d'alpeggio, al confine invisibile tra due mondi, quasi due epoche.

Malga Cogolo si trova all'estremità meridionale del Parco dell'Adamello, che protegge la pecceta monumentale davanti a noi; in mezzo, si estende un bellissimo pascolo; poco più in là, verso sud est, si trova la Torbiera di Monacra-el. Sono tre degli ambienti che caratterizzano l'Area Vasta e l'intero percorso. Tutelare caratteristiche naturali come queste comprende anche la tutela del lavoro umano, dato che il prato scomparirebbe e il bosco sarebbe diverso senza la sua presenza. La partenza da Cogolo offre al camminatore gli strumenti per comprendere dal basso la vastità dello spazio geografico e la profondità storica e naturalistica de "La Via dei Silter". La pecceta di Cogolo è "monumentale" poiché in essa troviamo abeti rossi che arrivano anche ai 150 anni di età. È importante perché la pecceta montana e altimontana (rappresentata dall'abete rosso o peccio) è una delle tipologie forestali caratterizzanti la foresta di Val Grigna.

Da qui il sentiero segue un cammino ascendente di malga in malga, toccando pascoli sempre più elevati, prima separati da boschi, poi in campo aperto, come una scala che risale gli orizzonti vegetazionali e che via via offre viste più ampie. Il gradino cui si sale dopo Cogolo

è la gran radura concava di Malga Prato. A 1650 metri di quota, questo "Prato" è caratterizzato da una lunga torbiera, elemento che spesso si evolve su forme concave o piatte modellate dai ghiacciai e liberate al loro ritiro, caratteristiche dell'Area Vasta Valgrigna. All'origine di questo ambiente c'è il lento e progressivo interrimento dei laghetti glaciali: lo spessore dei sedimenti così depositatisi nelle torbiere è un archivio ecologico che con l'esame dei pollini fossili permette di ricostruire l'evoluzione climatica, vegetazionale e talvolta storica del luogo. Il sistema di torbiere, molte delle quali sono sul percorso, riveste perciò un ruolo di rilievo. Ospitano tra l'altro specie rare capaci di sopravvivere solo grazie a una rara concomitanza di condizioni ecologiche. La torbiera è un habitat affascinante, dove oltre ai leggerissimi muschi permeabili (gli sfagni), troviamo anche la *Drosera rotundifolia*, una rara pianta carnivora.

In questo ampio pascolo, in base al periodo dell'estate, potremo trovare le vacche prima della transumanza verso il pascolo di Malga Varicla, oppure incontrarlo vuoto, come se fosse stato superato dagli eventi rapidi dell'estate in alpeggio: ogni azione è scandita dalla stagione, ci sono tre mesi brevi e non c'è tempo da perdere. Questa malga è posta su un promontorio panoramico straordinario a 1800 metri di quota,

Malga Prato



il che, in meno di un'ora dalla partenza, ci porta a essere già immersi nello spirito de "La Via dei Silter". E così ciò che è scritto nel paesaggio, inizia a diventare familiare.

La quota ci permette di lasciar correre lo sguardo sino alla Presolana a ovest, che emerge da montagne più basse come un vulcano in lontananza. Al di là della Valle di Crocedomini, verso nord est si vede il ripiano di Bazena e la Val Fredda che sale fino al Monte Frerone, propaggine meridionale del Gruppo dell'Adamello. Questo sfondo farà parte del nostro paesaggio ancora per un po'. In altri tempi chi trascorrevava qui i mesi estivi non pensava certo a uno sviluppo escursionistico dei siti, eppure i loro sentieri, le antiche mulattiere in parte sostituite dalle strade forestali o ricoperte dalla vegetazione, sono i tracciati migliori, i più logici, quelli che sembrano decodificare la montagna secondo una scienza innata.

Proseguendo verso Malga Cavallaro, il terzo gradino dell'ascesa, si compie un mezzacosta non più al chiuso di conifere, ma fra gli ontani; un percorso semplice e panoramico, da cui iniziamo a percepire dall'alto la vastità di ciò che ci attende. Dal colletto subito prima di questa terza malga è possibile concedersi la risalita del comodo crinale che a sinistra porta a Punta Varicla (2037 metri), graziosa cimetta molto cara alla gente locale. Da questo crinale ammiriamo la Val Lavena, prima di calarvi sino al terrazzo naturale che ospita Malga Cavallaro.

La ricchissima rete dei sentieri, spesso non segnalati, ereditati dal passato offre numerose opportunità di



Malga Cavallaro

divagare. "La Via dei Silter" segue ora la linea che sta tra i 1800 e i 2000 metri circa, allo scopo di coronare dall'alto una serie di vallate discendenti a nord, caratteristiche dell'Area Vasta. Sebbene nel comprensorio non si incontrino quote altissime (la massima dell'Area Vasta è il Monte Colombine a 2214 m, anche se appena fuori dal confine si trova la Punta Setteventi di 2250 m, in prossimità dell'ingresso del monte Dasdana), la miriade di cime tra i 2000 e i 2200 m, circondate da quelle poco più basse, da ripiani intermedi e da alti valloni di varie dimensioni che discendono a raggierra dalle creste centrali, restituiscono la visione d'insieme di un mondo elevato e completo di ogni elemento. Ai nostri piedi iniziamo a intuire la forma del suo versante camuno, che da qui è un ventaglio di valloni che vanno stringendosi nella Val Grigna. È ciò che esalta la vastità dello spazio che si trova attorno, l'ampiezza dei panorami, che sono il valore aggiunto offerto a chi cammina per comprendere che la montagna è storia, ma anche un futuro possibile. Immaginare la presenza umana in questa vasti-

tà, non può non farci pensare all'atto creativo che in tempi lunghi e successivi diede modo di comprendere cosa può offrire l'alpe. Per questo oggi è doveroso aggiungere a questa lunga storia la consapevolezza che camminare è un atto creativo e che si può viaggiare a piedi non per conquistare ma per comprendere, dunque amare e rispettare il nutrimento interiore che dalla montagna possiamo trarre.

A raccontarcelo è la geologia stessa. Da Cogolo a Malga Cavallaro attraversiamo diverse tipologie di terreni e il fascino del "laboratorio Terra" si percepisce a livello visivo e sensoriale visitando i luoghi con la curiosità e la voglia di ascoltare il territorio che ci parla. È ciò che hanno certamente fatto i nostri antenati di tanti secoli fa e più si aderisce a questo cammino, più sembra di ascoltare gli echi di quelle "conversazioni", frutto di un'unione tra uomo e montagna obbligato dallo stato naturale della vita umana. Ora, sopra di noi (la seguiremo per un tratto) passa la storica strada ex statale n. 345, detta delle Tre Valli Bresciane (Val Camonica, Val Trompia, Val Caffaro). Lunga 94 chilometri, qui è nel suo segmento più elevato, vicino ai crinali, rispetto ai quali si porta ora su un versante ora sull'altro con cambi spettacolari d'orizzonte; un tratto compreso tra il passo del Maniva e il passo Crocedomini, dove si trova anche l'omonimo rifugio, ottimo



La testata di Valle Arcina, in inverno

come punto di ingresso alternativo alla "Via dei Silter". Dopo il laghetto di Lavena (con opportunità di praticare pesca in quota), dalla sella sotto la Punta Lavena (2007 metri), la discesa in Valle Arcina inizia a svelarci da vicino i segni dell'ultimo massimo glaciale, datato tra i 22.000 e i 19.000 anni fa. La valle Arcina e la successiva Valdaione mostrano l'impronta del ghiacciaio Valdaione-Valle di Arcina che colava verso la gigantesca lingua della Valcamonica; da qui in avanti ci troveremo in un ambiente di notevole interesse geomorfologico, dove l'uomo ha radicato la propria attività di alpeggio dentro gli antichi e piani circhi glaciali.

Quattro sono le malghe alte (cascina Lavena, Crapèr di Valdaione, Ravenola Soliva, Ravenola Vaga) che incontriamo in questo viaggio nel tempo geologico, sovrastando anche, non lontane, Malga Mà e Stabil Fiorito.

A PIEDI NELLE EPOCHE: DAI PASCOLI ALL'ALPEGGIO

In questa successione di ambienti di origine glaciale, che riusciamo a immaginare nell'antichità remoti e isolati, colpisce constatare come l'uomo vi abbia scoperto luoghi ideali per produzioni casearie, divenute infine note e apprezzate per le loro peculiarità. Davanti, dietro e sotto di noi tutto parla di questa lunga storia, nella quale il pastore si inserisce nel corso di una sola stagione, l'estate. Grazie al ripristino di un'antica traccia pascoliva, una volta lasciato il Crapèr di Valdaione si sale alla quota più alta incontrata sinora, quella del Dosso della Fiora (2139 m). La dorsale erbosa che lo precede, su cui si sbucca con sorpresa, regala l'emozione di contemplare in una concavità d'origine glaciale sospesa sul fianco sottostante il minuscolo Laghetto. Più lontano, verso valle, appare grazie a una piccola deviazione il tondeggianti Dosso Figarolo (1910 m), col suo misterioso pascolo verde di cima tutto circondato da una cerchia boscosa. Dietro, l'intricato mondo di valloni confluenti nella gola del Grigna. Oltre la gola ammiriamo anche la forma particolare del monte Fles; girando gli occhi valutiamo lo spazio già percorso, scorgiamo le montagne che segnano i confini tra la Val Trompia e la Valcamonica, e tutto ci aiuta a mettere insieme informazioni di una

geografia che si fa profonda, perché è la nostra esperienza che si amplia. Avere dormito in bivacco, essersi risvegliati in alpeggio, avere ascoltato il giorno nascere: tutto questo è "La Via dei Silter", un libro naturale da sfogliare con calma.

Abbandonati al dolce saliscendi continuo che detta il ritmo al nostro cammino, una via invisibile si rivela sotto i piedi; è un universo nascosto di tracce naturali che permettono anche a noi di immaginare come i primi pastori trovarono varchi per lavorare i pascoli, renderli più accessibili e più adatti alla presenza di uomini e animali. Nel nostro spostamento tra un raggio e l'altro della grande stella, come l'abbiamo definita, i crinali sono la luce che possiamo proiettare nel tempo e nello spazio. Grazie a ciò che possiamo vedere, è possibile interpretare la posizione delle varie stazioni d'alpeggio, capire le distanze, intuire la rete viaria, la posizione dei silter a quote sempre simili pur in vallate differenti, e scorgere le ragioni dei tracciati per la transumanza.

In discesa dal grande spazio erboso del Dosso della Fiora arriviamo alla malga Ravenola Soliva (1993 m), su un terrazzo in una posizione molto simile a quella di malga Cavallaro, cioè *soliva*, esposta a sud. Sotto di noi si apre la testata valliva del Grigna, di rara bellezza, composta da

grandi estensioni prative su diversi livelli; sono gradini lasciati dal tipico modellamento glaciale di una forma a circo. Le conche di sovraescavazione e le superfici piatte di placche levigate hanno creato condizioni adatte a numerose torbiere, tra le quali abbondano i rivoli d'acqua. La specificità del luogo gli ha meritato la definizione di geosito geomorfologico di interesse regionale. Qui si compie un buon esercizio di interpretazione del terreno, non tanto perché sia difficile capire dove andremo (la malga di Ravenola Vaga, cioè esposta a nord), quanto perché l'abbondanza di zone umide e le scarpate dei gradini rocciosi obbligano a scegliere un percorso non subito evidente. È bello non limitarsi a seguire i segnavia, ma provare a capire come la via si inserisce nel paesaggio.

Da Ravenola Soliva si procede in discesa sotto la corona di cime formata dalla Punta dell'Auccia (2212 m), dal dosso dei Galli (2190 m), dal Monte Colombine (2214 m) e dal Monte Dasdana (2191 m). In verità si ergono anche i tralicci del

grande elettrodotto che discende la Valcamonica e che transita verso le industrie dell'area bresciana, presenza meno suggestiva, ma non possiamo nascondercela. Dall'orlo del gradino che scende verso Ravenola Vaga, possiamo valutare con occhio attento le forme della terra. E se volgondoci indietro osserviamo il divagare delle capre in lunghe file da Ravenola Soliva verso i pascoli sul fianco del Dosso della Fiora, sospesi sulla Val Grigna, capiamo che gli animali sono i primi maestri nello scoprire le vie. È forse così che imparavano gli uomini di altre epoche. Se dal nuovo alpeggio si vuol risalire la grande prateria, verso la testata, quasi subito incontriamo i Laghetti di Ravenola, specchi d'acqua raccolti in conche glaciali scavate dal vasto ventaglio di ghiacciai antichi della Val Grigna. Sono un segno della scomparsa calotta glaciale che ricopriva la dorsale Maniva-Crocedomini; visitarli permette anche di dedicarsi alla pesca, per la quale è attrezzato uno specifico centro (raggiungibile in breve dalla Provinciale n. 345).



I pascoli di Ravenola Vaga



La Via delle Capre. Dosso della Fiora, autunno

IN VAL GRIGNA

IN VAL GRIGNA

Ci troviamo ora a calpestare il terreno che dà il nome all'Area Vasta: la Val Grigna. Si diceva di come la complessità di questo territorio risieda nella storia geologica, che va indietro lungo gli ultimi trecento milioni di anni. Questa storia viene raccontata non solo dalla morfologia del terreno, ma anche dalla varietà della flora e della fauna, dal paesaggio che è stato plasmato dal ghiaccio, dall'acqua e poi, lentamente e inesorabilmente, dall'azione dell'uomo nelle aree adatte al pascolo. Siamo quindi in prossimità di un importante sito geomorfologico la cui rilevanza è evidente a occhio nudo. La bellezza e la forza di questo valore estetico si esprime come una grande opera d'arte plasmata dalle epoche.

Il torrente Grigna, che riattraverseremo più in basso a Campolungo concludendo la penultima tappa, si nutre delle diverse sorgenti sparse sia nell'area sottostante Ravenola sia nei valloni adiacenti, non distanti dal bivacco Grazzini, meta della seconda tappa. Da Ravenola Vaga al bivacco viviamo un cambiamento di ambiente sorprendente; ci troviamo immersi in una sorta di taiga nordica dove le conifere rade, i bassi arbusti, le piccole torbiere e radure co-

sparse di rocce e massi erratici trasportano in un mondo lontano, improvvisamente inselvaticato e silenzioso, che spinge a volgersi alle estensioni di conifere verso nord ovest per riconoscersi nello scenario precedente. Qui il nostro virtuale libro di geologia volta pagina. Dal promontorio antistante il rudere della Malga Craparo di mezzo (1843 m), osserviamo uno scenario la cui vastità inghiotte lo sguardo esprimendo tutto il carattere della foresta di Val Grigna. Dall'altra parte dell'ampia testata della valle si vede la malga Cludona di mezzo, poco sopra il rudere di Cludona di fondo, non lontano dal torrente Grigna, allo sbocco alto del sentiero delle miniere preistoriche. Il mutamento morfologico in questo ramo di Val Grigna annuncia l'approssimarsi del passo delle Sette Crocette. Questa è un'area speciale, per la quale "La Via dei Silter" prevede un raccordo dedicato a una visita approfondita e per offrire più opzioni nel chiudere il percorso.

Il tempo di giungere al bivacco Grazzini mostra un deciso cambio nello spazio dell'Area Vasta: lasciate alle spalle le malghe e gli alpeggi, dal pianoro dove sostiamo osserviamo un ambiente tipico del passaggio dai pascoli alle rocce. Siamo a 2020 m, sotto il monte Colom-



In Val Grigna, verso Cludona

bine (2214 m), di fronte all'intaglio del Goletto di Cludona (2031 m), ai piedi del crinale che dal monte Dasdana e dal Colombine è parte del celebre Sentiero 3V, che circumnaviga le creste della Val Trompia. Le testate dei valloni di Cludona e del Grigna di Stabil Fiorito, che qui si succedono accanto al sentiero, sono pressoché uniche sul percorso; l'area, che include il passo delle Sette Crocette, il monte Crestoso e il ben più scosceso versante volto a sud che scende in Val Trompia, da un punto di vista geologico è probabilmente la più spettacolare e interessante, grazie a tre peculiarità. La prima è la stratigrafia. Qui è possibile osservare in successione il contatto tra Basamento, Formazione di Collio, Conglomerato del Dosso dei Galli e le Vulcaniti di Auccia. La seconda è quella geomorfologica. Se al Goletto di Cludona invece di proseguire "La Via dei Silter" verso Malga Mesozzo si opta per il

raccordo che conduce alla Val Gabbia, si potrà vedere da vicino la caratteristica conca glaciale. La terza peculiarità è paleontologica, grazie ai fossili di resti vegetali, di impronte di rettili tetrapodi e di gocce di pioggia, rimasti impressi sul limo pietrificato.

Il cammino si fa sempre più avvincente. Abbiamo attraversato una prima soglia invisibile, ma è il susseguirsi di questi ambienti, simili tra loro solo a uno sguardo superficiale, che ci insegna qualcosa di

prezioso sulla montagna. Niente è come sembra. E non si tratta solo di prospettiva: passare in estate dagli alpeggi, restare ad ammirare il lavoro dell'uomo in quota, valutare il paesaggio nel quale si è immersi, lasciarsi cullare dalle forme della terra: tutto concorre a fornirci strumenti preziosi per valutare il nostro viaggio a piedi.

Il bivacco Grazzini è un ricovero non custodito, posto in una splendida posizione (un tempo era la malga Craparo Alto): per il valore del paesaggio, la vicinanza di varie malghe (quelle di Rave-nola e le sottostanti Malga Mà e Malga di Stabil Fiorito, fuori dal tracciato ma facilmente raggiungibili dal Goletto di Cludona), l'accesso comodo dalla strada delle Tre Valli, la vicinanza allo snodo dove si trova il raccordo per la Val Gabbia, può essere utilizzato come validissimo punto di partenza elevato dell'anello.

Ripartendo da questo luogo austero,



Paesaggio nordico tra Ravenola e il Bivacco Grazzini

possiamo anche scegliere di risalire il ripido tratto di sentiero che porta alle creste del Colombine, dove incrociamo il Sentiero 3V, per poi scendere agevolmente al Goletto di Cludona: una piccola variante per chi ama i paesaggi aerei, che regala una panoramica sulle sorprendenti torri rocciose del Colombine.

Stratificazioni rocciose caratteristiche verso il Bivacco Grazzini



PLANARE IN VAL TROMPIA

PLANARE IN VAL TROMPIA

Al Goletto di Cludona “La Via dei Silter” volta due pagine: la versione completa del cammino prosegue in Val Trompia, una delle tre vallate della provincia di Brescia. Qui ci si sposta da versanti con esposizione per lo più settentrionale a versanti meridionali, notando un chiaro mutamento climatico e vegetazionale. Da qui si scende

a visitare la malga di Mesorzo a 1692 m sulla recente strada di accesso che offre una panoramica sul perdersi tra quinte montuose della media Val Trompia, visione che accompagnerà fin nei pressi del crinale che precede Montecampione. Si percepisce in basso un paesaggio più antropizzato, con i segni di un insediamento più prolungato nel corso dell'anno. Il senso di isolamento e distanza

Val Trompia: malga Cigoletto



dalla civiltà vissuto nei giorni precedenti qui è solo a tratti meno forte; le maggiori pendenze causano in altri punti una certa difficoltà a mantenere attive vecchie malghe, anche se la pastorizia resta viva ovunque sugli aperti e sconfinati versanti erbosi. Le foschie che si alzano dalla valle profonda testimoniano la vicinanza della pianura e il conseguente sviluppo industriale della bassa Val Trompia. Si respira perciò anche una storia umana differente rispetto a quella del versante camuno.

Lasciata la malga Mesorzo (da “mezzo orso”) e la strada, torniamo a camminare su traccia erbosa, risalendo verso il dosso della Croce, un lungo e ampio crinale come un’onda erbosa inclinata, simile ad altri successivi che calano verso valle separando altissimi valloni semicircolari. Nella prima rientranza raggiungeremo il Casinetto di Cigoletto (1748 m). Qui siamo sotto il Monte Crestoso, nucleo della “stella”; ci muoviamo sui suoi profondi versanti sotto alla stazione superiore dell’alpeggio, Poffe di Stabil Fiorito.

Vediamo dall’alto la stazione d’alpeggio di Cigoletto Inferiore e in lontananza la meta della terza tappa, il Bivacco Capanna Remedio, sovrastante la malga Bozzoline di Sopra. Le ondulazioni sono come un mosaico composto di grandi riquadri colorati, fatti da radure d’alpeggio incastonate tra boschi, ora di latifoglie, ora di conifere. Da Cigoletto inferiore iniziamo una serie di brevi discese e risalite sotto i contrafforti che dal Monte Crestoso si inarcano verso sud sino alla cima del Monte Muffetto, sopra le Baite di Montecampione. Contrafforti

e ripidi pendii erbosi che precipitano nel susseguirsi di vallate e antichi tracciati perduti, ci accompagnano nelle due tappe in Val Trompia. Due paesaggi del tutto contrastanti si alternano: in alto pendii aperti interminabili, in basso i colonnati ombrosi dei boschi misti, dove a più riprese si incontrano mastodontici faggi secolari. In questo ambiente raccolto si possono assaporare i colori e il fascino vegetali che accompagnano alla radura del Bivacco Capanna Remedio (1446 m), poco sotto la linea di transizione tra un’alpe domestica e morfologie così accidentate da apparire assai più selvatiche. Non è comunque una montagna meno frequentata dall’uomo. Anche i crinali più ripidi accolgono i ruderi di alcune malghe attive sino a qualche decennio fa, nelle quale intere famiglie trascorrevano isolate l’estate (da uno di questi è stato creato il Bivacco Baita Prada).

Come sul versante camuno, non tutte le malghe della Val Trompia producono formaggio. L’economia di queste strutture è molto fragile e oggi non è semplice trovare persone disponibili ad affrontare una vita che resta impegnativa e difficile nonostante le recenti strade di accesso, su versanti non semplici da domare, come è facile dedurre camminando tra i 1200 e i 1400 metri mentre sulla nostra destra i pendii si slanciano erti sino a duemila metri di quota. Quando raggiungiamo la malga inferiore di Bozzoline, dopo avere superato il torrente della valle di Vesgheno, la breve risalita ci immette su un sentiero storico che si sviluppa tra faggi e altre latifoglie, dalla località Bonaldo. Con l’ascesa verso la



Malga Vesgheno

Cascina Vestone proviamo la sensazione di tornare verso la montagna; dove il bosco inizia ad aprirsi rivelandola, ci appare di fronte il rudere del vecchio frantoio del minerale estratto dalla miniera ora abbandonata; nella calma odierna, è difficile immaginare tutta l'animazione e il lavorio di un tempo. Attraversato l'impluvio della valle di Rango, che scende dal versante orientale del monte Muffetto, ci si inerpica nuovamente in un breve tratto di faggeta.

Poco sopra, dove il sentiero si riavvicina al torrentello del vallone, ci troviamo a una deviazione interessante a destra: si consiglia di dedicare poco più di un'ora (tra andata e ritorno) per raggiungere e visitare la Malga Vesgheno (1459 m), sino a circa dieci anni fa abitata in estate e oggi utilizzata come semplice ricovero dal pastore. La posizione di questo insediamento è di grande pregio visivo e naturalistico. Dal pianoro si

comprendono le ragioni storiche di questa posizione. Verso nord la peculiare e imponente conformazione montuosa è caratterizzata dai Corni del Diavolo sotto i quali abbiamo dormito alla Capanna Remedio. Diversioni facoltative in questi scenari mostrano la forza e il fascino della geografia sorprendente di questa zona della Val Trompia. Per chi ama i dislivelli panoramici, anche da malga Vesgheno si può compiere una variante, piuttosto selvatica, su tracce pascolive che risalgono il fianco del

crinale di Costarica, sinistra orografica della valle di Rango, verso il sovrastante monte Muffetto, passando sui ripidi pendii che d'estate biancheggiano di pecore. In questo caso si sbuca nei pressi della Stanga di Bassinale, lungo la tappa 5 de "La Via dei Silter". Dalla malga si può fare una puntata anche al rudere della remota baita di Vesgheno (1609 m), abbandonata più di trent'anni fa.

Questi ripidi costoni, crinali e pareti erbose un tempo erano teatro di ben altra attività rispetto a oggi. Guardando avanti, a sud ovest, ci scopriamo alla quota della cascina Vestone (1483 m), posta sul crinale successivo. La vecchia traccia a mezzacosta che vi porta direttamente è perduta, troppo incerta; per andare a Vestone noi torniamo in basso al bivio presso il torrentello del Rango, da cui risaliamo sopra le macchie del bosco sino a Vestone. Arrivandovi siamo

di nuovo, per un tratto, su strada sterrata, ma per andare oltre "La Via dei Silter" mostra ancora come erano pensate le antiche mulattiere di collegamento dei pascoli, avendo appositamente recuperato il tracciato aereo che traversa a Malga Pile (1554 m), cascina adagiata in un luogo raccolto e panoramico. Il nome di questa malga testimonia l'antica storia della legna e del carbone nei comuni di Collio e Bovegno, nei quali le cataste erano dette "mese", "mede" o "pile". La legna e il carbone sono parte di una storia che in Val Trompia ha anche conosciuto un picco di popolarità turistica a cavallo tra il XIX e il XX secolo, per poi venire assorbita dallo sviluppo dell'industria metallurgica e di quella delle armi.

Ora riprendiamo le stradine di servizio agli alpeggi, giungiamo a Pofe di Baccinale (1645 m), la malga incastonata alla base del monte Muffetto, appena sotto i crinali che separano dalla Valcamonica. Stiamo per lasciare la Val Trompia con i suoi ambienti caratteristici. Ci apprestiamo a tornare sul versante camuno, in ambienti che per molti aspetti si differenziano da quelli già incontrati. Un vicino valico di cresta ci pone di fronte alla visione indefinibile dell'edificio a serpentine delle Baite di Montecampione, ai suoi parcheggi e impianti. Ma appena oltre ecco riprendere i pascoli dei Silter e meraviglie geomorfologiche che riportano fuori dal tempo.

I ripidi versanti della Val Trompia



IL SILTER DI GIANICO

IL SILTER DI GIANICO

È presso le strutture turistiche de Le Baite di Montecampione (1730 m) in località Plan che la “Via dei Silter” compie una sorta di giro di boa, dove si trova il secondo importante punto di accesso al cammino. Questo è anche l’unico luogo dell’anello in cui nel paesaggio silvo-pastorale emerge il contrasto con insediamenti abitativi finalizzati allo sci alpino e al turismo invernale, oltre che residenziale estivo. Il grosso edificio a pianta sinuosa e gli impianti di risalita fanno parte di un tipico esempio di “stazione integrata”, cioè realizzata in tutta la sua estensione da un’unica società – in questo caso la Alpiaz-Montecampione creata nel 1970 – acquisendo ben 1500 ettari di terreno dai precedenti proprietari e costruendovi imponenti complessi residenziali (per lo più intorno agli ex Prati di Preottone, a circa 1100 m), un sistema di svariati servizi e gli impianti di risalita, tutto all’interno di un unico progetto. Dopo alcuni anni di successo, il modello delle stazioni integrate è entrato in crisi, come del resto quasi tutte le stazioni sciistiche, richiedendo cospicue ricapitalizzazioni anche con contributi pubblici. Un rilancio può venire da una nuova visione della fruizione della montagna, in cui la “Via dei Silter” vuole essere protagonista.

Nelle immediate vicinanze, qui come altrove, è la presenza di numerose malghe a parlare la lingua della storia e della cultura alpina. Sopra, il profilo del Dosso Beccheria di Bassinale è la barriera naturale definita geosito per il suo notevole intercalarsi di rocce vulcaniche e sedimentarie. Noi lo aggiriamo per immetterci su un balcone panoramico elevato sulla bassa e media Valle Camonica di apertura visiva straordinaria. Ne avevamo avuto il preannuncio già dalla cresta del Monte Muffetto, quando oltre Le Baite avevamo scorto, adagiata su un bel promontorio erboso, la malga di Bassinaletto (che è possibile visitare con una breve deviazione, partendo dai parcheggi sottostanti).

Il grande pascolo che la sovrasta si fonde con gli spazi erbosi del Silter del Bassinale, al quale arriviamo in pochi minuti. Fa un certo effetto vedere l’antico architrave in pietra, sulla cui croce è incisa la data dell’anno 1642. Siamo al primo dei numerosi edifici d’alpeggio che incontreremo sulla via per la non lontana Baita Rifugio Alpe Rosello. Lungo questa sequenza di alpeggi il sentiero si sporge in fuori sul panorama presso il Dosso Sparviero, poi rientra protetto tra i monti nei valloni che fanno corona alla sottostante Valle dell’Inferno. Alla vista



L'Alpe di Rondeneto

del gran versante della Valle Camonica, che andando da qui verso nord ospita il seguito de "La Via dei Silter" fino a Cogolo, possiamo intuire come la frequente presenza delle malghe tra e sopra i boschi caratterizzi il percorso, ma anche come la vicinanza di paesi di fondovalle quali Pian Camuno, Artogne, Gianico, Esine, Berzo Inferiore, Bienno spieghi la fitta rete di antiche mulattiere, oggi in parte divenute strade, utilizzata per la transumanza. Dai paesi e dalle frazioni le vie salgono alle diverse stazioni degli alpeggi situate su molti livelli: da qui a Cogolo il percorso attraversa o passa nelle immediate vicinanze di ben venti malghe attive, a testimonianza del forte

legame economico, storico e culturale con il fondo valle; un intreccio di relazioni umane ed economiche che non cessa di rappresentare un aspetto vitale della Valcamonica. Il pesante sviluppo industriale del fondovalle è solo più appariscente agli occhi di chi passa in auto, ma non è il vero punto forte di questo solco alpino; basti sapere che per la straordinaria presenza di ambienti montani e testimonianze storiche la Valle ha oltre il 54% del suo territorio protetto, tra parchi nazionali, regionali e altre aree di salvaguardia: una percentuale che nessuna provincia alpina può vantare.

In questo tratto, camminando tra i 1800 e i 1900 metri per circa un'ora pos-

siamo ammirare la vallata sia verso il lago d'Iseo, dove sfocia il fiume Oglio, con forme che ci ricordano l'antico ghiacciaio vallivo che scavò l'incavo del lago, sia in direzione nord, dove sullo sfondo delle Orobie si diparte l'imponente e spettacolare promontorio che culmina con il conico Dosso Blussega (1818 m), punto panoramico tra i più spettacolari della Valle Camonica: si consiglia di visitarlo con una specifica diversione. Intanto iniziamo a scorgere a nord l'Adamello, tenendo sempre negli occhi, a sinistra, la Presolana e la Concarena. Da qui, oltre il Lago d'Iseo, ammiriamo anche le forme e le montagne prealpine della Val Cavallina, con la cima del monte Bronzone in evidenza. La valenza paesaggistica dell'intero mondo che si apre intorno è di fondamentale importanza per comprendere il progetto "Via dei Silter". Muoversi quasi sospesi nello spazio, imparando a riconoscerlo, concorre a rendere indelebili le impressioni, a mettere in relazione la presenza millenaria dell'uomo a queste quote con il territorio intero, sia elevato, sia di fondovalle.

Quando ci fermeremo a respirare sulla spianata adiacente al Dosso Sparviero, la vista si aprirà all'interno dei valloni, sia sul pascolo di Rondeneto, dall'ampia conca origine glaciale (come testimonia l'omonimo laghetto nascosto nella valle dell'Orso, sotto il Dosso, dove a volte si vedono i camosci), sia oltre, verso l'enorme dorsale del-

Il Silter di Gianico



la Colma di San Glisente. È dietro quel gobbone culminante nel Monte Frà (2158 m) che ci attende l'ultima parte della "Via dei silter", con ben due tappe da percorrere. Verso est, l'imponente dorsale erbosa digrada sino alla Colma di San Glisente, vicina a un altro monte-simbolo dell'Area Vasta: il Monte Crestoso (2207 m), già sfiorato dalla terza tappa del nostro cammino.

Da questa terrazza panoramica a 1900 metri di quota, inizia un articolato percorso a semicerchio che ci condurrà, nel corso della tappa seguente, a quota 1400 metri presso il Fondo di Scandolaro, dove si attraversa la Valle dell'Inferno, tra le più selvagge dell'intera Area Vasta, per poi risalire all'orlo opposto, alla Malga Pozza.

In questo suggestivo anfiteatro è racchiuso il "Silter di Gianico" (centro di interpretazione dell'attività d'alpeggio inaugurato nel 2013), ex fabbricato d'alpe posto sul versante orografico sinistro della Valle dell'Inferno a 1551 metri di quota, in un luogo raccolto e reso molto speciale dalla foresta di larici, dove i visitatori possono ripercorrere la storia del lavoro dell'alpeggio; a dispetto dell'atmosfera selvatica, non siamo distanti dal posto tappa, il Rifugio Baita Alpe Rosello. Grazie all'accesso agevole da Le Baite di Montecampione, ogni escursionista può fruire con poca fatica del notevole saggio di ambienti e



Larici lungo il Sentiero Faunistico dei Roselli

di storia che offre una gita fino al Silter. Il fabbricato, accuratamente restaurato, circondato da larici secolari, è il simbolico "ingresso culturale" de "La Via dei Silter" e nasce con l'auspicio di essere lo scrigno della memoria di tutti gli alpeggiatori. Al suo interno si trovano gli oggetti tradizionali legati alla vita d'alpeggio ("caldera", zangola, mastelle, "ramine" eccetera) donati o recuperati. Basta entrare per lasciarsi avvolgere dall'atmosfera sonora ricreata al fine di restituire l'essenza della millenaria attività dell'alpeggio con gli odori, i sapori e i suoni. Uno sdoppiamento dell'itinerario permette di visitare il Silter sia prima che dopo il passaggio dalla Baita Rifugio Alpe Rosello.

Dentro lo stesso anfiteatro di monti corre anche il Sentiero Faunistico dei Roselli (anello che include la Baita Rifugio Alpe Rosello, Rosello di mezzo, Roselletto, Rosellino, oltre al rudere di Rosello di fondo e l'accesso al Silter di



La spettacolare visione di San Glisente in autunno. Sullo sfondo a destra, la vetta dell'Adamello

Gianico), ideato per sensibilizzare i visitatori sulla presenza di tetraonidi come il Gallo Forcello e il Francolino di Monte; l'area, di alta valenza ecologica, ha ospitato a lungo anche il Gallo Cedrone che ogni tanto viene ancora avvistato nella zona. La sua icona è raffigurata nel logo dell'Area Vasta. Questo percorso faunistico si può percorrere come variante facoltativa una volta giunti allo snodo di sentieri presso la Baita Rifugio Alpe Rosello, utilizzata anche come centro di

studi faunistici da parte della Provincia di Brescia.

Partiti da Montecampione, in un paio d'ore, e in soli cinque chilometri, abbiamo osservato una gran varietà di paesaggi e toccato un numero sorprendente di malghe: Bassinaletto, Bassinale, Cimosco, Paglia, Rondeneto, Baita Luca (nei pressi della quale è l'ingresso alla Foresta Regionale di Val Grigna, il cuore dell'Area Vasta).

VERSO SAN GLISENTE

VERSO SAN GLISENTE

Il punto di snodo dal quale parte la sesta tappa, dopo la rilassante camminata panoramica del giorno precedente, immette il viaggiatore in una lunga escursione caratterizzata da interessanti saliscendi che culminano a San Glisente, dove incorporato all'edificio dell'eremo e della chiesetta si trova l'omonimo bivacco, una superlativa balconata sulla Valle Camonica e il Sebino posta a 1956 metri di quota. San Glisente è un punto di riferimento fondamentale per le genti locali: lo si percepisce quando si arriva e parlandone con le persone del posto.

Dalla Baita Rifugio Alpe Rosello (1710 m), siamo dunque passati accanto all'ecomuseo Silter di Gianico e abbiamo raggiunto l'ambiente selvaggio del Fondo di Scandolaro, nel solco della Valle dell'Inferno. Questa discesa, su sentiero recuperato negli anni recenti da ERSAF, è caratterizzata da una foresta molto bella e imponente. All'inizio dell'autunno, ammalati dai larici che si vestono di colori incredibili e luminosi, si possono ascoltare i bramiti dei cervi in amore che risuonano sui versanti che precipitano verso la forra della Valle dell'Inferno. A fine primavera invece si cammina immersi in cascate gialle di maggiociondolo. Dal fondovalle si torna a salire, sem-

pre immersi in una natura veramente totalizzante: abbiamo lasciato da poche ore le strade adibite al trasporto per le malghe e ora ci sentiamo in terre lontane e selvagge, dove la modernità e il rumore non paiono avere modo di arrivare.

Alla fontana che sovrasta la malga Pozza di Scandolaro, per l'ennesima volta siamo nelle condizioni di apprezzare la grande varietà di prospettive paesaggistiche offerte dalla "Via dei silter". Risalendo in pochi minuti la traccia tra i larici sino al Dosso del Giustadur (1730 m) possiamo godere di una vista aerea e anche esplorare con lo sguardo parte del cammino fatto e di quello da compiere verso malga Vaccaret, Dos dell'Asino e malga Foppole. Dal culmine del Dosso osserviamo la massa montuosa immensa di San Glisente che culmina al Monte Frà e che cela l'articolato sviluppo geografico tutto da scoprire attraverso i collegamenti tra le malghe, su strade forestali. L'ubicazione degli alpeggi e i collegamenti tra loro agevolano la comprensione delle modifiche impresses dall'uomo al paesaggio. Camminando sui sentieri, incrociando o seguendo le impervie strade che un tempo furono mulattiere, ci si accorge di un'epoca che continua a esistere, con caratteristiche nuove.

Mancano alcune ore di cammino a San Glisente. Qui la marcia è rilassante, una specie di preparazione a ciò che ci attende e che ci sta aiutando anche a completare la "lettura" del nostro "libro territoriale" aperto quasi una settimana prima a malga Cogolo, un libro che ci parla di geografia profonda e della nostra relazione con la Terra e con le risorse che, lontani da qui, ci consentono di vivere ogni giorno. Un viaggio in montagna come questo offre enormi potenzialità per sviluppare un immaginario che renda cosciente la persona di quanto sia importante la curiosità di esplorare, di scoprire prospettive e di provare a conoscerle. Lo stesso stimolo, in vari modi, la montagna l'ha sempre dato ai suoi abitanti.

Gli spalti del monte Altissimo davanti alla Presolana, la profondità della prospettiva verso l'alta Valcamonica, il susseguirsi di dossi e pendii, boschi e radure, tutto ciò prepara il nuovo e avvincente passaggio che andremo a riconoscere dopo la risalita da malga Foppole a San Glisente, passando nelle affascinanti radure di Cà del Pastore per poi sbucare al Bivacco e all'Eremo con un tuffo al cuore. Lassù ci sentiamo parte di un organismo geografico vivo e siamo ormai nelle vene del più intimo e silenzioso nucleo del cammino: gli affascinanti dossi che precedono la Val Gabbia sono sotto di noi. E ci attendono.

San Glisente è un luogo carico di storia. *San Glisente. La leggenda dell'eremita tra Val Grigna e Val Trompia* (Quaderni di Valgrigna, ERSAF 2010) è dedicato all'eremita che secondo la leggenda fu un cavaliere di nobili origini vissuto nel-

l'VIII secolo. Nella chiesetta ancora oggi è conservato il sepolcro del santo. Sia in Val Grigna che in Val Trompia la devozione per questo personaggio è sempre molto forte. Ancora più delle ricerche storiche, ciò che San Glisente rappresenta riassume il forte legame tra le genti della montagna e il sacro, una sorta di inestricabile destino che unisce la vita, il lavoro, la terra e la devozione. Gli spazi dell'eremo sono orientati non solo in base a canoni estetici, ma anche astronomicamente: all'alba del Solstizio estivo, i raggi del sole sono perfettamente allineati con la monofora sul versante est della cripta della chiesa. In tutte le chiese romaniche la luce è un elemento fondamentale e il sole segna l'inizio del ciclo agricolo e delle attività religiose.

Con questo bagaglio emotivo, quando lasciamo San Glisente per iniziare la penultima tappa, diretti a Malga Stabicò in traversata sul versante settentrionale della dorsale della Colma di San Glisente, quell'enorme crestone che superato il Monte Frà raggiunge la Nicchia di San Glisente, siamo spiritualmente e mentalmente pronti ad assistere al magnifico spettacolo offerto dall'avvicinamento alla Val Gabbia. Qui "La Via dei Silter" si carica di significati profondi, anche grazie alla costante presenza di un albero venuto dal nord del pianeta e carico di antiche valenze sacre: il larice. Sino al meraviglioso sentiero che dal dosso dell'Asino conduce al rudere Muiù, tra il Silter di Val Gabbia e il Casinetto di Val Gabbia, ci immergiamo in un paesaggio senza tempo, già prefigurato a sprazzi e che qui si esprime con rara potenza.

LA VAL GABBIA

LA VAL GABBIA

In questa vallata dalle forme modellate dai ghiacciai, la storia pastorale recente è fortemente legata alla presenza della famiglia Spagnoli di Gianico, rimasta fedele alla volontà di vivere l'alpeggio come un tempo, senza l'ausilio di strade percorribili con mezzi fuoristrada sino alle varie stazioni. La loro storia, raccontata nel documentario "Di padre in figlia" (allegato al volume *Restare Tornare. Nuova vita per le montagne, speciale foreste di Lombardia*, ERSAF 2009) e nel Quaderno

della Valgrigna *L'alpeggio nel cuore*, scritto dalla giovane Sonia Spagnoli, rappresenta una testimonianza unica. Dalla Val Gabbia, potremmo dire, si riparte con la più antica delle pratiche tradizionali dell'alpeggio per entrare nel futuro, magari con uno sguardo eccentrico rispetto alle normali pratiche contemporanee.

In Val Gabbia non arriva una strada, tutto viene fatto come un tempo, ci si sposta a cavallo, a dorso d'asino. Il formaggio viene stagionato nel Silter e portato, anche con più viaggi al giorno,



sino a Malga Stabicò. Qui viene ritirato e portato a valle, dove viene commercializzato. La transumanza dei loro capi parte da Gianico, sale alle Baite di Monte Campione, segue la via verso Rosello di sopra e la Nicchia di San Glisente e infine scende al Casinetto, a quota 1867 metri, con circa cento capi di bestiame. Tutto questo, a piedi. Nella sola estate del 2013, durante il periodo di presenza in alpeggio, qui sono passate oltre mille persone in visita. “La Via dei Silter” può essere, per questo e per gli altri alpeggi, il volano di un incremento economico sostenibile all’interno dell’Area Vasta, in grado di attrarre un’utenza sensibile all’importanza di quella che viene definita “economia marginale della monta-

gna”, ma senza la quale non è scontato poter usufruire di prodotti alimentari genuini. La Val Gabbia è un esempio geografico nel quale la concomitanza di tanti fattori, non ultimo lo splendore formidabile e incontaminato di questa vallata, permette di valutare con più lucidità l’importanza assoluta di tutte le malghe attive dell’Area Vasta e del cammino che stiamo percorrendo. Perciò il nostro itinerario è stato studiato per camminare l’intera vallata dagli spazi aperti della sua testata sin dentro la foresta in cui sprofonda, dove, immersi in una vegetazione fitta e rigogliosa, tra corsi d’acqua e antichi tracciati ci avviciniamo a Campolungo, altro luogo centrale della nostra storia.



LA VIA DEI SILTER

camminare nello spazio, respirare nel tempo

ECCO LA VAL GRIGNA

ECCO LA VAL GRIGNA

Campolungo si caratterizza per la presenza di due vecchie malghe piuttosto vicine tra loro, a quota 1428 e 1477 metri, che oggi hanno due funzioni: la prima di alpeggio e agriturismo, la seconda, il Silter di Campolungo, di casa vacanze. Lasciata la Val Gabbia, in Val Grigna si arriva lungo

un suggestivo tracciolino, un percorso orizzontale nel bosco che costeggia una condotta dell'acqua, parte del complesso sistema di captazioni e centrali idroelettriche che fin dai primi decenni del XX secolo, utilizzando le acque del bacino del Grigna, fornisce energia all'industria metallurgica Tassara di Breno. Un altro tassello fondamentale del rapporto tra

Verso la Val Grigna



uomo e montagna: captazioni, condotte, tunnel, centrali sono state al centro di un'importante storia lavorativa umana per tutto il XX secolo, e hanno tenuto legati a questi monti innumerevoli guardiani e operai della manutenzione. Fra questi, anche il grande alpinista di Bienno Battistino Bonali, che raggiungeva i luoghi di lavoro di corsa, allenandosi per salire l'Everest e i nevados delle Ande. Bonali contribuì anche alla creazione dell'Associazione Gruppo Campolungo, formato da giovani volontari che ancora oggi, in estate, organizzano campi formativi per ragazzi presso il Silter di Campolungo.

Per chi non si ferma a pernottare in Val Gabbia, la tappa può anche concludersi a Campolungo, nel cuore dell'Area Vasta, dove scorre il torrente Grigna. Da qui, proseguendo fino al Silter, troveremo le indicazioni per il Sentiero delle Miniere di Rame che insieme a quelle di ferro di Piazzalunga (località posta sotto il Dosso Acuto, o Cima di Val Gabbia), rappresentano testimonianze archeologiche fondamentali per inquadrare la storia di questi luoghi. La Val Grigna è uno scrigno unico di tesori. È intorno a questa concentrazione di storie naturali e umane che ci stiamo aggirando sin dall'inizio de "La Via dei Silter". Per questo è ora tempo di dedicarle una sosta più lunga, prima di partire per l'ultima tappa. Si può costeggiare il meraviglioso Grigna – il torrente più ricco d'acque incontrato lungo il cammino - che proprio per questa sua ricchezza liquida muta la nostra percezione della geografia; oppure, possiamo risalire il fondovalle sino a scoprire oltre i boschi le estese torbiere,

o ancora, come si diceva, raggiungere la miniera preistorica di rame.

Il nostro anello dall'ingresso del Silter di Campolungo svolta a sinistra per risalire nella foresta verso i pascoli della Cascina del Laghetto. "La Via dei Silter" costeggia qui il versante sudovest del Dosso Figarolo lungo un bel sentiero sul filo dei 1800 metri che conduce alla malga di Figarolo superiore (1814 m), ristrutturata nel 2013. Il luogo è affascinante e dal pascolo, con una breve deviazione, si può accedere a uno dei siti più speciali di tutta l'Area Vasta: il Dosso Figarolo, enorme spianata erbosa di stupefacente bellezza, attornata da una cinta di conifere. L'avevamo già intravisto, dall'alto, durante la seconda tappa, da una piccola sommità di crinale antecedente il Dosso della Fiora (da lassù lo si può anche raggiungere direttamente lungo una meravigliosa traccia di cresta non segnalata). Dai suoi 1910 metri di altezza, il panorama si apre a 360 gradi e ci appare come qualcosa di indimenticabile. Lo vediamo meglio, adesso che stiamo camminando, respirando, vivendo un territorio unico da una settimana che ci ha messo in contatto profondo con questa geografia. Abbiamo incontrato donne e uomini che vivono in un tempo sospeso, un tempo che rappresenta il ciclo della vita umana in equilibrio con la montagna. Osservando il panorama, da qui è come se potessimo intravedere qualcosa che va oltre la dimensione fisica della Terra. È una sensazione che ci portiamo dentro, ma anche addosso: dalla malga dove passa "La Via dei Silter" il paesaggio è ora un'emersione di terre alte tra gli abeti. Rafforza la per-



In un'atmosfera speciale al Dosso Figarolo, con il peculiare profilo della Presolana

cezione l'insolita prospettiva della Presolana, che in alcune giornate sembra sbucare dalla terra come un monolite preistorico o un vulcano.

Questa scena, la visione in campo aperto, ci prepara all'ultimo tuffo dentro "La Via dei Silter": ora scendiamo verso un ritrovo speciale e da qui a Cogolo cammineremo quasi sempre avvolti nella foresta. Incontriamo la doppia struttura del bivacco e del rifugio (ex colonia) di Valdaione, che meritano una sosta e una piccola esplorazione nei paraggi, magari anche un ulteriore pernotta-

mento extra, prima di "uscire". Quando riprenderemo il cammino, attraverso le malghe Valdaione e Travagnolo, saremo



La Val Fredda, un pascolo incontaminato

vicini alla fine del viaggio. Potremo custodire un'esperienza indimenticabile, lasciando decantare le emozioni, ripensando agli incontri con uomini, animali, foreste, corsi d'acqua, torbiere, laghi, orizzonti che ci hanno avvolto e sollevato verso il cielo. Prima di compiere gli ultimi passi, nel nostro sguardo avremo impressa tutta l'Area Vasta che sta dentro di noi, e che ci può fornire la chiave

per recuperare il rapporto necessario, il legame reciso, con la Madre Terra. Tutto questo in un'area geografica magari non annoverata tra quelle alla moda. Ma non c'è davvero luogo migliore di questo mondo selvatico, di questa geografia profonda che ci portiamo dentro, per ritrovare una conversazione bellissima e necessaria con la montagna.



Riflessi del cammino

ITINERARIO

istruzioni per l'uso



Gli itinerari descritti in questa guida si svolgono tutti su stradine, mulattiere, sentieri o facili tracce in ambienti di foresta e pascolo, saltuariamente su terreno roccioso poco pendente; si tratta dunque di percorsi escursionistici, adatti a chiunque sia in grado di camminare per alcune ore al giorno, che non richiedono di superare passaggi alpinistici di alcun genere né di possedere specifiche capacità tecniche da scalatori. Il tracciato si snoda in quota con molti tratti a mezzacosta e frequenti piccoli saliscendi, con dislivelli complessivi modesti all'interno di ogni tappa. Perciò la Via dei Silter può essere tranquillamente seguita e apprezzata sia da camminatori di lungo corso, sia da chi ha appena iniziato ad avvicinare la montagna, bambini compresi.

Tuttavia, per svolgere serenamente e senza problemi queste escursioni, è indispensabile conoscere i criteri secondo cui l'itinerario è organizzato e alcune norme generali di comportamento in montagna. Anche nei luoghi più semplici e accessibili, infatti, errori dovuti a distrazione o inesperienza possono rendere poco piacevole la marcia o causare incidenti; al contrario, una

corretta preparazione dell'escursione e un'attenzione costante durante il cammino regalano esperienze meravigliose e indimenticabili.

La struttura del percorso

Questo nuovo anello escursionistico è un percorso a tappe (otto se si cammina con calma, riducibili a quattro per i bene allenati): percorrerlo per intero, o per una buona parte, significa quindi organizzarsi per restare diversi giorni di seguito in montagna, portando con sé nello zaino gli abiti e i ricambi indispensabili, i viveri e altri piccoli oggetti utili. Occorre anche un saccoletto, in quanto diversi pernottamenti si svolgono in bivacchi non custoditi, dove si trovano brandine o tavolati con materassi, ma non sempre coperte (in futuro le strutture ricettive gestite, comprese alcune malghe, potranno divenire più numerose). Occorre mettersi nell'ottica di recuperare l'affaticamento di ogni giornata nella notte, per rimettersi in marcia il mattino dopo.

Durante il cammino, in genere sarà possibile incontrare solo pastori e altri escursionisti, lontano da luoghi permanentemente abitati; attualmente (anno 2014) i telefoni cellulari hanno campo solo in pochi punti del percorso; le con-

dizioni sono dunque ideali per ritrovare la tranquillità, ma bisogna avere coscienza di questo relativo isolamento. Si incrociano tuttavia molte stradine che permettono di scendere a fondovalle in qualche ora, oppure di salire alla vicina strada carrozzabile provinciale n. 345 delle Tre Valli Bresciane, dove si può cercare un passaggio.

Sofferinarsi con calma anche di notte nell'ambiente pastorale dei Monti della Val Grigna è vivamente consigliabile; ma la Via dei Silter si presta anche a semplici escursioni in giornata, scegliendo di volta in volta un singolo tratto; basta studiare in anticipo sulla carta i sentieri che permettono di tornare per tempo al punto di partenza. Oppure, grazie a un raccordo centrale, si può dividere la Via in due anelli più brevi di quello integrale; al termine di queste pagine informative offriremo alcuni esempi di suddivisione del grande anello.

La Via dei Silter si snoda a quote più elevate dei centri abitati permanenti; per intraprenderla è dunque necessario alzarsi dai fondovalle lungo vie di accesso in seguito descritte. I punti naturali di ingresso sono innumerevoli, ma i più comodi sono stati scelti come Porte della Via dei Silter: in questi siti si trova un pannello descrittivo che permette un colpo d'occhio sintetico sul percorso. Da queste Porte, tutto l'itinerario è attrezzato con tre tipi di segnaletica: 1) in ogni località significativa, per esempio le malghe e i bivacchi, oppure ai bivi, si trovano pali con cartelli direzionali che indicano la località in cui ci si trova e le mete prossime con relativi tempi di percorrenza, sia in senso di marcia orario,

sia antiorario; dove occorre, ulteriori cartelli indicano diversioni e varianti; 2) lungo i sentieri si incontrano regolarmente i segnavia bianco-rossi a vernice, posti in posizioni visibili su pietre, alberi o picchetti di legno; nei tratti di prateria senza pietre o alberi sono stati piantati a distanza regolare i succitati picchetti segnavia; 3) infine, presso le malghe o altre località di speciale interesse si trovano delle tabelle informative con dati e spiegazioni.

Il percorso è stato ideato per transitare dai siti più interessanti e panoramici e per un gran numero di Silter o malghe, non certo seguendo il criterio della via più breve tra un punto e un altro: non è un cammino per chi ha fretta.

Lungo l'anello si incontrano numerosi bivacchi in muratura (aperti e incustoditi, dotati di una sala-cucina con stufa o caminetto, fornello e pentole, e spazio dormitorio), qualche rifugio gestito (con custodi presenti che servono pasti e assegnano posti letto) e alcune malghe o Silter che offrono ospitalità (nella stagione estiva d'alpeggio). Le distanze fra queste strutture adatte al pernottamento di solito non superano le 3 o 4 ore di cammino; in un paio di casi superano di poco le 5 ore. La suddivisione in tappe proposta in questa guida può essere variata da ciascuno secondo le proprie esigenze, tenendo conto della posizione delle diverse strutture ricettive.

Provviste e prodotti d'alpeggio

Dal momento che sul percorso non si incontrano abitati permanenti, la quantità e il tipo di viveri che si portano con sé deve essere calcolata tenendo conto

di quanti giorni si intendono trascorrere in cammino, di quanti e quali posti tappa servono pasti e di quanti sono incustoditi e quindi non offrono questo servizio. Nella stagione estiva non tutte le provviste vanno messe nello zaino prima di partire. La Via dei Silter infatti è un sentiero specificamente legato agli alpeggi e ai loro prodotti: ogni giorno si incontrano diverse malghe dove si possono acquistare e degustare ottimi formaggi, burro, latte, ricotta, a volte salumi locali, che possono costituire una parte significativa dell'alimentazione durante il cammino. Senza questi frequenti assaggi, che permettono anche di entrare in contatto con la vita dell'alpeggio, l'esperienza verrebbe privata di una parte essenziale.

A volte anche i bivacchi incustoditi sono dotati di riserve di viveri, che in caso di necessità si possono consumare lasciando una corrispondente offerta nell'apposita cassa, ma è prudente non fare conto su questa eventualità. Nei bivacchi si può cucinare il proprio cibo.

Abbigliamento e attrezzatura

Anche se il percorso è facile, per intraprendere La Via dei Silter occorre equipaggiarsi in modo adeguato. L'abbigliamento deve tener conto della variabilità del tempo e della temperatura, anche in estate: se camminando al sole si può percepire molto caldo ed avere necessità di pantaloncini corti, maglietta, cappello da sole e occhiali scuri, va prevista la possibilità di cambiamenti repentini del tempo, con nebbia, pioggia o temporali con grandine; dunque è indispensabile avere anche pantaloni lunghi

da trekking, maglia a maniche lunghe o camicia, pile o maglione, berretto in lana o pile, guanti, giacca a vento e mantella. Indispensabile la borraccia per l'acqua, con capacità di un litro per ciascuna persona; presso ogni malga o Silter si trova una fontana dove far provvista d'acqua; lo stesso avviene presso i rifugi e quasi tutti i bivacchi; è consigliabile rifornirsi quando si incontrano sorgenti naturali di ottime acque che sgorgano dalla roccia o da pietraie muschiose; è meglio evitare l'acqua che scorre in ruscelli a distanza dalle sorgenti. Conviene rifornirsi spesso, senza attendere che la borraccia si svuoti del tutto.

Per trasportare la propria attrezzatura bisogna essere dotati di zaino di dimensioni adeguate: è bene non appendere oggetti all'esterno, che influiscono sulla stabilità, possono impigliarsi e andare perduti. Gli indumenti e ogni altro oggetto che risente dell'umidità va protetto dentro lo zaino con sacchi impermeabili di plastica. La torcia frontale con relative batterie è indispensabile, sia per muoversi la sera presso bivacchi, rifugi o malghe, sia per scorgere il sentiero o fare segnali luminosi in caso ci si trovi lontani dalla meta al calar del sole. Non deve mancare un piccolo pronto soccorso e un telo termico, sottile e leggerissimo, ma molto utile in casi di emergenza.

Il capo più importante è costituito dalle calzature. Su questo percorso è bene non farsi tentare dalle scarpe basse e leggere: il tipo di terreno e la permanenza prolungata in montagna richiedono l'uso di scarponi o pedule con il collo della tomaia alto, che fasci bene la caviglia, e assolutamente con suola a

carrarmato, anche se flessibile in modo da adattarsi al movimento della camminata. I bastoncini da trekking possono essere utili per faticare meno in salita, mantenere l'equilibrio nei tratti sconnessi e scaricare parte del peso dalle articolazioni delle gambe in discesa.

Per chi non si limita a escursioni in giornata, è consigliabile la dotazione di un sacco-piuma o sacco a pelo, adatto a temperature medie (indicazione della temperatura confort 5 o al massimo 10 gradi centigradi), quindi non troppo pesante; per chi punta alla massima leggerezza, occorre comunque portare un sacco-lenzuolo, da abbinare a coperte trovate sul posto.

Carte e orientamento

In commercio si trovano diverse carte escursionistiche delle Prealpi Bresciane o dei monti delle Tre Valli Bresciane (per esempio: Kompass, Carta turistica "Le Tre Valli Bresciane", n. 103, scala 1:50.000); tuttavia per ora la Via dei Silter non è ancora riportata in modo completo sulle carte in commercio. Si consiglia quindi di studiare l'andamento del percorso sulle cartine che si incontrano tra le pagine di questo volume, accompagnandole con carte a scala più dettagliata che riportano più genericamente la rete sentieristica. L'anello è quasi completamente compreso nelle seguenti tre carte in scala 1:25.000, pubblicate da Ingenia Editori (www.cartoguide.it): Serie *Valle Camonica la Valle dei Segni*, numeri 04 "Orobie Bresciane Sud - Valle di Scalve"; 05 "Pizzo Badile, Blumone e Crocedomini"; 06 "Bassa Valle Camonica Alto Lago d'Iseo"; e' di imminente pub-

blicazione una quarta carta dello stesso editore che completa l'area includendo la parte mancante della Val Trompia.

È vivamente consigliato uno studio preventivo del percorso sulla guida e sulle cartine, in modo da non trovarsi sul terreno a seguire ciecamente i segnavia, con gravi conseguenze di disorientamento in caso di perdita della segnaletica o calare della nebbia. Capire come si susseguono valloni, crinali e alpeggi che si toccano durante una tappa aiuta una più profonda comprensione dell'ambiente naturale e delle sue dinamiche e il cammino si fa più consapevole. Una bussola può aiutare a capire le direzioni, ma solo se si ha una seria pratica di come va utilizzata; ancora più interessante è l'osservazione della posizione del sole nelle varie ore del giorno, o di monti che si prestano a fare da punti di riferimento nel corso del viaggio. Lo strumento GPS, che consente di fissare la propria posizione o di seguire un tracciato registrato grazie a un collegamento satellitare, è sempre più diffuso tra gli escursionisti, ma sui sentieri segnalati delle Alpi appare più una complicazione che un aiuto; in questo caso lo sconsigliamo: concentrare l'attenzione su un display distrae dalla lettura del paesaggio e dalla relazione con la natura e gli alpeggiatori, ovvero dal significato di questo percorso.

Durante il cammino, è utile memorizzare spesso dei punti di riferimento presenti nel paesaggio: monti, solchi di valli, edifici visibili a distanza o altro; se scompaiono alla vista, o se si riscoprono in posizione anomala rispetto alla direzione di marcia, è meglio fermarsi e controllare di non aver commesso un

errore. Se si perdono di vista i segnavia, non conviene proseguire a casaccio; meglio tornare subito sui propri passi fino a incontrare l'ultimo segnavia: qui si potrà riesaminare la corretta direzione da tenere.

Come comportarsi in montagna

La montagna, come ogni altro paesaggio, dev'essere percorsa con il massimo rispetto per l'ambiente, le persone che ci vivono e lavorano, la fauna e la flora. Tra le regole generali, imposte dall'educazione e dal buon senso prima che dai regolamenti, ricordare: non abbandonare rifiuti (che vanno raccolti e riportati a valle anche se si sosta in rifugio); il divieto di circolazione con mezzi motorizzati di ogni tipo su strade forestali o d'alpeggio (già esplicitato da cartelli), quando non dotati di specifico permesso comunale (divieto sempre vigente sui prati o sui sentieri); il divieto di accendere fuochi fuori dalle apposite zone segnalate. La civiltà e il buon senso impongono anche di astenersi da urla e schiamazzi sui sentieri, e di non far cadere pietre sui pendii.

Evitare la raccolta di fiori, insetti e altri piccoli animali, o di minerali; la raccolta di specie rare è esplicitamente vietata. La raccolta di funghi e bacche selvatiche è soggetta a specifici regolamenti. La caccia è vietata all'interno della Foresta Demaniale Val Grigna, ed è regolamentata dalle norme in vigore nella Regione Lombardia nelle restanti aree. I non residenti possono acquistare dei permessi di pesca (nei fiumi e nei laghi), e in particolare è possibile pescare in alcuni laghetti dove esistono, in esta-

te, dei piccoli centri di pesca sportiva.

I cani devono essere tenuti sotto stretto controllo; devono restare sempre con il proprietario, e al guinzaglio in ogni occasione in cui potrebbero arrecare disturbo alla fauna selvatica o alle mandrie e ai greggi al pascolo, o ad altre persone.

Eventuali problemi e infrazioni riscontrati sul territorio vanno segnalati al Corpo Forestale dello Stato (tel 1515) possibilmente col corredo di fotografie e di dati specifici.

Soccorso alpino

In caso di incidenti o malesseri che impediscano di tornare a valle con le proprie forze, si può ricorrere all'aiuto del Soccorso Alpino. Il numero telefonico da chiamare è il 118 (in futuro dovrebbe entrare in vigore il numero unico europeo per tutte le emergenze: il 112), indicando con calma all'operatore il nome di chi chiama, la propria posizione, il tipo di emergenza e altre informazioni utili all'intervento. Il soccorso è gratuito solo in caso di reali problemi; per la chiamata ingiustificata i costi sono a carico dei richiedenti.

Ricordare sempre che il cellulare non ha campo lungo buona parte dell'itinerario: in questi casi il 118 potrà essere allertato inviando un'altra persona presso un luogo abitato o presso un rifugio gestito, o ancora chiedendo aiuto per la chiamata ai malghesi dell'alpeggio più vicino.

Percorsi nelle quattro stagioni

La Via dei Silter è un itinerario ideato specificamente per tenere viva la rela-

zione fra visitatori e malghesi, boscaioli e altri operatori della montagna, e i paesaggi da loro trasformati: il periodo in cui l'area è animata da queste persone, dalle loro attività e dagli animali domestici va circa da metà giugno a metà settembre; l'ideale è intraprendere il cammino in questi tre mesi, quando può integrarsi con la visita e la sosta presso le malghe o Silter.

Il sentiero però può dare grandi soddisfazioni anche nelle altre stagioni, quando la presenza umana è minore, ma i paesaggi, in apparenza più selvaggi, sono comunque espressione di millenni di presenza antropica. Il modificarsi dei colori, dei suoni, degli aspetti dell'ambiente durante l'autunno, l'inverno e la primavera, stagioni in cui l'ambiente prealpino offre più spesso grande limpidezza dell'aria, rende comunque meravigliosa e consigliabile la frequentazione dei luoghi. Il cammino in queste stagioni richiede però un equipaggiamento migliore e adatto a un clima più rigido, oltre a una maggiore esperienza, in particolare in presenza di neve o di ghiaccio. Nel pieno dell'inverno e all'inizio della primavera, in ogni caso con innevamento abbondante, nell'area ci si può muovere con gli sci o le racchette da neve, ma ridisegnando l'itinerario in base al grado di assestamento della neve e quindi al pericolo di valanghe: alcuni tratti, innocui senza neve, possono divenire proibitivi; debbono quindi essere sostituiti da traghetti alternativi non esposti a slavine.

Avvertenze

Tutti gli itinerari proposti in questa guida sono stati percorsi e verificati da

gli autori, descritti con cura ed esperienza. La pratica della montagna, però, anche su terreno elementare, espone a potenziali rischi e deve essere affrontata con preparazione adeguata, buon senso e prudenza. Anche se nell'Area Vasta Val Grigna vengono effettuate periodiche manutenzioni dei sentieri, tutti i percorsi possono essere modificati da frane, smottamenti e alluvioni. I segnavia possono scomparire per motivi naturali, per l'apertura di cantieri o atti di vandalismo. Anche su terreno facile uno scivolone o una storta possono avere conseguenze serie, così come lo scoppio improvviso di un temporale con caduta di fulmini.

In caso di dubbi, o quando il tempo volge al brutto, nulla può sostituire il buon senso e l'esperienza dell'escursionista. Non andrebbe mai dimenticato, non solo in montagna, che il concetto di *sicurezza* è un'astrazione, non applicabile alla vita reale. Per mettersi nella giusta ottica di prevenzione di incidenti o problemi, è sempre bene comportarsi al fine della *limitazione del rischio*, e non della sua illusoria abolizione, atteggiamento che ci mette nell'incapacità di reagire adeguatamente. Chi desidera condividere questa responsabilità con persona più esperta, può rivolgersi a una *guida alpina* o a un *accompagnatore di media montagna*.

Eventuali inconvenienti o incidenti sugli itinerari qui descritti non possono essere attribuiti all'editore o agli autori.

Recapiti utili

- Soccorso Alpino tel. 118
- ERSAF
Sede di Breno tel. 0364.322341

- Bienno Turismo
Comune di Bienno Tel. 0364.40001
- Consorzio Montecampione
Tel. 0364.560188
- Torre Civica - Comune di Bovegno
Tel. 030.926148

Percorsi parziali della Via dei Silter

Il percorso pedonale ad anello descritto nelle pagine seguenti può essere compiuto integralmente (otto tappe tranquille, riducibili a quattro per i bene allenati), oppure ritagliato secondo le proprie esigenze in anelli più brevi, grazie alla presenza di sentieri di raccordo. I percorsi sono fattibili in entrambi i sensi di marcia. Tra le molte possibilità, ecco alcuni esempi:

- 1) Anello Via dei Silter Nord-Est
Lungo circa metà dell'anello integrale intorno a tutta la Val Grigna. Da Cogolo si seguono per intero le tappe 1 e 2; iniziata la tappa 3, dal bivio per Mesozzo si prende a destra il Raccordo del Monte Crestoso fino al Casinetto di Val Gabbia, dove ci si innesta sulla tappa 7, che insieme alla tappa 8 riporta a Cogolo.
- 2) Anello Via dei Silter Sud-Ovest
Lungo circa la metà dell'anello integrale, tra Valcamonica e Val Trompia. Dal complesso turistico Plan – Le Baite di Montecampione si seguono le tappe 5 e 6; iniziata la tappa 7, si giunge al Casinetto di Val Gabbia: da qui si prende il Raccordo del Monte Crestoso fino al bivio per Mesozzo, dove ci si immette sulla tappa 3; per essa e per la tappa 4 si torna a Plan di Montecampione.
- 3) Anello in giornata da Cogolo

Si segue la tappa 1 per il Crapèr di Valdaione; da qui, per la stradina che discende la valle, ci si abbassa fino alla Malga di Valdaione immettendosi sulla tappa 8; per essa si rientra a Cogolo.

- 4) Anello in giornata da Plan di Montecampione

Si segue la tappa 5 fino alla Corna dei Soldi; da qui, discesa per l'Ecomuseo del Silter e risalita alla Baita Rifugio Alpe Rosello; si rientra a Montecampione lungo la strada forestale di accesso che supera il valico della Stanga di Bassinale.

Oppure, sempre sulla tappa 5, giunti al dosso 1900 m dopo Malga Cimoscio si volge a sinistra per compiere la descritta escursione a/r al Dosso Blussega.

Molto interessanti sono anche le due traversate da Cogolo a Plan di Montecampione lungo le tappe 1, 2, 3 e 4 oppure da Plan di Montecampione a Cogolo lungo le tappe 5, 6, 7 e 8, che però, in mancanza di mezzi pubblici, richiedono di organizzare il rientro con un automezzo appositamente inviato.

Tesori di malga

La Via dei silter attraversa oltre 20 malghe dove, durante la stagione estiva, con il latte degli animali al pascolo si producono straordinari formaggi, sintesi dei profumi e degli aromi della grande varietà di specie che compongono l'erba dei pascoli e della tradizione casearia tramandata di padre in figlio.

Percorrerla con spirito di scoperta costituisce una opportunità per “toccare con mano” cosa comporta gestire una mandria o un gregge, operare in condizioni realmente artigianali nel trasformare il latte in formaggio, quali sostanziali differenze corrono tra un formaggio industriale e quello prodotto con il latte di vacche e capre che si alimentano dell'erba dei pascoli.

La materia prima delle produzioni casearie di malga è rappresentata dal latte crudo, cioè non pastorizzato. La pastorizzazione eliminerebbe infatti buona parte della microflora derivante dal foraggio del pascolo e costringerebbe ad utilizzare fermenti commerciali; farebbe inoltre perdere al latte e quindi anche al formaggio, i profumi e gli aromi tipici provenienti dalle erbe del pascolo.

La salubrità dei prodotti è assicurata dalle caratteristiche strutturali e funzionali dei locali di lavorazione e conservazione, la maggior parte oggetto di recenti adeguamenti alle vigenti normative, nonché dai periodici controlli dei servizi veterinari.

Per i formaggi che superano i 60 giorni di stagionatura la garanzia è massima perché ad impedire lo sviluppo di batteri indesiderati concorrono le sostanze inibenti che si formano nel periodo di maturazione.

Per i formaggi freschi la salubrità è affidata, a maggior ragione, alla professionalità del casaro che deve rispettare con assoluto rigore le norme igieniche e di pulizia. I prodotti caseari che si possono degustare ed acquistare direttamente presso le malghe delle Montagne di Valgrigna, variano in ragione delle caratteristiche dei pascoli, delle razze di bestiame monticato, del metodo di produzione e stagionatura e naturalmente della capacità del casaro.

La produzione casearia comunque è sempre limitata ed autentica ed in qualche modo d'autore.

Tra i formaggi di media-lunga stagionatura si distinguono due celebri DOP: il “Silter” prodotto sul versante camuno e il “Nostrano Valtropia” prodotto sul versante triumplino.

“Silter” è un termine con il quale nella bassa Valle Camonica si indica il locale dove avviene la prima stagionatura dei formaggi di malga. Questo nome contraddistingue anche il particolare formaggio semigrasso che viene prodotto in questo territorio e nel Sebino Bresciano durante tutto l'arco dell'anno, con latte crudo di vacche di razza Bruna. Il sapore è delicato, con tendenza al dolce, l'aroma è caratteristico di latte e di essenze vegetali, più spiccato per le produzioni realizzate in malga. Sapore e aroma s'accennano con la stagionatura e in questo caso è da assaggiare a scaglie. Il Silter, le cui forme hanno un peso compreso tra 10-15 kg, può essere stagionato fino a un periodo di due anni ed è tutelato da un Consorzio di produttori locali.

Il “Nostrano Valtropia”, da secoli è il tipico prodotto derivato dalla lavorazione

artigianale del latte delle bovine di razza "Bruna" stanziate sul territorio della Valle Trompia. La sua storia risale alla fine del '400. La produzione è invernale, nel fondo valle ed estiva nei pascoli tra i 1.200 e i 2.000 m./slm. Trattasi di un formaggio semigrasso ottenuto da latte crudo, dal gusto dolce e delicato e dall'aroma pieni ed intensi a maturazione minima, robusto e tendente al grana, a volte con retrogusto moderatamente amaro o piccante a maturazione avanzata. Il Nostrano, le cui forme hanno un peso compreso tra 10-15 kg, richiede una stagionatura minima di 8 mesi per poterne apprezzare le qualità; è tutelato da un Consorzio di produttori locali.

Accanto ai blasonati formaggi di latte vaccino, non mancano quelli meno impegnativi e di più pronto consumo ma non per questo meno qualificati, come la Formaggella e il Casolet.

La formaggella è un prodotto presente in quasi tutte le malghe; di forma rotonda, ha un peso di circa 1-1,5 kg; si ottiene con latte intero e fresco vaccino ma a volte anche misto vaccino-caprino. Formaggio di pasta morbida e bianca e dalla crosta sottile ed elastica, offre una aroma delicato con sapore a volte pungente che si apprezza maggiormente con la stagionatura.

Il Casolet, formaggio dalla tipica forma triangolare racchiusa in una sottile crosta, è un formaggio grasso a pasta cruda, morbida e dal sapore delicato: prodotto sia con latte vaccino sia caprino, viene salato a secco. Solitamente viene consumato entro pochi giorni, ma si possono trovare anche varianti a stagionatura più lunga. È prodotto solo in qualche malga.

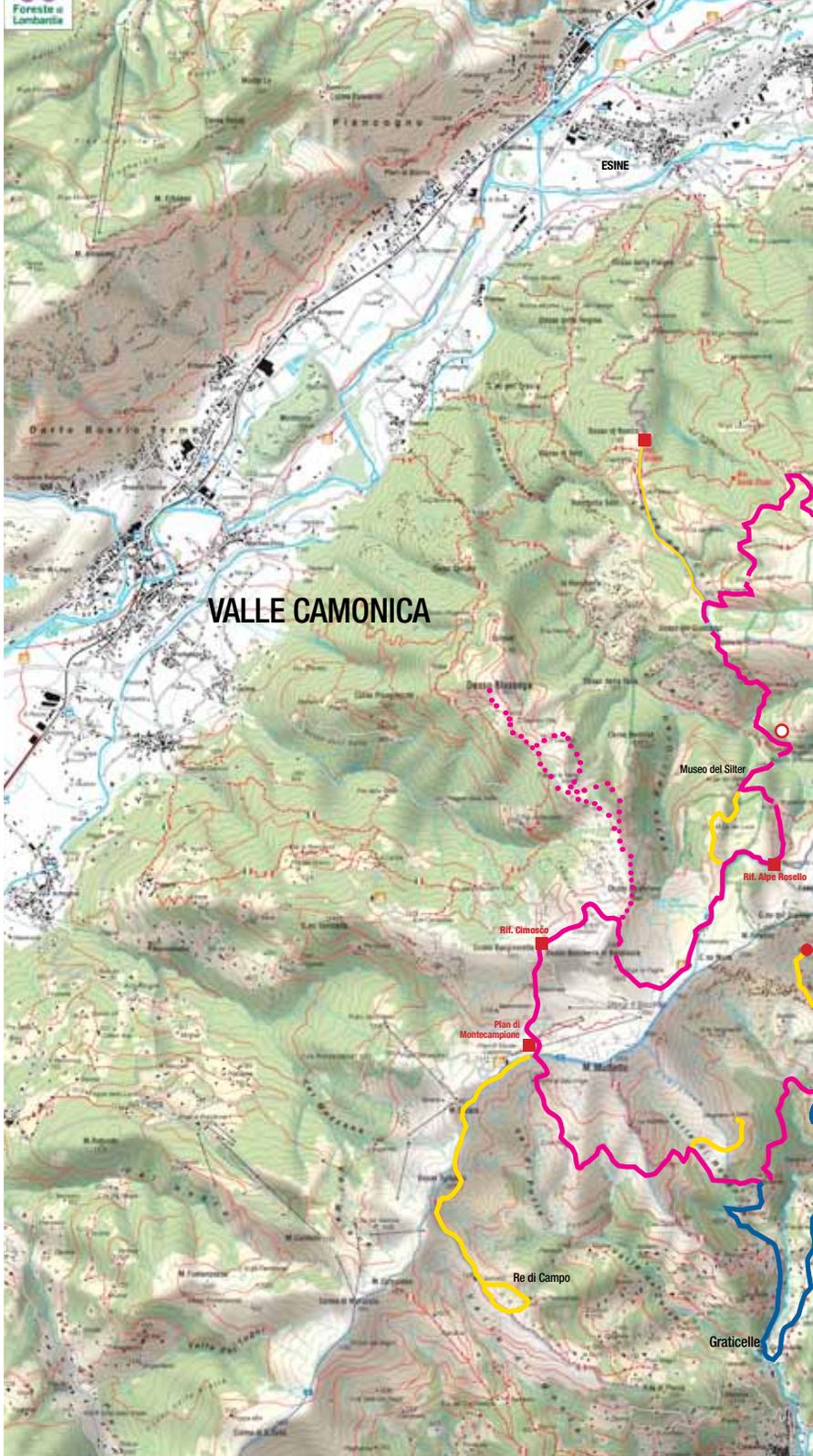
Diverse malghe monticano anche o soltanto caprini, particolarmente di razza Bionda dell'Adamello oggetto di tutela, con una interessante ed originale produzione casearia; tra i prodotti più significativi merita attenzione il ricercato "Fatuli", (Fatuli in dialetto significa "piccolo pezzo"), prodotto solo in alcune malghe con latte caprino, è inserito nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali lombardi. Il formaggio viene salato e affumicato sul focolare mediante rami e bacche di ginepro.

Più frequente è produzione del caprino fresco, formaggio privo di crosta e dal sapore acidulo, si presenta in numerose variazioni: al naturale, ai semi di papavero, al prezzemolo, alla cannella o all'erba cipollina; a queste si aggiungono i caprini semi stagionati, dal sapore forte e deciso.

Accanto ai formaggi, nella maggior parte delle malghe si può trovare anche il burro di malga, la ricotta ed il Fiorit.

Per la produzione dei formaggi semigrassi il latte viene lasciato riposare al fresco per almeno 12 ore; ciò fa sì che la componente grassa salga in superficie formando la crema o panna. Questa viene utilizzata per la produzione del delizioso burro di malga, un prodotto tanto semplice quanto gustoso dal tipico colore giallo acceso e dall'aspetto cremoso.

Riscaldando attorno ad 85° il siero che rimane dopo la produzione del formaggio si ottiene la ricotta (o mascherpa); si può trovare sia fresca che stagionata, salata ed affumicata, in ogni caso si tratta sempre di una specialità che merita di essere assaggiata. Infine non va dimenticato il Fiorit, prodotto originalissimo di queste malghe ottenuto dall'affioramento dei primi coaguli di ricotta e simile allo yogurt per aspetto e consistenza, dal sapore dolce e delicato; è da consumarsi freschissimo, straordinario con la polenta.



LEGENDA

Principali accessi
pedonali in quota

Percorso

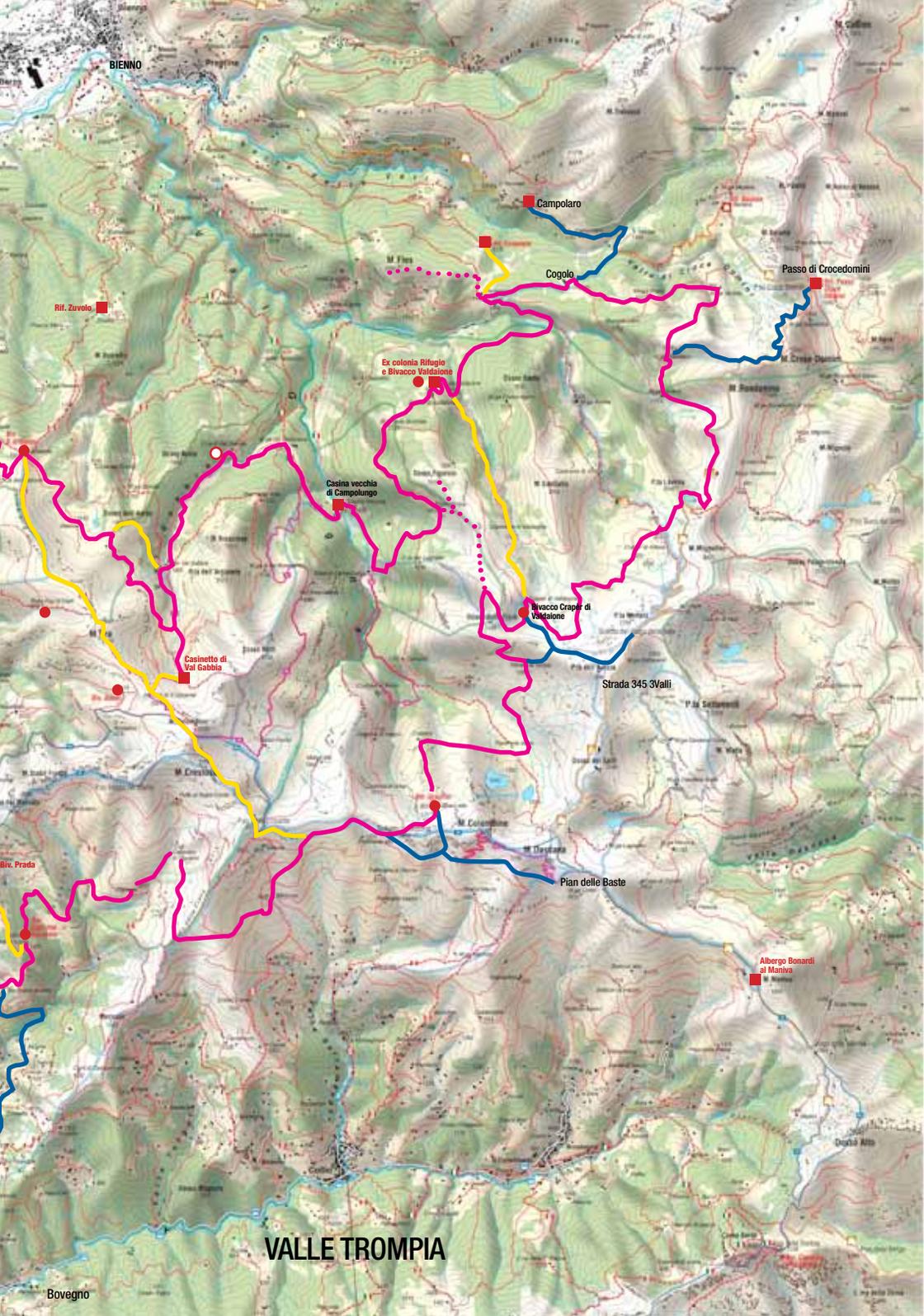
Varianti e raccordi

Varianti
non segnalate

Rifugio o malga
con ospitalità

Bivacco

Ricovero di fortuna



BIENNO

Campolaro

Coglio

Passo di Crocedomini

Rif. Zuvalo

Ex colonia Rifugio
e Bivacco Valdastone

Casina vecchia
di Campolungo

Casinotto di
Val Gabbia

Bivacco Crapè
di Valdastone

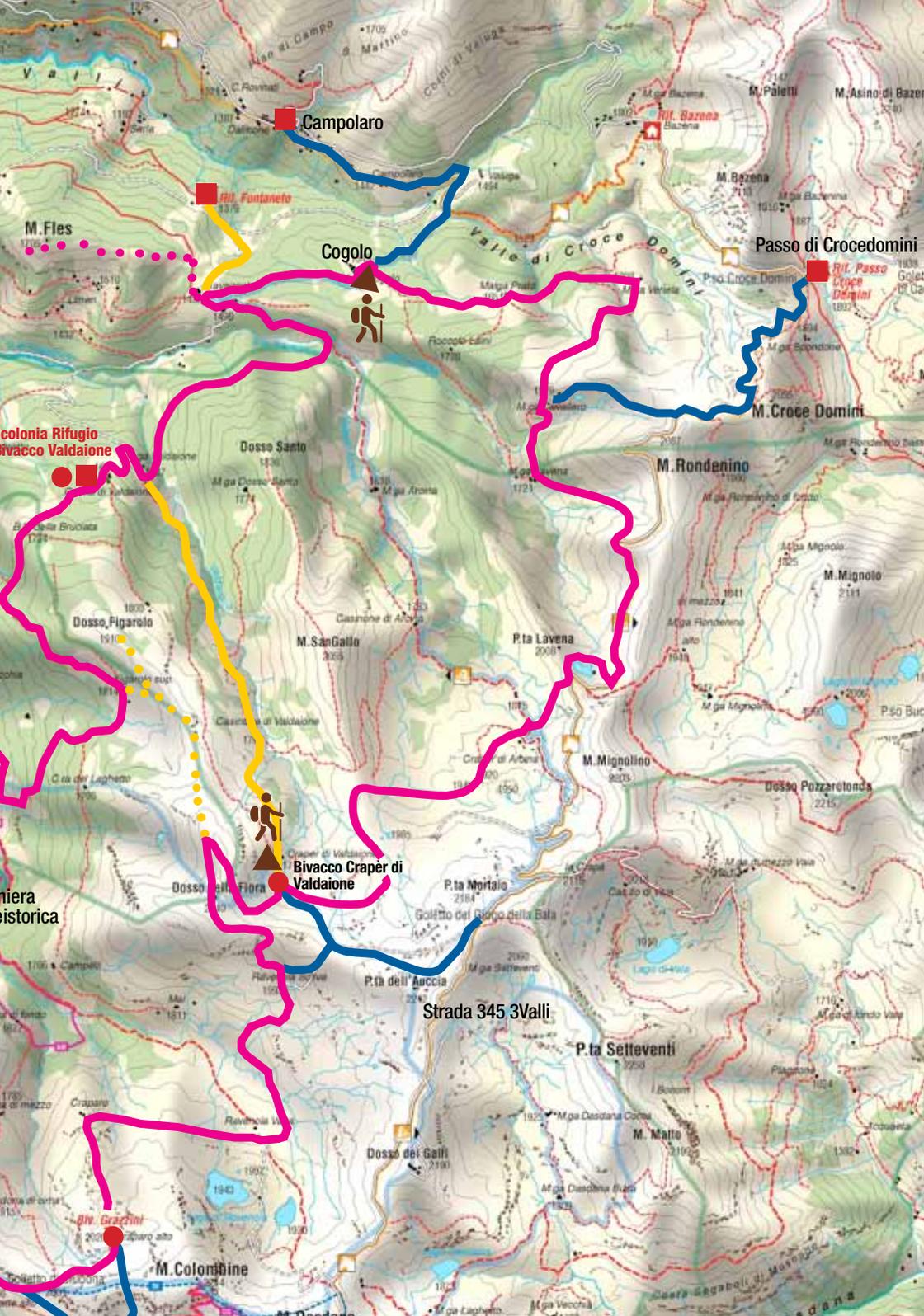
Strada 345 3Valli

Pian delle Baste

Albergo Bonardi
al Maniva

VALLE TROMPIA

Bovegno



Campolaro

Cogolo

Passo di Crocedomini

M. Croce Domini

M. Rondenino

Bivacco Crapèr di Valdaione

Strada 345 3Valli

P.ta Setteventi

M. Colombine

IL PERCORSO



Cogolo 1543 m

Bivacco Crapèr di Valdaione 1917 m

▪ Distanza: 12 Km

ACCESSO

Si può accedere alla prima tappa sia presso la Malga Cogolo, sia a metà percorso, utilizzando la Strada Provinciale BS n. 345 del Passo di Crocedomini e delle Tre Valli Bresciane, che unisce Brescia a Breno. Dalla Valle Camonica si seguono le indicazioni per il Passo di Crocedomini a partire da Esine-Bienno oppure da Breno; appena superato il villaggetto di Dalmone (alberghi, 1387 m), subito dopo una curva stretta si imbecca a destra la strada per Campolaro (1440 m; fin qui la strada è aperta tutto l'anno, salvo nevicate eccezionali); si può parcheggiare presso le case e continuare a piedi, oppure proseguire in auto sulla stradina a tratti sterrata o lastricata passando un ponte presso Vaiuga, quindi il Ponte di Fontanazzo, e salendo fino al parcheggio che si trova sulla destra nel bosco (1500 m circa). Proseguendo a piedi sulla stradina si giunge a Cogolo in 10 minuti. Qui si può arrivare anche da Brescia (area del Lago d'Idro) o dal Trentino lungo la Val Caf-

faro, valicando il Passo di Crocedomini e scendendo a Campolaro; la strada del passo è aperta in genere da fine maggio a fine ottobre.

(Chi vuole iniziare il cammino dal Passo di Crocedomini a 1892 m, può seguire per 2 km la strada sterrata panoramica SP BS n. 345 delle Tre Valli Bresciane e scendere a Malga Cavallaro dove si interseca La Via dei Silter saltando le malghe Prato e Varicla).



Campolaro, località di ingresso settentrionale del percorso

IL CAMMINO

Distlivello in salita: 690 m

Distlivello in discesa: 315 m

Tempo complessivo: ore 4.15

Tempo in senso inverso: ore 4



Successione ascendente di malghe: da destra Cogolo, Prato, Varicla

Da Malga Cogolo (1543 m), dove la strada si biforca (a destra si può intraprendere l'anello della Via dei Silter in senso antiorario), si segue la sterrata sulla sinistra nel magnifico prato, verso la pecceta (fontana e area picnic). Ad un bivio nel bosco si prende la stradina di sinistra in salita, sbucando nella vasta radura di Malga Prato (1654 m). Raggiunti gli edifici in fondo al pascolo, lì si passa a destra e si continua per una nuova stradina in salita che conduce a Malga Varicla (1808 m), situata su un rilievo panoramico rivolto a nord, sulla Valle di Crocedomini.

Si sale a destra e subito si svolta a mezzacosta in questa direzione fino a una valletta, per iniziare un lungo mezzacosta fra gli ontani che porta nel pascolo della cresta ovest della Punta Varicla. Seguendo i segnavia si arriva a un colletto del crinale (1910 m circa, punto panoramico sul dosso a destra), dove

ci si affaccia sopra Malga Cavallaro e il suo laghetto, situati nella piccola Valle Lavena. In pochi minuti si scende ripidamente alla Malga (1879 m, ore 1.15; qui arriva la stradina di accesso per chi sceglie di partire a piedi dal Passo di Crocedomini). Si costeggia il laghetto e si arriva in fondo a una valletta, dove si svolta a destra salendo in diagonale (evitare un altro sentiero in piano); si oltrepassa un costone erboso e si prosegue a mezzacosta nel pascolo per circa

1 km tenendosi al di sotto della SP BS n. 345 delle Tre Valli Bresciane, a cui ci si avvicina gradualmente fino a risalirvi dove l'erba sta per lasciare il posto alla macchia di ontani (1970 m circa).

Si segue a destra la sterrata che taglia panoramicamente il versante per quasi 1,5 km (incontro con piccola area picnic) arrivando a un parcheggio con le



L'Area Vasta con la Strada delle Tre Valli



I fabbricati rurali e le strutture d'alpeggio

Le malghe che si incontrano lungo il cammino sono state costruite e migliorate nel corso del tempo per svolgere precise funzioni, che è possibile riconoscere nei diversi edifici che le compongono. La struttura tradizionale in genere comprende una *casina* o *caséra*, edificio destinato ad abitazione dei malghesi e alla lavorazione del latte per scopi caseari, arredato in modo molto sobrio e con un grande camino per cuocere il cibo e per scaldare la *caldera* per la caseificazione. In posizione attigua e ombrosa sta il *casinetto del latte*, dove lasciar riposare il latte per l'affioramento della panna. Vi è quindi il *silter*, il locale addetto alla stagionatura dei formaggi, che richiede temperatura e umidità costanti.

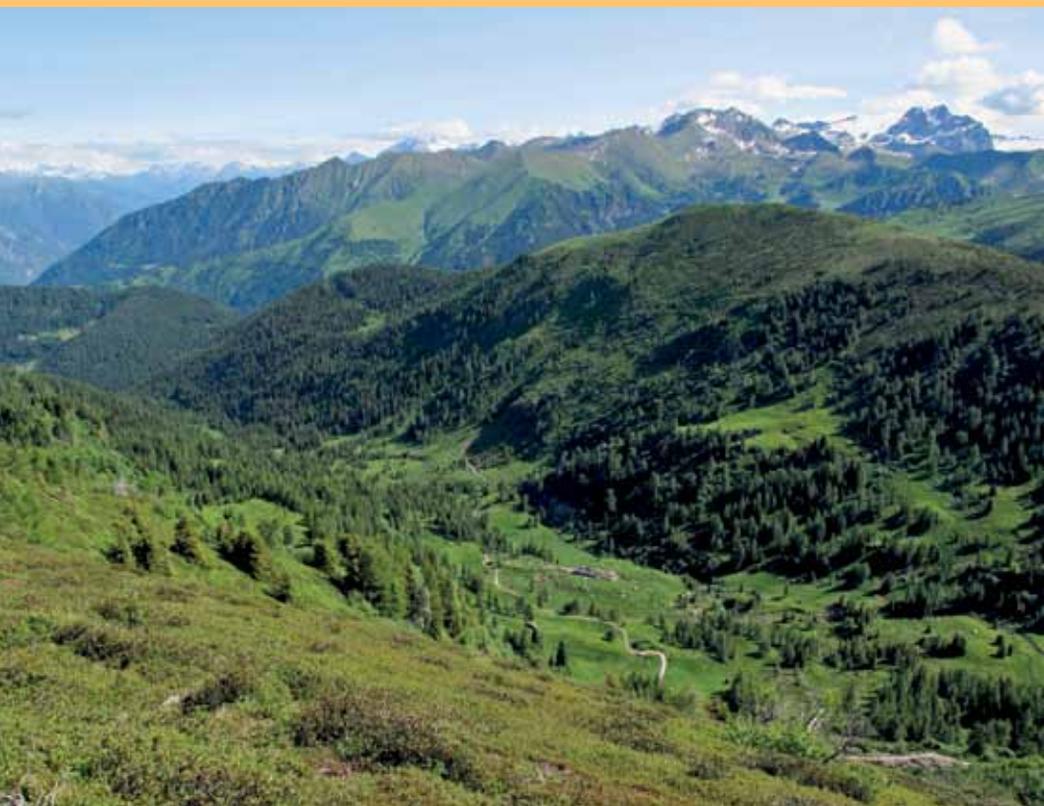
Per questo il *silter* è stato in genere scavato nel terreno, in modo da essere interrato o seminterrato, a volte a contatto con la roccia, e con un tetto spesso e isolante. Tale copertura può essere a volta (in pietra), oppure piana (in tavoloni di legno), coibentata con altri materiali naturali. Dal momento che nel *silter* si conservano le preziose forme di formaggio, è sempre stato dotato di una porta robusta con catenaccio e chiave. I malghesi infatti non sono sempre presenti presso questo deposito: gli edifici di un'alpeggio sono distribuiti su più stazioni, tipicamente tre, a quote crescenti, utilizzate in fasi diverse dell'estate; il *silter* in genere si trova solo nella stazione principale, quella media o bassa. Oggi nuovi materiali e normative d'igiene hanno modificato alcuni aspetti di queste strutture.

Molte malghe dispongono anche di un *portico*, cioè un'ampia e robusta tettoia sostenuta da colonne per il riparo di animali ammalati o dei vitelli, in aggiunta a un'altra struttura chiusa che è invece la *stalla* vera e propria. In passato era quasi sempre presente anche un piccolo *stalletto* o porcilaia per i maiali, mentre in luoghi di pascolo remoti e disagiati c'erano dei *baitelli*, semplici ricoveri per i pastori.

Le strutture tradizionali non si limitano agli edifici: indispensabili sono i manufatti per l'abbeverata, primi fra tutti le pozze che ancora occhieggiano numerose. Si tratta di piccoli laghetti artificiali creati alla base di pendii, alimentati da appositi canali in cui era convogliata l'acqua piovana; col tempo ogni malga si è dotata anche di abbeveratoi con fontana. Infine, numerosi sono i recinti in pietra per il bestiame o *bàrèch*, ancora presenti presso alcune stazioni. Tutte le strutture si trovano inoltre nei nodi di una fitta rete di stradine e sentieri.

indicazioni sulla destra per il centro di pesca sportiva Lago Lavena, che si scorge a breve distanza. Si scende al lago (1970 m, in loco cartelli con quote errate), lo si aggira a destra e si sale in pochi minuti al Colletto di Lavena (1985 m), che si apre appena a sinistra dell'omonima punta (consigliabile salirvi con breve deviazione per contemplare lo scenario). Dall'intaglio erboso ci si affaccia sulla larga testata della Valle Arcina, dove si scorge la Cascina di Lavena. Vi si scende in diagonale verso destra fin dove il sentiero compie un tornante, si volge a sinistra e quindi nel piano erboso in parte paludoso e attraversato il torrentello si arriva alla Cascina di Lavena (1875 m). A sinistra dell'edificio vi è la strada d'accesso con una biforcazione: si segue la sterrata di sinistra, si superano due tornanti e circa 50 m dopo il secondo si imbocca una pista a destra (evitare una precedente simile deviazione più in basso). La si segue per alcune centinaia di metri passando presso vecchie e piccole cave abbandonate e poi in un paesaggio ondulato, con arbusti bassi e alberi radi, fino a svoltare sulla sinistra e arrivare ai prati dove si scorge vicino il rudere del Crapèr di Arcina (1920 m) e più lontano la cava di porfido in attività dei F.lli Pedretti, che estrae pietra dal massiccio spessore delle Vulcaniti di Auccia. Si passa a destra del Crapèr e si sale su una collinetta al vecchio ricovero dei cavatori con tetto di lamiera (1945 m). Lasciandolo alle spalle, dirigendosi verso destra, si segue un sentiero sul fianco di una valletta lungo cui si perde quota fino a una vasta torbiera che si trova a valle

Il paesaggio alpestre della Valdaione





Il pascolo di malga Prato

della cava. La si contorna sulla sinistra, nella traccia tra gli ontani e fino al versante che si ha di fronte; da qui si inizia a risalire a stretti zigzag fra arbusti seguendo attentamente i segnavia, fino a sbucare sull'ampia sella a sudest del Monte San Gallo. Attraversato il colletto, si prosegue verso sinistra seguendo i paletti segnavia sul sentiero erboso compiendo un largo semicerchio sino a raggiungere il Crapèr di Valdaione che appare in lontananza già subito dopo lo scollinamento, oltre un enorme traliccio (n. 42 dell'elettrodotta); qui giunti, una mulattiera a mezzacosta porta rapidamente al Crapèr di Valdaione che include un locale attrezzato a bivacco (1917 m, ore 2.55).

Pernottamenti alternativi

Chi non trovasse sufficienti posti letto liberi al bivacco, o volesse comunque prolungare il cammino, per il pernottamento di fine tappa può scegliere tra due strutture alternative. La prima soluzione consiste semplicemente nel compiere di seguito anche la seconda tappa qui descritta, fino al Bivacco Grazzini

(3.25 ore di cammino, proposta adatta ad escursionisti allenati). Oppure, dal Crapèr si può cogliere l'occasione per visitare la pastorale Valdaione andando a pernottare presso il Rifugio Ex-Colonia e il Bivacco di Valdaione. In questo caso si imbecca la sinuosa stradina che dall'alpeggio volge a destra verso valle e la si segue in discesa tra pascoli e boschetti, passando accanto al Casinone di Valdaione (1767 m) e arrivando tra i boschi alla Malga Valdaione (1537 m, ore 1). Si prosegue per pochi minuti sulla strada verso valle fino a un trivio; si svolta a sinistra e si sale per un'altra stradina fino agli edifici dell'ex-colonia Rifugio e Bivacco di Valdaione (ore 0.20). Per riprendere l'anello dal Crapèr di Valdaione, il mattino successivo si torna sui propri passi scendendo alla malga Valdaione e risalendo la stradina che segue la valle (ore 1.35).

Anello breve 1

La sezione della Via dei Silter appena descritta si presta anche a compiere un anello in giornata con partenza e ritorno a Cogolo. Per compiere questo itinerario, una volta arrivati al Crapèr di Valdaione si scende alla Malga Valdaione come descritto qui sopra alla voce "Pernottamenti alternativi" (ore 1). Giunti a questa malga, si incrocia l'ultima tappa della Via dei Silter, come evidenzia la presenza della segnaletica sul terreno. Si svolta quindi a destra seguendo la descrizione della Tappa 8 di questa guida che porta a Cogolo (ore 1.30). L'anello pedonale così individuato è percorribile in 7 ore.









Cogolo

Ex colonia Rifugio
& Bivacco Valdaione

Casina vecchia
di Campolungo

Miniera
preistorica

Bivacco Crapèr di
Valdaione

Casinetto di
Val Gabbia

Strada 345 3Valli



Biv. Grazzini

Pian delle Baste



Bivacco Crapèr di Valdaione 1917 m

Bivacco Grazzini 2020 m

■ Distanza: 6 Km

Accesso

Durante l'estate si può raggiungere la Via dei Silter presso il Bivacco Crapèr di Valdaione non solo a piedi seguendo l'itinerario stesso, ma anche arrivando nelle vicinanze in auto grazie alla strada carrozzabile SP BS n. 345 delle Tre Valli Bresciane. Dal Passo di Crocedomini tra Valle Camonica e Val Caffaro, oppure dal Passo Maniva fra Val Trompia e Val Caffaro, si segue la 345 fino al suo tratto più elevato, al parcheggio situato presso il Goletto del Gioco della Bala (2135 m), tra la Punta dell'Auccia e il Pizzo Mortaio. Ci si incammina in salita su una sterrata che si diparte dalla provinciale e che dopo poco valica il vicino crinale per dare accesso dall'alto alle malghe di Valdaione e di Ravenola. Si taglia il versante Nord della Punta dell'Auccia e si scende fino alla destra di un colletto dove spicca un traliccio dell'elettrodotto e affiora una roccia molto chiara e friabile. Qui c'è un bivio: se si segue in discesa la strada di destra si arriva al Bivacco e al Crapèr di Valdaione, per iniziare la tappa 2 (dal parcheggio ore 0.35). Se invece si prende la biforcazione di sinistra valicando il colletto di roccia chiara ci si inserisce nella tappa 2 più avanti, in corrispondenza della Malga Ravenola Soliva (dal parcheggio ore 0.30).

Il cammino

Dislivello in salita: 475 m

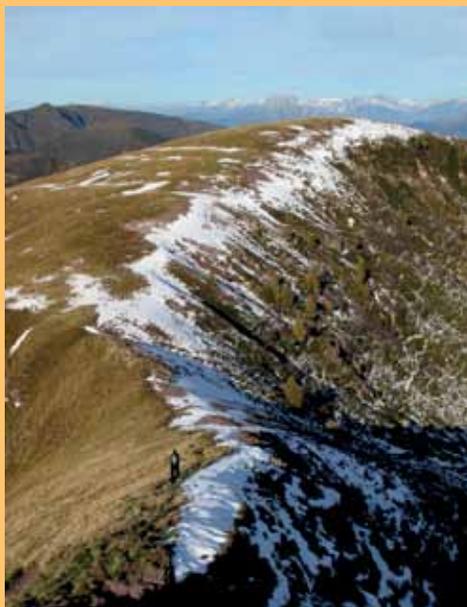
Dislivello in discesa: 370 m

Tempo complessivo: ore 3.10

Tempo in senso inverso: ore 3

Dal Bivacco Crapèr di Valdaione (1917 m) si segue per circa 100 m la stradina lastricata che sale verso la testata della valle. Alla prima curva la si lascia, imboccando a destra una traccia di sentiero segnalata che percorre una fascia erbosa fra bassi arbusti; dopo un centinaio di metri si svolta a destra continuando a mezzacosta per praticelli tra qualche roccia affiorante, e poi su un sentierino che attraversa fino a sbucare a una sella dalle forme dolci (2098 m) sul crinale da cui appare alla vista l'alta Valle del Grigna. Prima di seguire a sinistra la cresta, si consiglia una breve deviazione in direzione opposta sul dosso quota 2114 m che si trova accanto, portandosi un po' oltre la sommità, per contemplare

Autunno sul crinale del Dosso della Fiora



dall'alto la vista fiabesca del largo Dosso Figarolo, sul cui ripiano si apre un gran prato segreto circondato dai boschi, e che sarà possibile visitare nel corso della tappa 8.

Qui è possibile anche intraprendere un raccordo selvatico, non segnalato, di grande bellezza, che conduce alla Malga Figarolo superiore, che consente di chiudere un anello breve inserendosi nella tappa 8 che conduce a Cogolo e Campolaro. È descritto al termine della presente tappa.

Tornati sui propri passi alla sella, si sale per il crinale erboso sul Dosso della Fiora (2140 m; alle spalle, a destra, vista sul solitario Laghetto), la cui cima è individuata da un ometto di pietre. Si scende dalla parte opposta della cima, sempre per crinale, deviando leggermente a sinistra, fino a un nuovo colletto erboso (2095 m) da cui si scorge poco sotto la prossima malga. Si scende su questo versante su sentierino che taglia prima a sinistra e poi a destra incrociando la

sterrata d'accesso presso un tornante; per essa si arriva in breve alla Malga Ravenola Soliva (1993 m, ore 1.15; qui giunge la stradina di accesso per chi sceglie di partire dal parcheggio del Goletto del Gioco della Bala).

Davanti a Ravenola Soliva si riparte scendendo dal dosso su cui sorge la malga per portarsi sul largo terrazzo sottostante, creato da una serie di placche rocciose in falsopiano che affiorano nell'erba, alternate a torbiere. Si seguono con attenzione i segnavia avvicinando l'orlo del terrazzo, non lontani da un ruscello che scorre nella stessa direzione. Raggiunto il bordo del ripiano, elevato sopra il fondo vallivo (vale la pena di sostare ammirando il paesaggio), con vari zigzag nell'erba in pendenza vi si discende; giunti al piano, lo si percorre verso la testata della valle, fino a incrociare un sentiero che, verso destra, conduce in breve alla Malga Ravenola Vaga (1890 m).

Da qui è piacevole compiere una piccola diversione poco più in su, seguendo la stradina di accesso dall'alto alla malga, che porta in una quindicina di minuti ai Laghi di Ravenola (situati poco sotto quota 1950 m), dove si trova fra l'altro un centro di pesca sportiva. La medesima stradina permette anche di ricollegarsi in breve alla SP BS n. 345 delle Tre Valli Bresciane.

Da Ravenola Vaga si riparte a destra degli edifici attraversando il pascolo lungo un vasto pianoro naturale ondulato; il paesaggio si fa sempre più suggestivo, apparendo quasi una sorta di taiga nordica con conifere rade, bassi arbusti, piccole torbiere e radure cosparse di rocce



Le caratteristiche "bionde" dell'Adamello a Ravenola Soliva

e massi erratici. Camminando così in direzione ovest con modesti saliscendi si arriva alla malga Craparo di Mezzo (1873 m), situata alla base di una sorta di costone poco rilevato. Svoltando a sinistra, verso l'alto, tra massi ed erbe di solito alte d'estate, si sale decisi in un paesaggio di affioramenti rocciosi di grande fascino, fino al ripiano dove sorge il Bivacco Grazzini, ricavato dalla ristrutturazione del vecchio edificio di Craparo Alto (2020 m, ore 1.55).

Raccordo Dosso della Fiora-Figarolo Come accennato, dal dosso quota 2114 m da cui si apre la vista sul Dosso Figarolo, è possibile continuare a scendere sul crinale per una traccia di sentiero non segnalata fino al meraviglioso dosso stesso. Per un tratto si cammina in campo aperto sulla cresta; quando questa comincia ad allargarsi per poi suddividersi in due dorsali, si tiene la destra, sul sentierino prossimo al versante Valdaione; il crinale torna a restringersi, quindi offre poche possibilità di errore; tra magnifici larici si continua a percorrerlo in falsopiano fino a che si allarga di nuovo e si apre nel sorprendente pascolo convesso del Dosso Figarolo (1909



Il laghetto e il Dosso Figarolo dai pressi del Dosso della Fiora

m), circondato dai boschi. Dopo averlo visitato, si torna leggermente sui propri passi, verso l'inizio del pascolo aperto; guardando a monte, cioè verso il Dosso della Fiora da cui si è scesi, si scende ora a destra, passando tra abeti e quindi per prato relativamente ripido, per raggiungere il pianoro pascolivo della ben visibile Malga Figarolo superiore (1814 m; ore 0.45 dal dosso quota 2114 m). Qui ci si innesta nella tappa 8, lungo cui si può andare al Bivacco e Colonia di Valdaione, Cogolo e Campolaro (a destra), oppure a Campolungo e in Val Gabbia (a sinistra).



Le torbiere scrigni di storia

Le torbiere e le paludi sono zone umide formatesi in conche o pianori dal fondo impermeabile dove l'acqua ristagna e si depositano sedimenti portati dall'acqua stessa e dal vento, od originati dall'accumulo di sostanza organica indecomposta, per lo più vegetale, che resta tale a causa della carenza d'ossigeno: l'insieme di questi depositi dà vita alla torba. Si tratta di ambienti molto preziosi e perciò protetti, sia per la biodiversità che li caratterizza, sia perché costituiscono degli archivi naturali insostituibili della storia biologica e antropica del luogo. Grazie al prelievo di "carote" di torba e fanghi che contengono la successione di sedimenti deposti nel tempo e all'analisi del contenuto organico – in particolare dei pollini fossili – è possibile ricostruire l'evoluzione della vegetazione nei millenni, e quindi anche capire quando l'uomo è intervenuto introducendo le sue colture, la deforestazione e il pascolo. Ciò significa anche riconoscere l'evoluzione climatica, che è strettamente legata alle specie vegetali presenti a determinate quote con specifiche condizioni climatiche. Per esempio, le torbiere dell'Area Vasta permettono di ricostruire l'estensione dominante del pino mugo alle quote medio-alte dal termine della glaciazione fino a 9000 anni fa, quando compare l'abete rosso e si insedia fra i 1500 e i 2200 metri; poche migliaia di anni dopo, vaste superfici sono occupate anche dall'ontano verde, tutt'ora ben presente, e così via. Allo stesso modo la variazione dei pollini presenti mostra l'avvio dei pascoli d'alpeggio nell'Età del Bronzo, oppure la diffusione del castagno in Valle Camonica nell'Alto Medioevo, prima del VII secolo d.C.

Possiamo dunque osservare con un occhio di riguardo e rispetto le innumerevoli torbiere o paludi che si incontrano lungo il cammino, come fossero grandi biblioteche della natura.



PERCORSO FACOLTATIVO: ORE 1 di AND. e RIT. al
SILVER di CAMPOLUNGO (E.R.S.A.F.) PARCO MIKERARIO REG. LE

Miniera preistorica

Casinetto di Val Gabbia

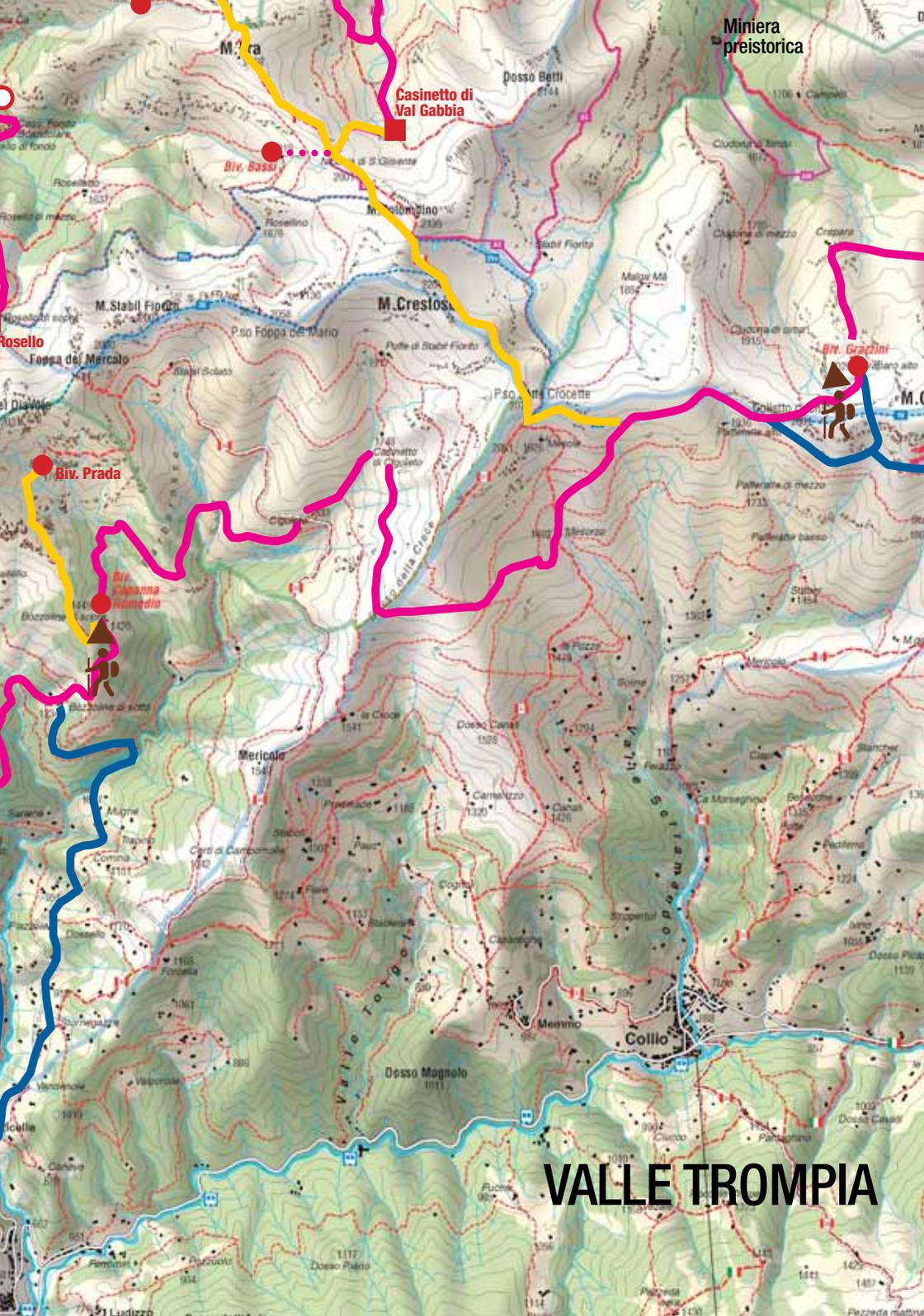
Biv. Bassi

Biv. Grazzini

Biv. Prada

Biv. Capanna Comedia

VALLE TROMPIA





Bivacco Grazzini 2020 m

Bivacco Capanna Remedio 1446 m

■ Distanza: 10 Km

Accesso

Durante l'estate si può raggiungere il Bivacco Grazzini non solo seguendo la Via dei Silter, ma anche con escursione più breve a partire dalla località Pian delle Baste (2064 m), corrispondente al tornante più elevato sul versante Val Trompia della SP BS n. 345 delle Tre Valli Bresciane, subito sotto il Monte Dasdana. Dal tornante, dove ci sono alcuni spazi per parcheggiare, si

imbocca la stradina che porta al Passo delle Sette Crocette, prima in discesa, poi in falsopiano, tagliando il versante sotto alle suggestive torri rocciose del Monte Colombine. Dopo circa 1,5 km si trova la partenza del sentiero Cai n. 343 che si inerpica ripidamente sul pendio, valica un colletto a quota 2090 m circa e discende sul versante Val Camonica giungendo al vicino Bivacco Grazzini (2020 m, 1 ora dal Pian delle Baste).

Il cammino

Dislivello in salita: 255 m

Dislivello in discesa: 830 m

Tempo complessivo: ore 4.35

Tempo in senso inverso: ore 5

Dal pianoro del Bivacco Grazzini (2020 m) si scende a sud di 30 m nella

Le Valli Cludona e Grigna dai crinali spartiacque



violetta adiacente e qui si svolta a destra sul sentiero che perde quota alla testata del vallone di Cludona (dalla violetta si può anche prendere un altro sentiero e salire fino alla cresta spartiacque a 2100 m circa, per poi seguire a destra il Sentiero 3V fino al Goletto di Cludona). Si passa tra piccole falesie e quindi si attraversa il cumulo di grandi massi da crollo che si incontra in fondo al circo glaciale profondo e stretto. Con un risalita sul fianco opposto si sbucca in cresta al Goletto di Cludona (2031 m), dove ci si affaccia a sud sulla Val Trompia, alla



Cigoletto e, in lontananza, la radura della Cappanna Remedio

testata del vallone che discende a Collio.

Al Goletto si deve svoltare a destra; qui passa una pista sterrata di servizio ad alcuni alpeggi; non la si segue, ma attraversatala si prende un comodo sentiero in falsopiano diretto al Passo delle Sette Crocette che costeggia il crinale sul lato Val Trompia, toccando di nuovo la sterrata più avanti, dove si trova un incrocio (2000 m circa). Si segue la sterrata in discesa a sinistra, verso Malga Mesozzo; dopo poco si tralascia una nuova deviazione a destra per il Passo delle Sette Crocette e si continua a sinistra. Arrivati più in basso in vista della malga, presso un cartello si scende a sinistra nel vallone erboso e si arriva a Malga Mesozzo (1692 m, ore 1.35). Si riparte in salita per un breve tratto di strada; ad una curva verso destra la si lascia, inoltrandosi nel pascolo a sinistra dove c'è un grosso abbeveratoio. Si continua per tracce delle mandrie lungo un mezzacosta ascendente, che porta a traversare in quota sulla gran gobba del Dosso della Croce; in basso a sinistra si ammira il mosaico di pascoli, boschetti e malghe della dorsale. Tenendo d'occhio i segnavia lungo la quota 1740 m circa si svolta sul versante del crinale rivolto a ovest, dove si trova un sentiero che taglia in falsopiano il pendio; la bella radura della malga Bozzoline di sopra e della Cappanna Remedio è già in vista a ovest, sul primo dei grossi costoni successivi. Lungo il sentiero ci si congiunge alla strada sterrata di servizio alle malghe di Cigoletto. La si segue a destra in leggera salita penetrando in un vallone dall'aspetto disabitato che cala dal Monte Crestoso; a un tratto invece si trova la deviazione

a sinistra per il Casinetto di Cigoletto (1746 m) e subito si arriva alla malga, fino a un attimo prima nascosta. Non la si supera, ma davanti al suo ingresso si scende a sinistra e si attraversa il fondo del vallone, si compie un semicerchio a sinistra e per ripido sentiero a zigzag si cala decisamente al ben visibile alpeggio di Cigoletto (1533 m, ore 1.50). Si aggirano gli edifici a valle e si continua in leggera discesa entrando nel bosco, iniziando poco dopo un lungo mezzacosta sinuoso nel folto della foresta mista per costeggiare rientranze e convessità di due valloni principali, quelli dei torrenti Mella di Stabil Solato e Bozzoline. Si cammina così nel bosco misto intorno ai 1400-1450 m per un totale di circa 2 km, incontrando anche faggi secolari, finché con una piccola risalita si sbuca nella piacevole radura del Bivacco Capanna Remedio (1446 m, ore 1.10), rivolto a est e al percorso compiuto nelle ultime ore.

A chi avesse ancora tempo ed energie, si consiglia di compiere una sortita lungo il sentiero che dalla Capanna si inoltra in salita nel bosco soprastante e sbuca sul largo crinale discendente dal Monte Rosello, tra suggestivi panorami e larici secolari; qui corre un sentiero Cai (n. 339) che sale al nido d'aquila del bivacco Baita Prada (1700 m) e alla Foppa del Mercato (1924 m), valico di interesse storico per gli antichi scambi commerciali; il passo comunica con la vicina Baita Rifugio Alpe Rosello che la Via dei Silter raggiungerà per altra strada (vedi tappa 5).

Raccordo del Monte Crestoso.

È possibile variare la lunghezza e la durata della Via dei Silter grazie a un sentiero di raccordo che unisce il Goletto di Cludona al Silter di Val Gabbia: con questa variante, poco dopo l'inizio della tappa appena descritta, si può escludere la parte più sudoccidentale del grande anello (tagliando la tappa 3 ed eliminando le tappe 4, 5 e 6) per volgere subito nei valloni camuni al cuore dell'Areia Vasta e ritornare in un paio di tappe a Cogolo. Ciò permette di ritagliarsi un magnifico cammino di circa 4 giorni. Per questa opzione, dal Goletto di Cludona si segue la tappa 3 fino al bivio fra Malga Mesorzo e Passo delle Sette Crocette (2060 m circa, ore 0.10); qui si prende a destra per tale passo, che si raggiunge in falsopiano (2041 m); il largo valico, caratterizzato da una sorta di altare di pietre che regge sette croci metalliche, ha un'aura misteriosa. Si prosegue in leggera risalita verso il Monte Crestoso e quindi si attraversa il suo versante nord est fino alla sella fra il Crestoso stesso e il Monte Colombino (2055 m, ore 1), muovendosi in un caratteristico paesaggio a morfologia glaciale. Si riparte in discesa a mezzacosta nel nuovo vallone che si apre a nord ovest, tenendosi sul fianco del Monte Colombino e arrivando a un piccolo attopiano di crinale elevato tra Val Gabbia a nord e Val di Fra a sud ovest, tra placche rocciose levigate e torbiere. Dove il pianoro si innalza di nuovo verso il Monte Fra e la Colma di San Glisente si incontra la famosa roccia detta Nicchia di San Glisente; alla sua base c'è un quadrivio (2001 m, ore 0.20): se si scende a sinistra si arriva in pochi

minuti al Bivacco Bassi (1957 m, da qui è anche possibile raggiungere il nuovo bivacco Fop di Cadì, distante circa un chilometro); se si arriva per cresta oltre la Nicchia si va al Bivacco di San Glisente (vedi tappe 6 e 7); se invece si svolta a destra, come qui suggerito, si scende alla testata della meravigliosa Val Gabbia, tagliando prima verso sinistra, poi verso destra, e arrivando al Casinetto di Val Gabbia (1867 m, in piena estate disponibili vitto e alloggio). Da qui, lungo il sentiero che segue il fondovalle, si giunge al Silter di Val Gabbia (1665 m, ore 0.55), innestandosi nella tappa 7.

Questo importante raccordo è descritto in senso di marcia inverso al termine della tappa 7.



Qui sopra: scorcio della Val Gabbia dai pressi della Nicchia di San Glisente. In alto: in cammino verso il Monte Crestoso

LA VIA DEI SILTER

camminare nello spazio, respirare nel tempo

Geologia. Il racconto delle rocce

La Via dei Silter si snoda attraverso una moltitudine di monti e valloni formati da rocce piuttosto antiche. Lungo il cammino si incontrano formazioni geologiche che testimoniano l'evoluzione del territorio tra l'Era Paleozoica e quella Mesozoica, grossomodo da 300 a 200 milioni di anni fa. Nel Periodo Permiano, che occupa la prima parte di questo immenso lasso di tempo, le terre emerse erano tutte unite nel grande continente Pangea; il territorio dell'Area Vasta Val Grigna si trovava presso



la sutura fra zolla africana e zolla europea, che nel corso delle Ere ha visto periodi di compressione, con emersione delle terre come appunto nel Permiano, e altri di distensione, in cui le acque marine del gigantesco golfo della Tetide sommergevano parte del territorio, come avvenne nel periodo successivo, il Triassico.

Nel Permiano la Tetide si era ritirata verso oriente, perciò le rocce depositatesi in quel Periodo in quest'area si formarono a causa del trasporto di detriti e sedimenti da parte dei corsi d'acqua e del vento, della sedimentazione in laghi o paludi e di eruzioni vulcaniche. Allora si stava concludendo l'orogenesi Varisica o Ercinica, che aveva costruito antiche catene montuose: dallo smantellamento di quelle montagne provenivano buona parte dei materiali erosi, trasportati e depositati a dar vita a nuove formazioni geologiche. Successivamente, nel Periodo Triassico, il mare Tetide ha invaso il territorio, sedimentando rocce caratteristiche di fondali marini, per lo più poco profondi.

Come noto, la deposizione avviene in modo che le rocce più antiche si trovano sotto ("a letto") e quelle più recenti le ricoprono e si trovano sopra ("a tetto"). I movimenti tettonici e le orogenesi possono scompigliare quest'ordine originario, che spetta ai geologici cercare di comprendere. Nella nostra area, nonostante alcune discontinuità, la successione delle formazioni rocciose è abbastanza ben conservata: semplificando il quadro, osserviamo le più vecchie a sud est, nei tratti dove La Via dei Silter transita in Val Trompia o sui crinali spartiacque, e le più recenti procedendo verso nord ovest, sul versante camuno.

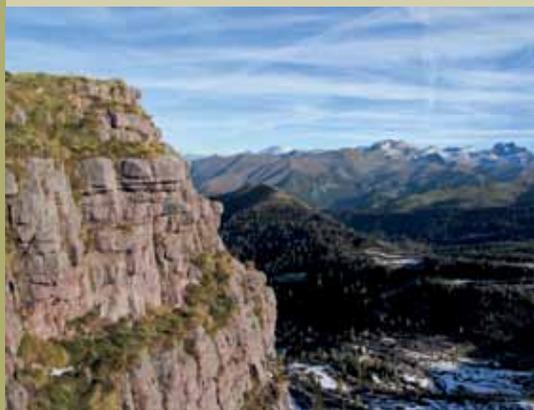
Le rocce raccontano una storia che si può sintetizzare tracciando un quadro dei diversi ambienti di formazione.

Nel Permiano inferiore l'area era soggetta a un clima umido, con laghi e paludi abitati da anfibi e rettili che hanno lasciato negli strati di argilliti, siltiti e arenarie le impronte delle loro zampe, dette icnofossili, cui si accompagnano ad esempio fossili di meduse lacustri e impronte di gocce di pioggia. Il grosso spessore di questi sedimenti costituisce la Formazione di Collio, che si incontra in particolare

durante la tappa 3, fra Cludona e le Sette Crocette. Nello stesso periodo, dove i laghi si trovavano ai piedi di monti ercinici, si sono depositi detriti più grossolani, trasportati da corsi d'acqua o rotolati da scarpate, che formano i Conglomerati del Dosso dei Galli, ben visibili ad esempio nelle forme dell'alta Val Grigna; durante la seconda parte della tappa 2, tra la Malga Ravenola Soliva e il Bivacco Grazzini, si incontrano paesaggi spettacolari modellati in questi conglomerati, spesso rossicci o verdastri. L'evoluzione geologica del Permiano inferiore è caratterizzata anche da attività vulcanica, che ha creato spessori tra i 70 e i 150 metri di ignimbriti riolitiche quarzifere presenti nella seconda parte della tappa 1, alle testate della Valle Arcina e della Valdaione, chiamate Vulcaniti di Auccia dal nome dell'omonima cima; queste rocce sono comunemente note come porfido, ed è infatti qui che si apre la cava della ditta Porfido Pedretti.

Nel Permiano superiore il clima si fece semiarido, laghi e paludi scomparvero. In questa fase si depositò la formazione più visibile e massiccia dell'Area Vasta, il Verrucano Lombardo, di cui sono composte molte cime e creste, ma anche le pareti laterali della Valle dell'Inferno. Si tratta di arenarie e conglomerati, cioè rocce costituite da sabbie, ghiaie e frammenti rocciosi cementati in una matrice, che si depositarono per l'azione di trasporto di fiumi effimeri e divaganti ai piedi di monti ercinici ormai quasi del tutto erosi.

Il passaggio dal Permiano superiore al Triassico inferiore coincise con un periodo di apertura del mare Tetide, che ricoprendo le rocce preesistenti iniziò fasi di deposizione di sedimenti di mare poco profondo, testimoniate dalla Formazione del Servino e poi da numerose altre litologie carbonatiche tra cui, nel Triassico superiore, la Dolomia Principale, che si ammira dirimpetto, verso nord ovest, per esempio nel luminoso gruppo della Concarena. Nell'Area Vasta queste formazioni rocciose sono state in gran parte erose durante l'Orogenesi Alpina, negli ultimi 40 milioni di anni, quindi in tempi molto più recenti. Attorno alla Val Grigna è ben presente solo il Servino, che costituisce l'aerea cresta di San Glisente (tappa 6) e le alture del Dosso Beccheria di Bassinale (tappa 5). In quest'ultimo ambito, presso Le Baite di Montecampione, affiorano anche rocce vulcaniche di grande interesse geologico intercalate ai sedimenti del Servino, datate al Triassico superiore.



La formazione di queste rocce avvenne circa 200 milioni di anni prima che iniziasse l'Orogenesi Alpina: solo in seguito al corrugamento tutt'ora in atto le formazioni rocciose sono state spinte alle quote dove le osserviamo oggi, e quindi modellate dai ghiacciai e dai corsi d'acqua.





Museo del Sitter

Rif. Alpe Rosello

Rif. Cimoso

Plan di Montecampione

Biv. Prada

Biv. Capanna Raimonda

Re di Campo

Graticelle

Bovegno

4

Bivacco Capanna Remedio 1446 m
Le Baite di Montecampione 1730 m
(Rifugio Monte Cimisco 1800 m)

■ Distanza: 8,5 Km

Accesso

Il Bivacco Capanna Remedio (1446 m) è accessibile solo a piedi, lungo la Via dei Silter oppure, partendo dalla Val Trompia, dall'abitato di Graticelle in Comune di Bovegno; da qui si seguono i sentieri n. 339 o 339A (indicato anche 340B) per Bozzoline di Sotto e poi per la Capanna Remedio (ore 1.30-2).

Il cammino

Dislivello in salita: 700 m

Dislivello in discesa: 285 m

Tempo complessivo: ore 4.25

Tempo in senso inverso: ore 3.50

Dal Bivacco Capanna Remedio (1446 m) si riparte in leggera discesa raggiungendo gli adiacenti edifici della Malga Bozzoline di sopra (1426 m); si passa oltre e si rientra nel bosco, dove si cammina a mezzacosta fino a una piccola radura situata sul crinale meridionale del Monte Rosello; qui c'è un bivio: si tralascia la salita a destra, diretta alla Capanna Prada e alla Foppa del Mercato, e si scende invece in avanti nel bosco con numerosi zigzag fino alla Malga Bozzoline di sotto (1234 m), situata in una radura in pendenza in alto a destra si ammirano le selvagge strutture



Tra i grandi faggi della Val Trompia

rocciose delle Corne di Regoia, scolpite nella formazione delle vulcaniti ladino-carniche;. Subito sotto si lascia a sinistra il sentiero che si porta sul versante sinistro della valle verso Graticelle e si segue quello che scende a destra al torrentello della Valle di Vesgheno (1170 m; da qui, per circa 1,5 km, ci troviamo sul tratto a quota più bassa della Via dei Silter). Si risale oltre l'alveo a sinistra fino a una sporgenza poco pronunciata, per poi continuare lungamente a mezzacosta con modesti saliscendi lungo una vecchia e magnifica mulattiera, in un bosco misto ancora con grandi faggi.

A un certo punto si trova un apparente bivio: è un semplice sdoppiamento del sentiero che poi si riunisce; il percorso alto è più largo, quello basso con passi stretti e un po' esposti. Si arriva a delle case abitate in località Bonaldo (1150 m circa, ore 1.10), dove si lascia la mulattiera principale per prendere a destra un sentiero che guadagna lentamente quota penetrando verso destra nella Valle di Rango. All'interno di questo vallone si scorge di fronte, a breve distanza, il rudere del frantoio del minerale di una vecchia miniera (1250 m circa), sotto cui

spicca l'accumulo detritico degli scarti petrosi. Si lascia il rudere a sinistra e si continua a salire nel vallone, rientrando nel bosco di latifoglie e larici, a sinistra del corso d'acqua principale. Poco prima che il sentiero esca dal bosco e raggiunga il torrentello, tra gli alberi c'è un bivio (1325 m circa, ore 0.45): a sinistra la Via dei Silter prosegue verso la Cascina Vestone, ma l'anello comprende anche una deviazione facoltativa a destra, per visitare l'interessante e panoramica Malga Vesgheno (ore 1 a/r soste escluse).

Per visitare questa malga, dal bivio si avanza dritti uscendo dal bosco e attraversando il torrentello del Rango; si sale il versante opposto del vallone con linea ascendente per buon sentiero fra le eriche; arrivati a un tratto semipianeggiante si trova un bivio ombreggiato da un albero: si evita il sentiero in piano a destra e si prosegue in salita a sinistra; uscendo in campo aperto il sentiero compie il periplo del largo crestone chiamato Costarica con sguardi che corrono sulla lunga cresta spartiacque che si snoda verso il Monte Crestoso e sui versanti articolati della Valle del Mella di Sarle; si arriva così sul terrazzo prativo e panoramico di Malga Vesgheno (1459 m), con la caratteristica e grande tettoia per gli armenti. Si torna sui propri passi in discesa fino al torrentello della Valle di Rango e al bivio appena dentro il bosco.

Dal bivio tra i faggi a 1325 m si sale direttamente il pendio sbucando subito in una radura erbosa; qui si trovano varie tracce di sentiero nel pascolo; si tralasciano quel-



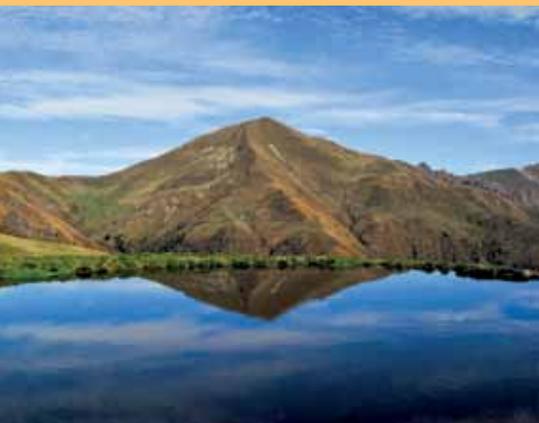
A sinistra: a Vesgheno. A destra, il caratteristico portico di Vestone

La flora

La vegetazione ricopre quasi interamente i monti e le valli dell'Area Vasta Val Grigna: nel sottobosco, e ancor più nei pascoli, nelle praterie e nelle torbiere, nel corso delle stagioni si può ammirare una significativa varietà



di fioriture alpine. La presenza e la distribuzione delle specie floristiche non sono casuali, ma sono condizionate dal clima, dalla natura del terreno e dall'intervento dell'uomo. Il nostro comprensorio si trova proprio in una zona di transizione tra Alpi e Prealpi; ed è interessante notare che il crinale tra Valle Camonica e Val Trompia corrisponde al limite dell'avanzata dei ghiacciai durante l'ultimo massimo glaciale (circa 19.000 anni fa: il versante camuno era ghiacciato, quello triumplino no). Di conseguenza, per esempio, nella Valle del Grigna in siti particolarmente freschi si sono conservati rari esemplari di due specie diffuse nella taiga boreale e presenti nelle Alpi centrali: l'orchidea *Listera cordata* o la piccola e delicata *Linnaea borealis*, che qui raggiunge il suo limite meridionale. Altro fattore di interesse è l'abbondanza di torbiere, in cui crescono specie adattate a vivere in terreni saturi d'acqua e in condizioni di elevata acidità. Si tratta di *briofite*, cioè muschi e sfagni, e *ciperacee*, tra cui le varie specie di *Erioforo* che in luglio fioriscono con vistosi pennacchi bianchi cotonosi. Vi sono poi graziosi fiorellini che per ovviare alla scarsità di sostanze nutritive in questi terreni hanno escogitato un sistema per procurarsele catturando e "digerendo" piccoli insetti. La *Pinguicola leptoceras*, dalla corolla violetta, grazie a un odore di fungo e alle foglie luccicanti attira le vittime che rimangono invischiato sulle foglie appiccicose; invece la *Drosera rotundifolia* cattura gli insetti con i piccoli filamenti rossi presenti sulle foglioline basali. Merita di essere ricordata anche la *Swertia perennis* o Genzianella stellata, abbastanza comune nelle torbiere di pendio della Val Grigna, ma assente nel resto della Provincia di Brescia. La vegetazione risente anche di un'influenza indiretta dell'uomo: molte fioriture caratteristiche dei pascoli rispecchiano i mutamenti nella composizione erbacea indotta dal pascolamento. Altri esempi vistosi sono meno positivi: si tratta di terreni intorno alle malghe, dove abitualmente staziona il bestiame d'estate; alla lunga il calpestamento e soprattutto le deiezioni hanno alterato il terreno, arricchendolo in sostanze azotate che hanno favorito lo sviluppo della cosiddetta flora ammoniacale: ortiche e romici dalle larghe foglie; queste ultime creano vaste distese talvolta pittoresche alla vista, ma sono indice di un totale impoverimento del pascolo.



Il Monte Muffetto su cui corre la tappa 4

le orizzontali e si segue il sentierino in salita che con decise svolte fa lo slalom fra boschetti e arriva al pascolo aperto, dove incrocia la stradina di servizio dell'alpeggio. Si possono tagliare i quattro zigzag della strada salendo per tracce nell'erba, oppure seguire i tornanti della strada stessa, arrivando alla bella Cascina Vestone (1483 m), anch'essa esposta a est con magnifica vista.

La strada bianca appena incontrata, che sale da Bovegno, prosegue verso malghe successive aggirando verso ovest, a sinistra per chi è appena giunto a Vestone, il lungo crestone sud est del Monte Muffetto. La si segue in questa direzione per meno di 1 km, poi, appena superata una sporgenza rocciosa che si erge sul fianco sinistro della pista a 1550 m circa, dove la strada curva in salita verso destra, si trova un cartello che indica il punto in cui deviare nel prato a sinistra. Si attraversa la spalla erbosa in leggera discesa, seguendo con attenzione i se-

gnavia, fino a riconoscere un'antica mulattiera inerbita che taglia a mezzacosta il selvatico versante verde. Si scende una sorta di gradino in corrispondenza dell'impluvio della Valle dei Manester e subito si riprende il mezzacosta in aereo falsopiano poco sopra quota 1500 m, con visione d'infilata della Val Trompia, fino a un secondo largo costone discendente dal Monte Muffetto; quindi, per sentiero ascendente meno marcato che taglia il fianco di un nuovo valloncetto, si giunge al tornante di una stradina proveniente dall'alto e che qui si conclude; accanto, si trovano la fontana e l'edificio della Cascina Pile (1554 m, ore 1.30).

Si continua risalendo la strada stessa che aggira un costone e prosegue così sul versante della Valle di Poffe fino a raggiungere la malga Poffe di Baccinale (1650 m). Si superano i tre edifici e si sale nella conca pascoliva soprastante, curvando prima a destra, poi più in alto a sinistra, facendo ben attenzione ai segnavia. In diagonale si sale alla cresta spartiacque tra Val Trompia e Valle Camonica, che si valica a quota 1760 m ai piedi del Monte Muffetto incrociando qui il Sentiero 3V. Davanti si trova il complesso turistico di Plan - Le Baite di Montecampione; chiamiamo questo valico, che non ha nome sulle carte, Goletto di Baccinale.

Da qui è possibile compiere una diversione lungo il crinale spartiacque tra le Valli Camonica e Trompia in direzione sud, lungo una piacevolissima sequenza di sentieri a mezzacosta che portano a visitare il Cascinetto e la Malga Re di Campo; l'itinerario fa parte de la Via dei

Silter ed è descritto al termine di questa tappa (ore 4 a/r).

Per raggiungere Plan - Le Baite, si scende invece verso la Valle Camonica per sentiero evidente che attraversa le piste da sci inerbite, passa sotto una seggiovia e giunge alla rotatoria al termine superiore della Strada Panoramica n. 8 di Montecampione (1730 m, ore 0.50). Negli edifici si trovano strutture ricettive e di ristorazione, ma gli escursionisti che desiderano pernottare in rifugio possono proseguire per breve tratto sulla tappa n. 5 fino al Rifugio Monte Cimosco (1800 m, ore 0.20).

Escursione alle malghe Re di Campo.

Un'escursione fattibile in mezza giornata a/r dalle Baite di Montecampione, valida sia come diversione aggiuntiva dell'anello de La Via dei Silter, sia come gita a sè stante, è costituita dal panoramico sentiero-balcone per l'alpeggio Re di Campo. Dalla rotonda con parcheggio in località Plan - Le Baite (1730 m) si segue a ritroso il sentiero che attraversa la pista fino al vicino Goletto di Baccinale (vedi fine della tappa 4). Si prosegue a destra lungo il crinale largo ed erboso che porta a una pozza d'abbeverata; si scavalcano due dossi di crinale e si arriva a una seconda pozza, più piccola; alla selletta che c'è accanto si lascia la cresta e si segue a sinistra il sentiero che taglia il versante del Monte Splaza rivolto alla Val Trompia, che porta alla sella di cresta successiva dove ci si specchia nella Pozza Dosso Rotondo (1777 m) e dove si sfiora una sterrata che corre sul lato camuno. Si prosegue scavalcando



Malga Bassinaletto sullo sfondo delle Orobie

il modesto dosso successivo fino a incontrare una sella poco marcata con un piccolo abete isolato. Fin qui il percorso ha coinciso col Sentiero delle Tre Valli (3V, segnavia biancoazzurri). Dal piccolo abete si svolta a sinistra su un diverso sentiero che taglia a mezzacosta il versante della Val Trompia.

Si aggira così panoramicamente il Dosso Rotondo; in vista della sella suc-



Le alture affacciate sulla pianura dal sentiero per Re di Campo

cessiva si resta bassi, sul fianco della Val Trompia, e si perde quota su un gran costone erboso fino al Goletto Re di Campo (1625 m); da qui si propone un piccolo anello attorno al Dosso Re di Campo. Dalla bella sella verde si scende a destra di pochi metri trovandosi al Cascinetto di Re di Campo (1595 m). Dai due edifici di malga si riparte verso sinistra, risalendo per tracce di sentiero sul fianco erboso del piccolo e panoramico Dosso Re di Campo (1640 m), che si può aggirare o passare sul culmine. Si scende per la dorsale fino alla curiosa pozza che sta su un pianoro del crinale; poco oltre lo si lascia svoltando a sinistra e scendendo alla Malga Re di Campo (1465 m, ore 1.45), situata fra suggestivi grandi larici al limite superiore del bosco. Si gira a sinistra risalendo per la stradina di servizio dell'alpeggio fino al primo tornante; si esce a destra sul pascolo, per trovare poco sopra un sentierino fra gli ontani; salendolo obliquamente si torna al già noto Goletto Re di Campo (1625 m). Si riprende a ritroso il sentiero seguito all'andata e si rientra a Plan - Le Baite di Montecampione (1730 m, ore 2.15).



La malga Re di Campo in autunno

LA VIA DEI SILTER

camminare nello spazio, respirare nel tempo





VALLE CAMONICA



5

Le Baite di Montecampione 1730 m
(Rifugio Monte Cimosco 1800 m)
Baita Rifugio Alpe Rosello 1710 m

■ Distanza: 6,5 Km

Accesso

Si può accedere al punto di partenza di questa tappa, che è anche una delle Porte della Via dei Silter, in località Plan – Le Baite di Montecampione (1730 m), cioè il complesso superiore della stazione turistica e sciistica integrata di Montecampione, per mezzo della strada carrozzabile Panoramica n. 8 aperta tutto l'anno.

Dalla Superstrada di Valle Camonica si svolta all'uscita Artogne – Montecampione e si seguono le indicazioni per quest'ultima località attraversando l'abitato di Artogne e salendo a tornanti per la Panoramica n. 8 che superato il centro inferiore della stazione (costruito intorno a quota 1100 m) prosegue fino alla rotonda di fine strada in località Plan, presso le suddette Baite di Montecampione, costituite da un grande complesso alberghiero e residenziale a forma di serpentone. Qui si può parcheggiare (Albergo e bar-ristorante; altri grandi parcheggi poco più in basso lungo la strada).

Gli escursionisti trovano strutture ricettive per pernottare anche nel vicino Rifugio Monte Cimosco (ore 0.20) e alla Baita Rifugio Alpe Rosello (1.50 ore), nei primi tratti di questa tappa.

Si segnala che dal primo tornante sopra il più alto dei grandi parcheggi di Plan parte una stradina pedonale che in pochi minuti porta a Malga Bassinaletto (1703 m), situata su un dosso panoramico, che fa parte della galassia di alpeggi con produzione di formaggi di pregio.

Il cammino

Dislivello in salita: 200 m

Dislivello in discesa: 220 m

Tempo complessivo: ore 1.50

Tempo in senso inverso: ore 1.55

Dalla rotatoria accanto al complesso edilizio Le Baite di Montecampione si attraversa il vasto pianoro a destra del grosso edificio, e girando dietro di esso si segue una stradina che porta subito al caratteristico e antico Silter del Bassinale (1780 m). Si prosegue dietro la malga su un tratturo che attraversa il pascolo e che in breve incrocia una stradina: si può proseguire dritti su ripido sentiero per arrivare quasi subito al Rifugio Monte Cimosco (1800 m, 0.20 ore),



Sguardo verso i pascoli del Bassinale e il Gruppo dell'Adamello

oppure seguire tutta la stradina verso sinistra che con giro più lungo arriva alla stessa meta. Dal rifugio si continua a mezzacosta su una stradina-balcone alta sulla Valcamonica che conduce alla Malga Cimosco (1810 m). Passando dietro l'edificio si prosegue su un sentiero che aggira un costone a nord e punta a ovest, prima sul pendio erboso, poi nella macchia di ontani, fino a salire a un largo dosso erboso (1900 m) che si prolunga a sinistra verso il Dosso Sparviero.

Qui si diparte dalla Via dei Silter, in questa direzione, una deviazione escursionistica di grande fascino, adatta a una gita in giornata, che raggiunge la sorprendente e armonica cuspid e erbosa del Dosso Blussega, uno dei punti panoramici più spettacolari della Valle Camonica, su cui al termine di questa descrizione si forniscono brevi informazioni.



Una mandria presso la Baita Rifugio Alpe Rosello

La VdS continua sulla destra, alta sopra la conca lucente del Lago Rondeneto, e raggiunge Malga La Paglia (1864 m). Si passa sopra gli edifici raggiungendo la stradina di accesso; la si attraversa subito seguendo i segnavia attraverso il vasto pascolo, prima perdendo leggermente quota, poi riguadagnandola, e passando poco a sinistra di un minuscolo lago, che precede di poco una sterrata. Si tratta di una stradina proveniente da Plan - Le Baite di Montecampione, e che si può percorrere verso destra per rientrare al punto di partenza (ore 0.45 circa), oppure verso sinistra per continuare la VdS. Si cammina in leggera discesa passando accanto alla Malga Rondeneto (1820 m) e più avanti, dove è iniziato il bosco di larici radi, a un masso erratico detto Corna dei Soldi (1779 m). Qui, dove si entra nella Foresta Demaniale Val Grigna, si può scegliere tra due percorsi che si ricongiungono presso il Museo dei Silter.

A. Proseguendo dritti sulla strada fra magnifici larici si arriva dopo qualche curva in discesa alla Baita Rifugio Alpe Rosello (1710 m, ore 1.30 dal Rifugio Monte Cimosco), dove si possono consumare pasti e pernottare.

B. Se si svolta a sinistra presso la Corna dei Soldi si raggiunge in breve la Malga del Luca (1758 m) e continuando la discesa verso destra per entrare in un affascinante bosco di larici centenari e rododendro si arriva al Museo dei Silter (1551 m). Questa variante si può utilizzare per proseguire la VdS (vedi tappa 6) senza passare dalla Baita Rifugio Alpe Rosello, oppure per compiere un piacevole piccolo anello che dal Museo riporta



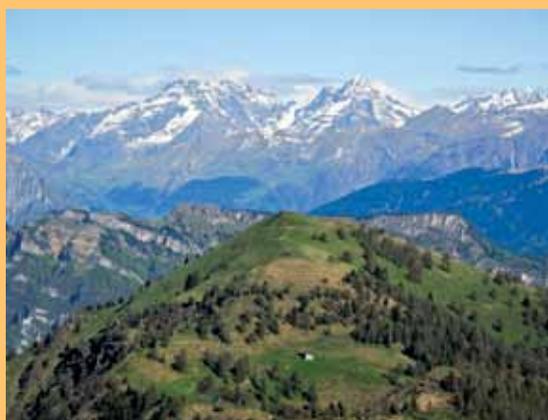
Il Museo del Silter affacciato sui boschi della Valle dell'Inferno

proprio alla Baita Rifugio per la mulattiera e la stradina che sono descritte all'inizio della tappa 6. Per imboccarle si esce in piano a destra dell'edificio, si passa il ruscello e si prende il sentiero che sale a destra, e che prima di arrivare alla meta incontra anche la Malga Rosello di Mezzo (1618 m).

Il piccolo "Anello del Museo dei Silter" (Corna dei Soldi – Malga del Luca - Museo dei Silter – Malga Rosello di Mezzo - Baita Rifugio Alpe Rosello – Corna dei Soldi) è percorribile in circa ore 1.45.

Escursione al Dosso Blussega Un'ulteriore deviazione dalla VdS di eccezionale bellezza e panoramicità con percorso di andata e ritorno, fattibile in mezza giornata, può essere compiuta a partire da Le Baite di Montecampione o dal Rifugio Cimosco. Per ora la facile gita non è segnalata, ma potrà esserlo prossimamente. Seguito il percorso normale fin oltre Malga Cimosco, si giunge al dosso erboso quota 1900 m in corrispondenza di un palo con tabelle segnaletiche. Si lascia la VdS che va a destra per Malga Paglia e si gira a sinistra su un sentiero che di-

viene ben marcato, scende sulla cresta a un colletto e risale al Dosso Sparviero (1893 m; qualche tratto esposto su prati ripidi). Si continua sulla dorsale erbosa, si scende di 60 m tenendosi sulla destra, si avanza ancora fino a un evidente dosso (1793 m), che si può aggirare a destra, o più panoramicamente sormontare. Si arriva alla sella erbosa con pozza vicino alla malga Piazza Lanera. si sormonta anche il dosso successivo (1744 m) e si arriva a un'altra larga sella pascoliva con pozza. Si sale infine per la lunga dorsale, lasciando a destra il casolare Stal dell'Ora, fino al culmine del Dosso Blussega (1811 m), eccezionale punto panoramico. Si consiglia di spingersi un po' oltre la vetta per ammirare meglio la vista sulla Valle Camonica. Si torna all'incrocio con la VdS per la via dell'andata, aggirando eventualmente i vari dossi sul fianco sinistro o della Valle dell'Inferno (ore 4 circa a/r soste escluse; dislivello in salita a/r da 500 a 700 m variabili secondo che si scavalchino o si aggirino i dossi).



Il cono verde del Dosso Blussega e le Orobie

Vulcanismo Triassico nell'area di Montecampione

Vicino alla stazione di Montecampione, al Monte Muffetto e a Malga Rondeneto (tappe 4 e 5) è stato individuato un “geosito” di interesse nazionale. Qui, all’inizio del Triassico superiore (Carnico), attorno a 230 milioni di anni fa, un nuovo evento vulcanico iniettò del magma nelle fratture e fra gli strati delle rocce preesistenti, ovvero nel Verrucano Lombardo e in particolare nel Servino. Il magma, solidificando dentro tali rocce, ha formato corpi cristallini di vulcaniti; i più evidenti sono costituiti da grossi spessori tabulari detti *sill* che si osservano nel Dosso Beccheria di Bassinale, in forma di falesie verticali intercalate alle forme più dolci dovute ai sedimenti carbonatici del Servino. All'inizio della tappa 5 la Via dei Silter compie un mezzo giro attorno al geosito.







VALLE CAMONICA

ESINE

Rif. Zuvalo

Valle del Pezzo

Valle del Cui

Valle dell'Orso

Dossò di Bosico

Dossò di Seitz

Rochetta Seitz

la Rocchetta

Dossò del Giustador

Dossò della Tessa

Corno Bertolot

Dossò Blussega

Museo del Silter

Rif. Alpe Rosello

M. Stabli Fighin

Foppa del Mercato

6

Baita Rifugio Alpe Rosello 1710 m Bivacco di San Glisente 1956 m

■ Distanza: 9,5 Km

Accesso

L'accesso più rapido alla Baita Rifugio Alpe Rosello è quello da Montecampione descritto all'inizio della tappa precedente.

Il cammino

Dislivello in salita: 770 m

Dislivello in discesa: 525 m

Tempo complessivo: ore 5.15

Tempo in senso inverso: ore 4.55

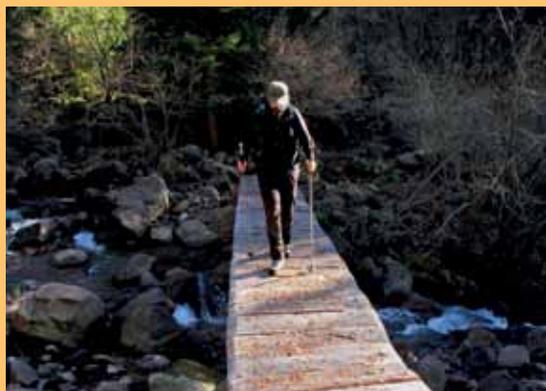
Dalla Baita Rifugio Alpe Rosello (1710 m) si scende per la comoda stradina tra larici e radure fino alla Malga Rosello di Mezzo (1618 m). La si costeggia a destra nel prato e poi si prende un buon sentiero a sinistra nel bosco, sempre in discesa, che arriva a un bivio presso un ruscello; subito oltre sorge il Museo dei Silter nell'edificio del vecchio Silter di Gianico, magnificamente restaurato (1551 m, ore 0.30).

Da qui, anziché proseguire sul lungo cammino della VdS, si può completare il breve "Anello del Museo dei Silter" descritto nella tappa 5 prendendo il sentiero che parte a monte dell'edificio e che riporta alla Corna dei Soldi; lungo la strada si può far ritorno a Plan - Le Baite di Montecampione.



Le suggestive sculture attorno al Museo dei Silter

Si ripassa il vicino torrentello e subito dopo, al bivio, si prende il sentiero che scende a mezzacosta nel bosco di larici, abeti e maggiociondolo (grande fioritura a fine primavera). Si passa la radura dove sorgeva un tempo la malga Rosello di Fondo e si arriva al ponticello sul Torrente Rosello (1420 m); ci si trova qui in un paesaggio remoto e pieno di fascino, nel solco che più in basso dà vita al selvaggio canyon della Valle dell'Inferno. Passatolo, poco dopo si supera un secondo ponte su un altro corso d'acqua e con breve salita si entra nella radura della Cascina di Fondo di Scandolaro (1453 m), vecchio alpeggio adibito a rustico bivacco.



Ponticello al Fondo di Scandolaro

Si continua a salire obliquamente verso sinistra, rientrando nel bosco di grandi larici e abeti, fino all'ampia radura di Pian della Cà (1598 m), il cui edificio di malga è ormai un rudere. Si mantiene la direzione, di nuovo nel bosco a mezzacosta e poi con diversi zigzag, fino a sbucare all'imprevista sella pascoliva della Pozza di Scandolaro (fontana, 1718 m, ore 1.25), località da cui si spazia su vaste visioni e da cui si rivelano le immense gobbe aperte della dorsale di San Glisente. Prima di proseguire si consiglia una breve deviazione sulle ondulazioni di cresta di sinistra, che si prolungano verso il Dosso del Giustadur (1730 m), da cui con aria limpida si ammirano visioni aeree ed impressionanti sulla Valle dell'Inferno.

Superato il laghetto per l'abbeverata, e che dà il nome al sito, si scende su stradina alla vicinissima Baita la Pozza e si continua in discesa nel bel bosco che riveste il vallone, si svolta in piano a destra e si arriva a un bivio (1575 m circa), dove si lascia a sinistra la strada che scende a Esine.

Autunno presso Baita La Pozza; sullo sfondo la Concarena



LA VIA DEI SILTER

camminare nello spazio, respirare nel tempo



In salita presso Malga Vaccaret

Chi volesse pernottare in zona, può invece scendere per tale stradina per circa 0.30 ore fino a incontrare il Rifugio Ana Budec (1298 m), quindi risalire a riprendere La Via dei Silter il mattino dopo.

Dal bivio si risale a destra, sempre su stradina lastricata, incontrando presso un tornante un'area picnic e quindi giungendo alla Malga Vaccaret (1627 m).

Appena oltre gli edifici si sale a monte della fontana per tracce di sentiero seguendo un'apertura erbosa tra gli abeti; verso quota 1740 si svolta decisamente a sinistra arrivando a un prato in pendenza, spesso con erbe molto alte, che si risale sbucando alla panoramica malga Dosso dell'Asino (1794 m), sovrastata da larici secolari. Si riparte a sinistra sulla stradina di ac-

cesso in lieve discesa che arriva a un bivio in località Pozza dell'Asino; vicino alla fontana si svolta sulla sterrata di destra, e per questa si cammina a mezzacosta fino a Malga Foppole (1711 m, ore 2.20). Appena prima dell'edificio, dove c'è la fontana, si gira a destra e si sale il costone erboso sovrastante; dopo 30 metri di dislivello, si svolta a destra su un sentiero a mezzacosta diretto a Malga Cà del Pastore che, poco dopo, si inoltra nel bosco. Dopo un tratto più ripido, si sbuca su pascoli più dolci e per essi, verso destra, si raggiunge Cà del Pastore (1877 m). Qui, svoltando a sinistra, si sale all'eremo e al bivacco di San Glisente (1956 m, 1 ora, ingresso sul lato a monte), uno dei punti più panoramici e affascinanti, anche per motivi storici, dell'intero percorso. In alternativa, da Malga Foppole si può salire a San Glisente anche con via più diretta e ripida seguendo integralmente la dorsale.



Il dosso di San Glisente in aspetto invernale

Le foreste

Le foreste che attualmente rivestono una superficie notevole dell'Area Vasta Val Grigna sono il prodotto di due fattori principali dell'evoluzione locale del manto vegetale: il ritorno e la diffusione di specie arboree dopo il termine

dell'ultima glaciazione, circa 16.000 anni fa, e le modifiche apportate dall'uomo a partire dall'Età del Bronzo (o forse da prima) per aprire e migliorare i pascoli, e per il taglio e il trasporto del legname. Gli areali delle diverse specie arboree e della foresta nel suo complesso sono dunque variati più volte nel tempo. Prima della colonizzazione umana il bosco aveva raggiunto la massima estensione e continuità, limitato solo dal clima più rigido delle quote maggiori, dalle pareti rocciose e da laghi e torrenti; le innumerevoli radure erbose che nel nostro tempo si aprono ad ogni quota nella foresta erano per lo più inesistenti. Pastori e taglialegna, nei millenni, hanno abbassato quasi ovunque il limite superiore del bosco ampliando le praterie d'alta quota, e hanno disboscato ampie parti delle aree sottostanti, in particolare dove la montagna presenta pianori o pendii poco scoscesi, adatti al pascolo: proprio su questi ripiani semipianeggianti sono sorti gran parte degli edifici d'alpeggio.

Tra XIX e XX secolo le foreste dell'Area Vasta erano molto meno estese di oggi, tanto che osservando vecchie fotografie si stenta a riconoscere i luoghi. Lo sviluppo dell'industria e poi del terziario anche nelle valli alpine, la conseguente riduzione drastica del numero di addetti all'agricoltura, l'utilizzo di materiali da costruzione e di carburanti diversi dal legno (in passato vi era una grande produzione di carbone di legna), hanno indotto tra XX e XXI secolo al grande ritorno del bosco di montagna, che tuttavia richiede una gestione attenta per evitare che si perda la biodiversità legata proprio alla varietà di ambienti favorita dalle attività silvo-pastorali umane.

Oggi alle quote dove si snoda La Via dei Silter si incontrano vaste peccete o boschi di abete rosso specie sui versanti nord e ovest, a cui spesso si mischia il larice; alle quote superiori del bosco è il larice a formare boschi puri radi di grande bellezza. Peccete e lariceti si associano spesso a un sottobosco a rododendro e mirtillo.

Molti versanti sono occupati dall'ontaneto, cioè arbusteti di ontano verde e sorbo degli uccellatori, mentre il pino mugo è oggi concentrato nell'alta Val Bresciana; sul versante della Val Trompia si cammina anche tra boschi di latifoglie, dove spiccano maestosi faggi secolari. Più lontano dal percorso si trovano anche foreste miste dalla composizione più complessa, come sugli erti versanti della Valle dell'Inferno.







Rif. Zuvolo



Biv. S. Giovanni

Casina vecchia di Campolungo



Casinetto di Val Gabbia

Museo del Silter

Rif. Alpe Rosello

Biv. Prada

M. Ira

M. Crestosa

M. Bodrelio

Dosso Acuto

Dosso Betti

M. Colombino

M. Stabi Fiorin

M. Rosello

Dosso dell'Asino

M. Bresciana

C.no del Quavolo

Faupa del Mercato

Psg. Crobette

C.no Mura

Faupa del Mercato

M. Crobette

7

Bivacco di San Glisente 1956 m
Silter di Val Gabbia 1665 m
Casina Vecchia di Campolungo 1428 m
■ Distanza: 8 Km

Accesso

Tutti gli accessi a San Glisente sono pedonali e relativamente lunghi. La località si trova circa al centro dell'Area Vasta Val Grigna e il numero di itinerari che vi convergono da tutte le direzioni è così numeroso da non poter essere qui elencato. Oltre al sentiero in due direzioni de La Via dei Silter, al termine della descrizione che segue si accenna a un terzo spettacolare percorso alternativo.

Il cammino

Dislivello in salita: 60 m
Dislivello in discesa: 590 m
Tempo complessivo: ore 3.10
Tempo in senso inverso: ore 3.55

Dall'ingresso del Bivacco di San Glisente (1956 m), che guarda verso la vicina dorsale della Colma, si parte verso sinistra dove si trova un'uscita dal recinto che circonda il prato. Si prosegue a mezzacosta in leggera discesa arrivando fra alberelli e arbusti a un bivio: si tralascia la discesa a sinistra per Cadinet e Zuvolo e si continua dritti in quota fino a un costone sporgente; qui si riprende a scendere e aggirando la sporgenza si percorre una meravigliosa mulattiera

intagliata nella roccia rossiccia, oltre cui si interseca la stradina di accesso al pascolo. Per questa, prendendola verso destra, si arriva in breve a Malga Stabiccò (1840 m). Si passa dentro il recinto e si esce dalla parte opposta sul sentiero che compie una risalita e poi traversa fino al selvatico Colletto del Dosso dell'Asino (1860 m), dove ci si affaccia sulla straordinaria Val Gabbia.

Da qui si dipartono due sentieri per il Silter di Val Gabbia (1665 m): il più diretto parte a sinistra, traversa sul versante Sudest del Dosso dell'Asino e poi scende per un valloncetto e il bosco fino al torrente, dove un ponticello dà accesso al Silter (ore 0.30).

L'alternativa è un po' più lunga, ma molto consigliabile per gli ambienti e gli scorci che offre; inoltre conduce a breve distanza dal Casinetto di Val Gabbia, cioè la stazione dell'alpeggio più elevata, utilizzata dai malghesi nella parte centrale dell'estate, che quindi in quel periodo si sostituisce al più basso Silter per l'ospite



In cammino presso il Dosso dell'Asino

talità e la vendita di prodotti caseari. Dal Colletto il sentiero parte a destra e traversa in quota per almeno 1 km prima di cominciare a scendere gradualmente fino ai pascoli nei pressi del rudere Muiù di Val Gabbia (1825 m); da qui si punta al torrente in fondo al prato incontrandovi il sentiero principale che percorre la valle: volgendo a destra si sale al Casinetto di Val Gabbia (1867 m, ore 0.20; proseguendo oltre, in 30 minuti si può salire alla suggestiva Nicchia di San Glisente e collegarsi al raccordo del Monte Crestoso descritto al termine di questa tappa); girando invece a sinistra si discende nella valle dall'antica atmosfera pastorale, arrivando al ponticello che dà accesso alla sponda destra del torrente, dove si trova il Silter di Val Gabbia (1665 m, ore 0.50).

Tenendosi su questo lato del torrente, un po' distanti da esso, il sentiero riprende a scendere la valle, tra boschetti e pascoli; dopo aver ripassato il torrente, a quota 1550 m circa si tralascia il bivio a sinistra per Piazzalunga e poco oltre si arriva alla Casera di Val Gabbia (1530 m), vecchio fabbricato adibito a rustico bivacco. Un sentiero da qui poco visibile

prosegue diritto verso la bassa Val Grigna, ma la Via dei Silter segue i segni: via verso destra nel prato e scende a un ponticello sul Torrente Gabbia e traversa sul versante opposto per raggiungere a un "tracciolino" (1440 m) che costeggia una canale dell'acqua captata a scopo idroelettrico. Si svolta a destra per seguire questo camminamento inerbato avvolto dalla foresta che procede in piano per circa 1,5 km verso l'interno della Val Grigna; in questo tratto si tralasciano i sentieri che si dipartono a lato, quali quello a sinistra per la Malga di Val Bresciana inferiore dopo poco, e un altro per gli alpeggi alti della Val Bresciana a destra più avanti. Si arriva così, poco prima della fuoriuscita dell'acqua dal canale, convogliato a valle da una scalinata di cascatelle, al sentiero che scende bruscamente a sinistra. Seguitolo, si attraversano radure e boschetti a fondovalle e poi la passerella sul Torrente Grigna (1390 m). Si segue a sinistra il muro della condotta d'acqua e poco dopo si svolta in salita sbucando sulla strada forestale che sale da Bienno - Prestine a Campolungo (detta Strada di Sesa dal nome di una località intermedia). Si gira a destra e poco dopo a sinistra nel viottolo di accesso alla Casina Vecchia di Campolungo (1428 m, ore 1.40; vedi sezione "Bivacchi e rifugi". Pernottamenti alternativi possono avvenire prima, alla ex-casera di Val Gabbia (ricovero rustico con sacco di piuma), oppure proseguendo lungo la tappa 8 fino alla ex-colonia Rifugio e Bivacco di Valdaione. È anche possibile organizzare una sosta al Silter di Campolungo Superiore).



Ripartendo dal Silter di Val Gabbia

Raccordo del Monte Crestoso.

Dal Casinetto di Val Gabbia, incontrato nella descrizione precedente, o anche dalla Nicchia di San Glisente raggiunta per altra via, è possibile scegliere un raccordo che permette di chiudere nella sua parte centrale il grande anello della Via dei Silter, compiendo quindi un circuito che è circa la metà di quello completo, dunque percorribile in 3-4 tappe. Più precisamente, partendo da Plan - Le Baite di Montecampione, si possono seguire le tappe 5 e 6 fino a San Glisente; poi, con questo raccordo, portarsi oltre il Passo delle Sette Crocette e unirsi alle tappe 3 e 4 per tornare a Montecampione. Per questa opzione, giunti al Casi-

netto di Val Gabbia si sale per sentiero alla larga sella soprastante, ritrovandosi ai piedi della roccia detta Nicchia di San Glisente (2001 m; si può arrivare qui anche lungo la Colma di San Glisente, come descritto sotto); si trovano cartelli per diverse direzioni: a destra (Sud) si può scendere in pochi minuti al Bivacco Bassi, attrezzato per il pernottamento (1957 m). Per il raccordo si svolta a sinistra, si procede dritti sul piccolo altopiano e poi si risale il vallone fra i Monti Colombino e Crestoso; dalla sella fra i due monti (2055 m) si continua a destra su uno spettacolare sentiero a mezzacosta che porta al Passo delle Sette Crocette (2041 m). Si avanza ancora (dire-



Il Dosso Betti e le forme modellate da antichi ghiacciai



In cammino sulla Colma di San Glisente

zione Est, verso il Bivacco Grazzini) sul sentiero che costeggia il largo crinale sul lato Val Trompia fino all'incrocio con la strada sterrata che scende da sinistra verso destra (2060 m circa, ore 1.25 dalla Nicchia di San Glisente): si svolta in quest'ultima direzione, per Malga Mesozorzo, e ci si trova sull'itinerario della tappa 3 per la Capanna Remedio; da là, con la tappa 4, si potranno raggiungere Plan - Le Baite di Montecampione.

Questo importante raccordo è descritto in senso di marcia inverso al termine della tappa 3.

Percorso alternativo della Colma di San Glisente.

La prima parte della tappa 7 può essere compiuta su un percorso alternativo, che privilegia l'altitudine e la vastità dello spazio, passando comunque dalle

malghe previste dalla VdS con l'eccezione di Stabicò.

Dal Bivacco di San Glisente si seguono i segnavia Cai sul sentiero che risale la larga dorsale della Colma di San Glisente fino all'ometto di pietre della sommità (2151 m, ore 0.50). Si prosegue lungo il crinale erboso, superando sul fianco destro le punte quota 2160 e 2153, e poi sul fianco sinistro

il Monte Frà (2158 m); ripreso il filo di cresta il sentiero porta a scendere a una larga sella, subito prima della quale si incontra la formazione rocciosa della Nicchia di San Glisente (vedi sopra). Alla sella (2001 m, ore 0.30) si trovano cartelli indicatori per diverse direzioni: per riprendere l'anello completo de La Via dei Silter si scende a sinistra in Val Gabbia per valloncelli e ripiani selvatici, giungendo al Casinetto di Val Gabbia (1867 m, ore 0.20); sul sentiero della valle si proseguirà per il Silter di Val Gabbia (1665 m, ore 0.35) sulla tappa 7 verso Campolungo.

7

Un paesaggio modellato dai ghiacciai



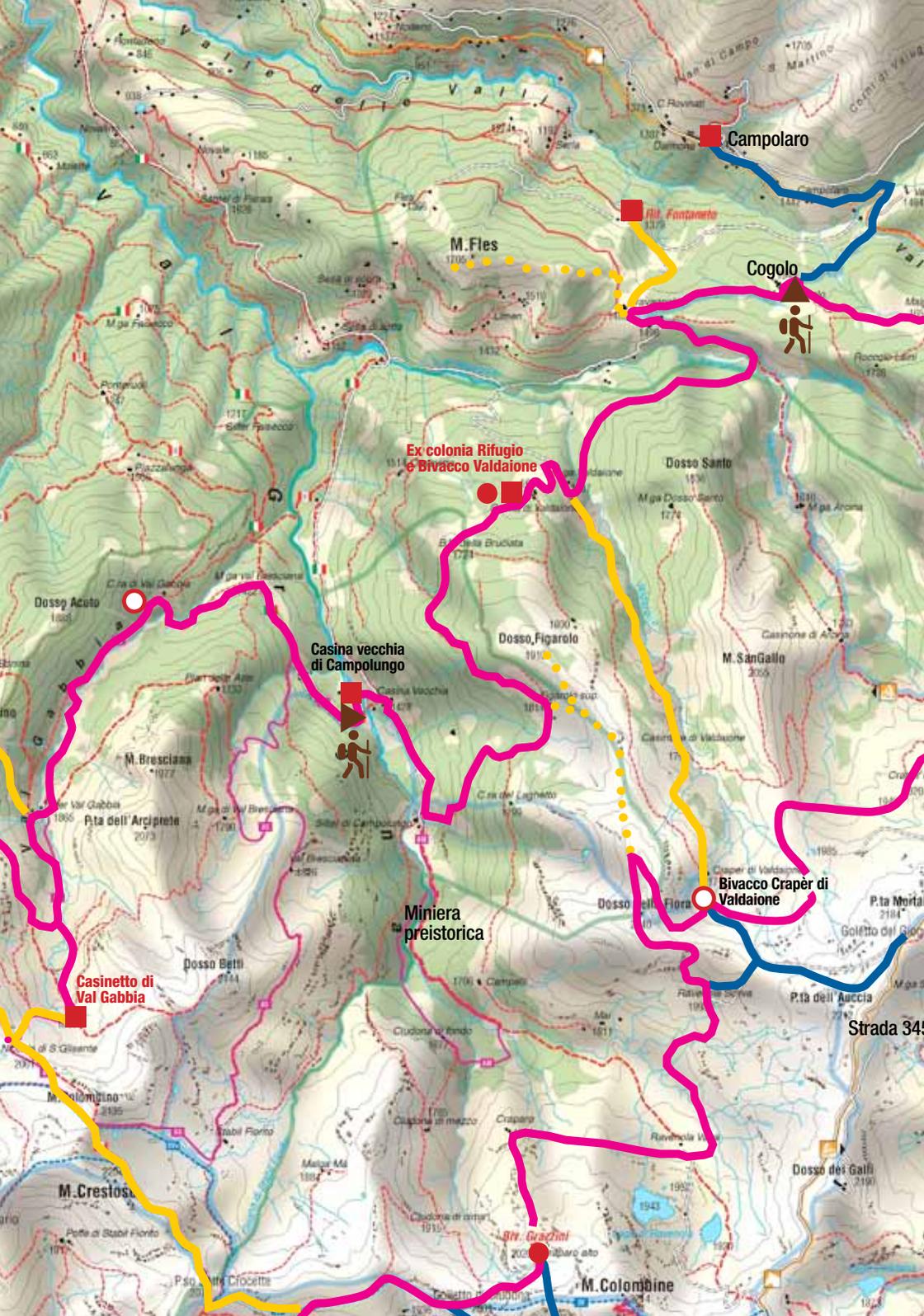
Durante le glaciazioni quaternarie che si sono succedute sulle Alpi nell'ultimo milione di anni, i monti e le valli dell'Area Vasta Val Grigna sono stati a più riprese coperti da masse glaciali. La massima estensione dell'ultima grande glaciazione avvenne fra 22.000 e 19.000 anni fa, per poi ritirarsi e lasciar cominciare la riforestazione circa 16.000 anni fa. Il profondo solco della Valle Camonica era colmato da un'enorme lingua glaciale, mentre le valli laterali di questo versante, su cui si svolge la Via dei Silter e che hanno esposizioni settentrionali, erano occupate da ghiacciai di circo presso le testate, che colavano verso valle spesso con salti a gradinata, talvolta fino a confluire nella lingua maggiore. Sul versante Val Trompia, esposto a meridione, i ghiacciai di circo erano più piccoli e si fermavano in quota massi erratici trasportati dai flussi glaciali si incontrano in varie località, come nella foto qui sotto..

La morfologia dell'area è dovuta in buona parte al modellamento operato da questi ghiacciai, che con maggior forza sul versante camuno hanno creato circhi semicircolari su più livelli e valli a fondo piatto o con profilo a "U"; numerosi crinali rivolti a nord sono stati affilati dalla coalescenza di ghiacciai adiacenti; altri invece, non inglobati nel ghiaccio, conservano forme dolci a schiena d'asino.

Sul fondo dei circhi i ghiacciai hanno creato numerose conche di sovraescavazione, poi riempite dai numerosi laghetti oggi esistenti. Molte conche o superfici piane, colmate di sedimenti, hanno invece dato vita alle torbiere, uno degli ambienti più caratteristici e pregevoli dell'area.

Alle quote più basse, specialmente sul lato camuno, le valli non mostrano forme glaciali, ma profonde incisioni operate dai torrenti; vi sono diverse gole impressionanti che sfociano sul fondovalle, come quelle del Grigna e del Resio.





Campolungo

M. Fles

Cogolo

Ex colonia Rifugio & Bivacco Valdaione

Casina vecchia di Campolungo

Casinetto di Val Gabbia

Miniera preistorica

Bivacco Crapèr di Valdaione

M. Crestosa

M. Colombine

Strada 34





Casina Vecchia di Campolungo 1428 m
Rifugio e Bivacco di Valdaione 1613 m
Cogolo 1543 m

■ Distanza: 11,5 Km

Accesso

La Casina Vecchia di Campolungo è raggiunta da una strada forestale adatta a mezzi a 4 ruote motrici, aperta al traffico fino a poche centinaia di metri dalla malga. Dalla Valle

Camonica, raggiunto l'abitato di Prestine a monte di Bienno, si passa il ponte sulla Valle delle Valli verso i capannoni della zona artigianale; svoltando in salita si procede a lungo sulla Strada di Sesa, che corre sul versante Sud ovest del Monte Fles a picco sulle gole del Grigna. Fino alla località Sesa, dove un grande ponte metallico traversa il Grigna, la strada è abbastanza agevole ma richiede prudenza per i tratti stretti e l'esposizione. Da Sesa al parcheggio, che si trova poco oltre l'ingresso nella Foresta Demaniale Val Grigna, il tragitto è più dissestato. Da qui il transito di mezzi motorizzati senza apposita autorizzazione è vietato. In 10-



Le suggestive radure del Dosso Figarolo, nel cuore della foresta

15 minuti sul seguito della stradina si giunge a Casina Vecchia.

Il cammino

Dislivello in salita: 510 m

Dislivello in discesa: 395 m

Tempo complessivo: ore 3.50

Tempo in senso inverso: ore 3.40

Dalla Casina Vecchia di Campolungo (1428 m) si scende in pochi passi alla strada di accesso che sale da Sesa, si svolta a sinistra e si continua comodamente in falsopiano per quasi 1 km tra boschi e radure fino accanto al Silter di Campolungo, oggi ristrutturato con la funzione di colonia estiva (1479 m); lo si può raggiungere oltrepassando a destra il ruscello e salendo all'ingresso. Qui è consigliabile dedicare del tempo a

percorrere il Sentiero delle Miniere che si snoda subito a monte e che permette di incontrare la miniera preistorica di rame datata al IX secolo a.C., di dimensioni e struttura eccezionali per l'epoca. Consigliabile anche la visita al corso del torrente Grigna, di grande bellezza. Per proseguire sull'anello, subito prima del ruscello che separa dal Silter si svolta invece a sinistra nel prato in salita, seguendo i segni fino al margine del bosco. Si entra e si risale la fitta foresta di abeti, interrotta solo da una piccola radura con una fontana in pietra abbandonata. Verso quota 1750 m si sbucca in radure erbose più vaste, alla cui sommità corre a mezzacosta il sentiero che unisce la Cascina del Laghetto a Figarolo superiore; lo si raggiunge non lontano da un crocifisso e lo si segue verso sinistra. Dopo non molto

si arriva nel largo e panoramico pascolo al cui centro sorge la Malga Figarolo superiore (1814 m, ore 1.25).

Dal prato, è da considerarsi pressochè obbligata una deviazione al soprastante Dossò Figarolo (1909 m, ore 0.45 a/r) una delle località più originali ed evocative di tutta l'Area Vasta Val Grigna. Per semplici tracce di sentiero si sale il pascolo a destra, sopra la malga, passando infine verso sinistra fra gruppi di abeti e sbucando nella



Luoghi segreti del torrente Lavena

straordinaria radura erbosa sommitale, vasta e leggermente convessa, nascosta al mondo perchè circondata su ogni lato dal bosco digradante; si torna quindi sui propri passi fino alla Malga Figarolo superiore.

Dall'edificio si riprende il sentiero a mezzacosta che, diretto a Nord ovest, contorna il fianco sinistro del Dosso Figarolo. Si ritorna nel bosco e si perde leggermente quota fino al rudere del Roccolo della Bruciata (1723 m); qui arriva una stradina sterrata su cui si prosegue ancora in discesa arrivando al campo di calcio e alla piazzola dell'elisoccorso che precedono di poche decine di metri all'ex-colonia Rifugio e Bivacco di Valdaione (1613 m, ore 0.40), cui si giunge procedendo in piano sulla destra. Si scende lungo la stradina di accesso fino a un trivio stradale: a sinistra si va a Sesa e quindi verso Prestine e Bienno. Si prende invece a destra e in pochi minuti si raggiunge Malga Valdaione (1537 m).

A sinistra si seguono le indicazioni per il ponticello che attraversa il torrente, si arriva a una radura erbosa con cascina e ci si porta al limite del bosco successivo. Volgendo a sinistra si continua a lungo su un sentiero a mezzacosta nel bosco con piccoli saliscendi (nelle mezze stagioni, attenzione in alcuni punti in caso di formazione di ghiaccio!) che perdendo quota alla fine porta al ponte sul torrente Travagnolo dove tran-



Pascolo a Malga Tavagnolo

sita la strada sterrata della Valle Arcina. Passato il ponte si segue la strada a sinistra fino a un trivio stradale; si procede a destra in leggera salita e si arriva alla larga sella di Travagnolo, dove sorgono un grande traliccio e l'omonima malga (1487 m, ore 1.10).

Da qui è anche possibile raggiungere il rifugio Fontaneto in circa quindici minuti, scendendo a sinistra nel bosco: dal rifugio, sarà possibile ricongiungersi alla strada che porta a Campolaro.

Si gira a destra continuando sulla sterrata che rientra nel bosco in falso-piano e poi in discesa; con alcune curve in risalita si sbuca infine nella vasta prateria di Cogolo (1543 m, ore 0.35), giungendo così alla chiusura del grande anello della Via dei Silter.

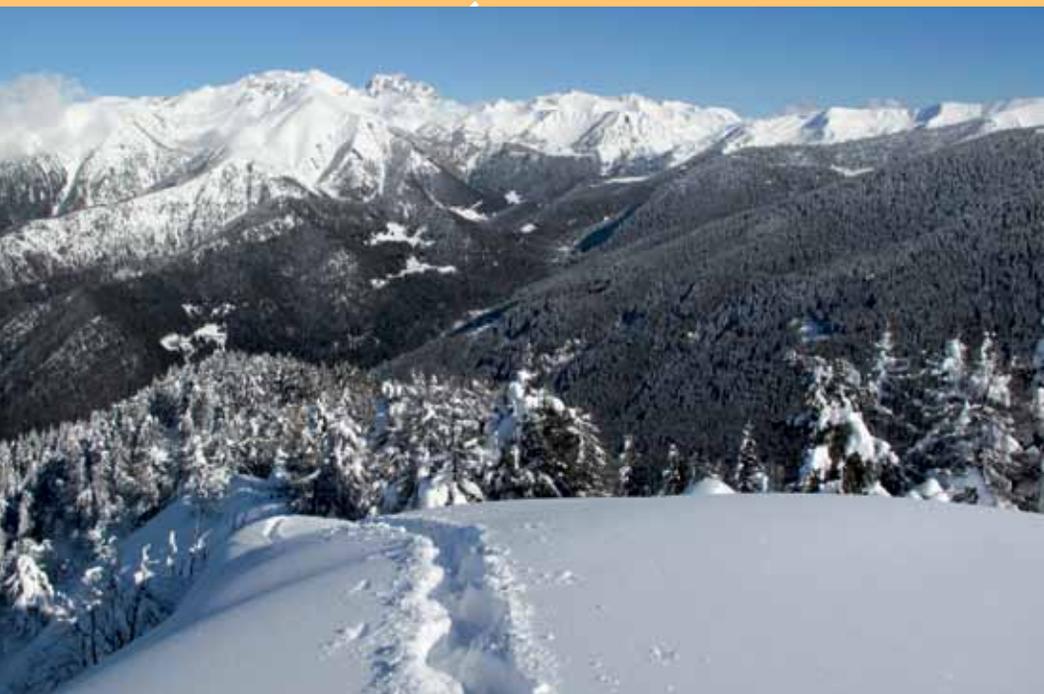
Per rientrare a valle, si prosegue sulla stradina nel bosco in discesa e poi in piano, in direzione Campolaro e Dal-

mone (presenza di strutture ricettive), incontrando i vari parcheggi e infine la Strada Provinciale BS n. 345 delle Tre Valli Bresciane (1400 m, ore 0.40).

Escursione al Monte Fles

Dalla sella e dalla Malga di Travagnolo (1487 m) è consigliabile una breve deviazione con percorso di andata e ritorno fin sul suggestivo Monte Fles, dorsale boscosa con radure pascolive che separa le Valli Grigna e Travagnolo dalla Valle delle Valli. Il percorso costituisce anche una bella gita di mezza giornata a partire da Cogolo, che dovrebbe venire dotata di adeguati segnavia nel prossimo futuro. Ci si porta dietro il traliccio dell'alta

tensione, si supera la Malga Travagnolo e si sale alle sue spalle al limite del bosco. Si trova un sentiero con segni gialli che sale a destra, poi a sinistra al traliccio superiore. Per tracce meno evidenti si continua a guadagnare quota tra gli alberi fino alla sommità orientale (1692 m); si scende sul lato opposto, a ovest, fra conifere e radure, a una lunga sella; la si percorre, tenendosi sul crinale oppure a sinistra per tracce, e infine per pochi metri ripidi si arriva alla cima principale del Monte Fles (1709 m), con piccola radura e scorci panoramici. Si torna a Travagnolo per la stessa via (ore 2 circa a/r, dislivello in salita 250 m in tutto).



Spettacolo invernale tra le foreste della Val Grigna; sullo sfondo il Monte Frerone e il Corno di Blumone



L'Area Vasta Val Grigna ospita un numero notevole di specie animali, grazie alla varietà dei suoi habitat evolutisi nelle diverse fasce altimetriche, tra le quote di fondovalle – solo 300 o 400 metri – e le sommità a 2200 metri. L'alternarsi di diversi tipi di foresta, di pascolo, di torbiera, di aree rocciose, di lago e torrente favorisce la presenza di una ricca biodiversità anche in campo faunistico. Il cuore dell'Area Vasta, ovvero la Foresta Regionale Val Grigna, è una Zona di Protezione Speciale (ZPS), dove il divieto di caccia favorisce la riproduzione di animali, in genere sottoposti a forte pressione venatoria nelle circostanti aree prealpine.

Tra i mammiferi si trovano il capriolo, il cervo, il camoscio, la marmotta, lo scoiattolo, la lepre comune e la lepre bianca, la volpe, la martora, la faina, l'ermellino, il tasso e, saltuariamente, l'orso bruno, che, dopo il 2005, è stato avvistato di passaggio più di una volta. I cinghiali, introdotti altrove e sfuggiti al controllo, anche qui stanno guadagnando quote sempre più elevate con danni al pascolo. È significativa anche la presenza di uccelli, tra cui il gallo forcello, la coturnice delle Alpi, il francolino di monte, il gufo reale, la civetta capogrosso, il picchio rosso maggiore e il picchio nero, l'aquila reale, oltre a rapaci di più piccole dimensioni e a una notevole varietà di passeriformi. Il gallo cedrone, a lungo la presenza faunistica più significativa dell'area, messo in difficoltà dalla crescente pressione antropica e dalla contrazione del suo habitat, da qualche anno non è più stato avvistato; i miglioramenti ambientali in fase di attuazione potrebbero favorirne un ritorno.

Caratteristiche delle aree umide e delle pozze sono alcune specie di anfibi, primi fra tutti la rana montana, la salamandra alpina, la salamandra pezzata, il tritone crestato italiano, il rospo comune. In passato la rana montana è stata un alimento molto apprezzato dalla popolazione locale; oggi, nonostante sia protetta, è in forte diminuzione, come molte specie di anfibi in gran parte d'Europa a causa dei cambiamenti ambientali e climatici.

Informazioni più approfondite si trovano nelle pubblicazioni indicate nelle *Letture consigliate*.

STRUTTURE: BIVACCHI, MALGHE, RIFUGI, ALBERGHI lungo la "Via dei Silter"



Campolaro di Prestine (1443 m)

Località posta sul versante camuno della SP n. 345, presso la Porta della Via dei Silter di Cogolo (tappa 1), lungo la strada che da Bienno o da Breno sale al Passo Croce Domini.

Albergo Belvedere di Fanti Lara. Tel 0364 300649

Locanda Pineta di Elisabetta Maria. Tel 0364 300816



Rifugio Albergo Bazena (1802 m)

Struttura ricettiva situata in località Bazena lungo la SP n. 345 a 2 km dal Passo di Crocedomini in Comune di Breno. Aperto tutto l'anno con servizio bar-ristorante e pernottamento, 15 camere; annesso spazio-colonia con letti a castello e uso cucina.

Informazioni: www.rifugiobazena.it e-mail info@rifugiobazena.it

tel. 0364 310777, cell. 335 6008693



Rifugio Passo Croce Domini (1892 m)

Struttura ricettiva costruita nel 1970, è situata al Passo di Crocedomini sulla via di comunicazione tra Valle Camonica e Val Sabbia, luogo di diramazione della strada panoramica SP n. 345 delle Tre Valli Bresciane diretta al Passo Maniva da cui si può accedere in più punti alla Via dei Silter; servizio di bar-ristorante e pernottamento.

Posti letto 10. Gestore Andy Moscardi, cell. 347 5513358,

Rifugio Tel. 0364 310425; apertura estiva da giugno a settembre.

Info: www.rifugiopassocrocedomini.it



Bivacco Crapèr di Valdaione (1917 m)

Situato in un locale dell'edificio di malga in località Crapèr di Valdaione, nell'alta Valdaione in Comune di Bienno.

Apertura prevista: estate 2014.

Informazioni Comune di Bienno: 0364 306008.



Bivacco Giovanni Grazzini (2020 m)

Edificio recuperato dalla ristrutturazione della malga Craparo Alto, in Comune di Collio ma sul versante idrografico camuno e concessa in gestione al CAI Collio; dotato di cucina e stufa, illuminazione con pannello fotovoltaico, 12 posti letto. Disponibile acqua piovana, del ruscello sottostante e di sorgenti presenti nei dintorni. È il punto di appoggio alla fine della seconda tappa sulla Via dei Silter.

Incustodito, è sempre aperto. Info: CAI Collio www.caicollio.it



Locanda Bonardi al Maniva (1744 m)

Moderno albergo-ristorante ricostruito nel 2006 sui ruderi del vecchio Rifugio Bonardi poco a monte del Giogo del Maniva lungo la SP n. 345 delle Tre Valli Bresciane da cui si può accedere in più punti alla Via dei Silter, dispone di 27 camere doppie e triple, due familiari e sette dependace per piccoli gruppi. Informazioni: www.hotelbonardi.it e-mail info@hotelbonardi.it - Tel. 030 9220911



Bivacco Capanna Mario e Gianni Remedio (1446 m)

Edificio di malga restaurato, situato poco a monte della malga Bozzoline di Sopra in Comune di Bovegno. Inaugurato nel 2000, concesso in gestione al CAI Bovegno; al piano terra grande sala da pranzo con cucina attrezzata; al piano superiore camerata con 20 posti letto. Il bivacco è dotato di servizi igienici. La luce elettrica è fornita da pannelli fotovoltaici. Acqua sempre disponibile, inverno escluso. Info: www.caibovegno.bs.it . Tel. 339 3387512.



Bivacco Baita Prada (1709m)

Piccolo e accogliente bivacco in Comune di Bovegno, ricostruito dalla Comunità Montana di Val Trompia ristrutturando un vecchio fabbricato. È situato in un'area molto selvaggia sul versante della Val Trompia a circa un'ora di cammino sopra il Bivacco Capanna Remedio sul sentiero 339 che sale a Foppa del Mercato, con possibilità di scendere a Rosello Alto o di seguire il sentiero 3V Monte Muffetto - Passo Sette Crocette. A disposizione di escursionisti, allevatori e sorveglianza antincendio con 20 posti letto. Info: CAI Bovegno cel. 339 3387512. www.caibovegno.it



Le Baite di Montecampione (1730 m)

Imponente struttura residenziale con appartamenti e camere, edificato a quota 1730 metri presso l'omonima stazione sciistica a pochi minuti dal Rifugio Cimisco. Raggiungibile in auto tutto l'anno. Si trova al termine della quarta - inizio della quinta tappa della Via dei Silter. La struttura consente un accesso diretto alle piste da sci ed alle altre attività invernali. Info: Tel. 0364.563033 - E-mail: info@entegestionelebaite.it www.entegestionelebaite.it



Rifugio Monte Cimisco (1800 m)

La struttura ricettiva, in passato nota come Rifugio Alpini di Gianico, è situata sul largo crinale ovest del Dosso Beccheria di Bassinale, in Comune di Gianico. Servizio bar-ristorante e pernottamento con 12 posti letto. Si trova presso il termine della quarta - inizio della quinta tappa della Via dei Silter. Info: tel rifugio 0364 560949. Gestore Sig. Pedersoli tel. 347 0178445. Apertura estiva: 1 luglio - 30 settembre. Apertura invernale: 1 dicembre - 30 aprile. 1 maggio - 30 giugno solo weekend.



Baita Rifugio Alpe Rosello (1710 m)

Fabbricato ricostruito in corrispondenza della vecchia Malga Rosello superiore, nell'alta Val Rosello in Comune di Esine. Di proprietà regionale è affidato in gestione alla Provincia di Brescia per attività di formazione e studi nel settore faunistico. Possibilità di bar-ristoro e pernottamento, con 22 posti letto. Si trova al termine della quinta - inizio della sesta tappa della Via dei Silter.

Info: Consorzio Forestale Bassa Valle Camonica Tel. 0364 529605
www.cfbvc.it - ERSAF, sede di Breno Tel. 0364 322341



Bivacco Marino Bassi (1957 m)

Vecchio fabbricato di malga di proprietà regionale, ubicato nell'alta Val di Frà poco sotto la Nicchia di San Glisente. Ristrutturato e inaugurato nel 2005, è affidato in gestione all'Associazione Lupi di San Glisente; dotato di cucina con stufa, lavello, acqua corrente, illuminazione con pannelli fotovoltaici, 12 posti letto. Si trova presso il raccordo del Monte Crestoso della Via dei Silter. Incustodito, è sempre aperto.

Info: Lupi di San Glisente, www.lupisanglisente.it . Tel. 342 5798045



Bivacco di Fop di Cadi (1850 m)

Bivacco recuperato dalla vecchia stazione alta dell'omonima malga che si trova sul sentiero che unisce la Pozza di Scandolaro al Bivacco Marino Bassi, sul versante meridionale della Colma di San Glisente, nell'Alta Val Scandolaro. Aperto nel corso dell'anno 2014, grazie a un collaborazione tra ERSAF e l'associazione Lupi di San Glisente.

Info: Lupi di San Glisente, www.lupisanglisente.it - Tel. 342 5798045



Rifugio Budec (1322 m)

Sito sull'altopiano di Bosico in Comune di Esine, si raggiunge seguendo il sentiero 735 in 3 ore dal paese. Posti letto: 26. Apertura: giugno - agosto. Maggio e ottobre, solo weekend. Su prenotazione i restanti mesi. Info: A.N.A. Esine (Sig. Finini cel. 333.8293097)



Baita del Giàol (1400 m)

In Val Cavena, sul sentiero che collega Budec a Lazzaretto, in località Paine, (Comune di Esine). Dopo il restauro è stata inaugurata nel 1990 come bivacco dai Lupi di San Glisente. Di piccole dimensioni, adatto al pernottamento solo di pochissime persone (letto a castello). Incustodito e sempre aperto. Può servire come ricovero di fortuna per chi discenda da Vaccaret, Dos dell'Asino, Foppole o San Glisente.

Info: Lupi di San Glisente, www.lupisanglisente.it . Tel 342 5798045.



Bivacco San Glisente (1956 m)

Ricavato nella parte superiore della costruzione che comprende l'eremo e la chiesetta dedicati a San Glisente, su un terrazzo erboso esposto a nord della larga dorsale Colma di San Glisente, al confine tra i Comuni di Esine e di Berzo Inferiore. Dotato di cucina con tavolo e fornelli.

Incustodito e sempre aperto. 10 posti letto.

Info: Amici di San Glisente, Tel 320 1597272. www.amicidisanglisente.it



Ristoro Alpini Casermetta di Zuvolo (1420 m)

Sito nel villaggio alpino di Zuvolo, in Comune di Berzo Inferiore, questa ex colonia è gestita da maggio a ottobre. L'edificio principale, gestito dal Gruppo Alpini di Berzo Inferiore, può ospitare 20 persone. Nei pressi della chiesetta, c'è anche un bivacco di emergenza con possibilità di pernottare. INFO: Gruppo Alpini Berzo Inferiore, Signor Valerio Fabiani 335 8458579.



Casinetto di Val Gabbia (1867 m)

Tradizionale fabbricato di malga di proprietà regionale, con accesso esclusivamente a piedi. Offre ospitalità a numeri limitati di visitatori (con un massimo di 10 posti letto). Aperto in genere da metà giugno a metà settembre, con saltuario spostamento dell'attività alla sottostante malga Silter di Val Gabbia. Possibilità di acquisto prodotti di malga e di vedere l'attività d'alpeggio. Si raggiunge sia durante la settima tappa che percorrendo il raccordo del Monte Crestoso.

Info: tel 348 6705448. Mail: soniacasara@gmail.com



Malga Casina Vecchia di Campolungo Inferiore (1428 m)

Situata nel ramo principale della Val Grigna e di proprietà regionale, costituisce la struttura agrituristica della malga di Campolungo.

Per informazioni sulla possibilità di ristoro e pernottamento, contattare ERSAF, sede di Breno 0364 322341



Ex-colonia Rifugio e Bivacco di Valdaione (1615m)

Posto ai piedi del Dosso Figarolo, presso l'imbocco della Valdaione, in Comune di Bienno, il bivacco è aperto e incustodito tutto l'anno; dispone di 6 posti letto, ampio salone e cucina. L'adiacente ex Colonia, interamente ristrutturata nel 2013, è gestita come il bivacco dal Gruppo Alpini Bienno. Offre la possibilità di pernottare sino a 50 persone, con servizio di ristoro. Si trova lungo l'ottava tappa della Via dei Silter. Info: Gruppo Alpini Bienno cel 339 7762465



Rifugio Baita Fontaneto (1380 m)

Ricavato dalla ristrutturazione di un fabbricato di malga sul versante nord del Monte Fles, nella Valle di Campolaro in Comune di Prestine, a breve distanza da Travagnolo dove passa la Via dei Silter. Servizio di bar-ristorante e pernottamento, 15 posti letto. Gestore: Sezione CAI di Palazzolo sull'Oglio. Info: CAI Palazzolo sull'Oglio www.caipalazzolo.it

LETTURE CONSIGLIATE

Gli animali della Valgrigna

Frutto di un intenso lavoro di studio e ricerca questo quaderno naturalistico prodotto da ERSAF, si propone di far conoscere la ricchezza faunistica della Roresta Regionale Valgrigna.

Restare, tornare

Pubblicazione a cura della Associazione "Gente di Montagna". Presenta una raccolta di testimonianze di persone che hanno scelto di restare o tornare a vivere nelle "terre alte"; tra queste una giovane alpeggiatrice della Val Grigna.

La leggenda di San Glisente

Primo opuscolo dei "I quaderni di Valgrigna", narra la leggenda del cavaliere di Carlo Magno ritiratosi in eremitaggio sulle montagne della Valgrigna, ed il cui culto accumuna le genti camune e triumpline.

L'alpeggio nel cuore

In questo secondo opuscolo dei "I quaderni di Valgrigna" l'alpeggiatrice gianchese Sonia Spagnoli, attraverso i ricordi della sua famiglia, della sua infanzia, e dell'esperienza attuale, offre al lettore una singolare testimonianza della attività dell'alpeggio dei nostri giorni.

C'è vita nelle pozze

Terzo opuscolo della collana "I quaderni di Valgrigna" illustra gli anfibi presenti nelle numerose pozze ed aree umide che caratterizzano il territorio a cavallo tra la Valle Camonica e la Val Trompia.

Bòte di Valgrigna

L'opuscolo, quarto de "I quaderni di Valgrigna", propone le più belle leggende dell'Area Vasta, raccolte da Gianfranco Comella, Benia Panteghini, Alessandra Bonomini e Silvia Biscaccianti, ed illustrate dai bambini delle scuole primarie dei comuni dell'Area Vasta.

Malga, espressione d'uomini

Quinto opuscolo de "I quaderni di Valgrigna", a cura di Eros Galli, descrive, anche con l'aiuto di molte immagini, l'architettura delle malghe dell'Area Vasta, le loro strutture ed infrastrutture, i materiali e le tecniche costruttive.

Il tesoro perduto

Sesto opuscolo della collana "I quaderni di Valgrigna" a cura del ricercatore Prof. Marco Tizzoni. Descrive le ricerche archeo-minerarie relative alle miniere preistoriche di Campolungo e di Piazzalunga nell'alta Val Grigna.

Gioca e Impara - Conosci gli animali dell'alpeggio

Divertente opuscolo da colorare, pieno di giochi e indovinelli con le filastrocche scritte dagli alunni della Scuola Primaria di San Colombano di Collio, con la supervisione della maestra Silvia Biscaccianti.

Gioca e impara II - Le buone erbe dei malghesi e dei pastori

Opuscolo a cura di Elisabetta Maccioni, con tanti giochi e quiz riguardanti le erbe di montagna, come riconoscerle ed utilizzarle.

Gioca e impara III - L'arte del malghese e del casaro

Opuscolo a cura di Elisabetta Maccioni, con giochi e quiz riguardanti gli attrezzi utilizzati in malga per la gestione del bestiame e la produzione del formaggio.

Ha la sua ora tutto e il suo tempo ogni cosa sotto il cielo

Curata da Elena Turetti, questa pubblicazione nasce dal progetto di valorizzazione delle eredità immateriali dell'Area Vasta Valgrigna, finalizzato al censimento ed allo studio della ritualità religiosa popolare nelle sue varie espressioni.

Le pubblicazioni sono scaricabili gratuitamente sul sito www.montagnedivalgrigna.it nella sezione "multimedia"

INDICE

Introduzione	pag.	3
La filosofia di un progetto	pag.	5
La via dei Silter	pag.	9
Immergersi nel cammino	pag.	15
A piedi nelle epoche: dai ghiacciai all'alpeggio	pag.	19
In Val Grigna	pag.	21
Planare in Val Trompia	pag.	24
Il Silter di Gianico	pag.	28
Verso San Glisente	pag.	33
La Val Gabbia	pag.	35
Ecco la Val Grigna	pag.	37
Itinerario: istruzioni per l'uso	pag.	41
I tesori di malga	pag.	48
Tappa 1		
Cogolo 1543 m - Bivacco Crapèr di Valdaione 1917 m	pag.	53
Tappa 2		
Biv. Crapèr di Valdaione 1917 m - Biv. Grazzini 2020 m	pag.	61
Tappa 3		
Biv. Grazzini 2020 m - Biv. Capanna Remedio 1446 m	pag.	67
Tappa 4		
Biv. Capanna Remedio 1446 m - Le Baite di Montecampione 1730 m	pag.	75
Tappa 5		
Le Baite di Montecampione 1730 m - Baita Rif. Alpe Rosello 1710	pag.	83
Tappa 6		
Baita Rif. Alpe Rosello 1710 - Biv. S. Glisente 1956 m	pag.	89
Tappa 7		
Biv. S. Glisente 1956 m - Silter di Val Gabbia 1665 m - Casina Vecchia di Campolungo 1428 m	pag.	95
Tappa 8		
Casina Vecchia di Campolungo 1428 m - Rifugio e Bivacco di Valdaione 1613 m - Cogolo 1543 m	pag.	101
Strutture: Bivacchi, malghe, rifugi, alberghi "Via dei Silter"	pag.	106
Lettere consigliate	pag.	110

L'AREA VASTA VALGRIGNA

Il comprensorio definito "Area Vasta Valgrigna" si estende per circa 20.000 ettari, a cavallo tra la bassa Valle Camonica e l'alta Valle Trompia ed è caratterizzato da morfologie di media montagna e da un patrimonio culturale, storico ed etnografico unico, attestato da importanti testimonianze del passato legate allo sfruttamento delle miniere, dei boschi e dei pascoli.

Si tratta di un'area montana tra le più preservate dell'intera Regione Lombardia, al centro della quale si colloca la proprietà regionale denominata "Foresta di Lombardia Valgrigna", della superficie di 2.847 ettari, ricadente nei comuni di Bienno, Berzo Inferiore, Bovegno, Esine e Gianico e gestita da ERSAF, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste.

In considerazione delle notevoli potenzialità di questo territorio sotto il profilo dello sviluppo eco-compatibile, ERSAF, in attuazione degli impegni della Carta delle Foreste di Lombardia, ha ritenuto di promuovere un intervento innovativo di valorizzazione integrata, non solo dell'area della foresta regionale, ma anche del territorio montano circostante, riguardante i comuni sopracitati nonché quelli limitrofi di Collio, Artogne e Prestine, ideando fra l'altro lo spettacolare anello escursionistico "La Via dei Silter".



25043 BRENO (Brescia)
Piazza Tassara, 3
Tel. 0364.322341
www.montagnedivalgrigna.it

